

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ha scelto anche la tribuna di un giornale israeliano per rilanciare le accuse a Craxi

Spadolini rincara la dose Frenetici tentativi di rattoppare la coalizione La Camera convocata domani, forse oggi la crisi

La Dc ha cercato per tutta la giornata di ieri di mediare - In serata scambio di lettere tra il presidente del Consiglio e il ministro della Difesa - Mancando un chiarimento, De Mita e il Pri puntano a evitare il confronto parlamentare - Napolitano: inevitabile il confronto a Montecitorio

Non potete sfuggire al nodo politico

La giornata politica di ieri è stata caratterizzata dal tentativo di rappacificare la crisi politica aperta dal ministro della Difesa o di rattrappirla significativamente. Il senatore Spadolini si è mosso come uno snellissimo contorsionista. Ha distribuito note, noterelle, interviste in cui c'è di tutto.

Come è noto, quando Israele attuò un'incursione terroristica su Tunisi ed il presidente del Consiglio italiano protestò con veemenza, l'on. Spadolini si dissociò mettendo in discussione la politica del governo nei confronti dell'Olp e del Medio Oriente.

Successivamente durante il sequestro terroristico dell'«Achille Lauro», il ministro della Difesa ha continuato ad attaccare quella politica sostenuta dal presidente del Consiglio e dal ministro degli Esteri.

Questo è il nodo politico che sta davanti al governo ed al Parlamento. È vero — lo abbiamo notato ieri — c'è l'altro nodo che riguarda la difesa della dignità e dell'autonomia nazionale nei confronti di comportamenti intollerabili e inammissibili degli Usa prima, durante e dopo l'intercettazione ed il dirottamento dell'aereo egiziano. Anche in tale occasione il ministro della Difesa si è contrapposto al presidente del Consiglio ed al ministro degli Esteri, schierandosi con gli Usa.

Il tentativo messo in atto da Spadolini e da alcuni esponenti della Dc di ridurre tutto a questioni di galateo e di collegialità del governo, è ridicolo e pensoso ma ha un preciso scopo. Si vuole evitare, cioè, un confronto leale e limpido in Parlamento sui veri problemi che tutta la vicenda ha messo in evidenza. Se non si riesce a fare sopravvivere negli equivoci e in deteriori compromessi questo governo, allora si pensa ad una crisi

extraparlamentare per metterne in piedi un altro sempre su basi pentapartite.

Infatti si teme che un dibattito possa mettere in risalto dissensi su punti essenziali di politica estera che renderebbero impossibile la ricomposizione della coalizione governativa. Ma questo significherebbe, né più né meno, anteporre agli interessi del paese quelli del pentapartito.

Sia chiaro che la questione, per noi, va ben oltre la sorte di un governo perché investe fondamentali interessi nazionali. Ed essi devono prevalere su tutto. Questo è stato il comportamento dell'opposizione di sinistra.

Ciò detto dobbiamo aggiungere che un problema di governo non solo esiste ma si è aggravato con una clamorosa ed incredibile intervista concessa da Spadolini ad un giornale israeliano. Il ministro della Difesa dice di «essere sbalordito per il modo in cui hanno operato i membri del governo per la liberazione di Abbas» (evidentemente Spadolini considerava Abbas come un «suo» prigioniero che altri hanno «liberato»). Ma il ministro non si ferma qui ed aggiunge che «il comportamento del capo palestinese è un fatto grave che umilia la legge italiana e continua affermando che egli non si identifica con la fallimentare politica del governo in questa vicenda». Chi parla è un ministro in carica!

La cosa incredibile è che Spadolini dopo aver detto queste cose non vada davanti al Parlamento per presentare le sue dimissioni ma continui il balletto delle dichiarazioni, dello scambio di lettere, il tutto condotto con una melassa televisiva.

In questa situazione solo la Camera possono dare ormai un giudizio chiaro e definitivo.

em. ma.

ROMA — L'epilogo di questa crisi di governo non dichiarata si registrerà forse oggi stesso: alla Direzione repubblicana Spadolini potrebbe proporre stamane il ritiro della delegazione del Pri dal governo. Questa mossa consentirebbe di evitare l'apertura formale della crisi davanti alle Camere, che giungendo magari al termine di una discussione lacerante sul terreno della politica estera renderebbe difficilissima la ricomposizione dell'alleanza. È perciò che — secondo fonti attendibili — la Dc preme sui repubblicani per un'uscita immediata dal gabinetto, mentre per le ragioni opposte Craxi sembra deciso a fare resistenza e a presentarsi comunque dinanzi al Parlamento. Lo scambio di lettere intervenuto ieri tra il presidente del Consiglio e il leader del Pri, la richiesta craxiana di un incontro chiarificatore, la «mediazione» democristiana, i mille espedienti giocati per tutto l'arco della giornata sembrano ormai puntare, più che a evitare la crisi, a determinare il terreno su cui la partita dovrà essere giocata dopo la caduta del gabinetto.

A Palazzo Chigi si fa ancora mostra di nervi saldi. E si obietta che se i repubblicani ne fanno una questione di «collegialità», quasi di buona maniera, la lettera che Craxi ha inviato a Spadolini offre da questo punto di vista una possibile scappatoia. Ma la verità è che la questione di «metodo» invocata da ultimo dai repubblicani è solo il dito dietro cui

si nascondono contrasti gravissimi sui nodi cruciali della politica estera. La riprova l'ha offerta lo stesso Spadolini, scegliendo addirittura un giornale israeliano per un attacco devastante contro il governo di cui pure è membro. «Sono sbalordito — ha dichiarato tra l'altro il ministro della Difesa allo «Yedioth Aharnot», un quotidiano di Tel Aviv — per il modo in cui hanno operato i membri del governo per la liberazione di Abbas. Non mi identifico con la fallimentare politica del governo in questa vicenda» (dell'intervista siamo conto ampiamente in altra parte del giornale).

Esistono queste dichiarazioni per lacerare la tela di chiacchiere tessuta ieri attorno al presunto carattere

«istituzionale» del contratto, in realtà usato come un mero espediente. «Sarebbe grave — ha ammonito ieri il presidente dei deputati comunisti, Napolitano — da parte di chiunque sottrarsi a un confronto in Parlamento sul merito dei problemi. Anche evitare una crisi extraparlamentare — e il dare conto al Parlamento e al Paese della posizione di ciascuna forza sui temi dell'iniziativa italiana per la pace nel Medio Oriente e nel Mediterraneo — è una questione istituzionale.

La cronaca di un'altra giornata convulsa parte da un incontro di pri-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Shultz vede Andreotti: l'incidente non è chiuso

L'incontro a Bruxelles - I due ministri sono rimasti sulle loro posizioni

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'incidente non è chiuso. L'incontro tra Andreotti e il segretario di Stato americano George Shultz, ieri a Bruxelles, è avvenuto in un clima teso, e ognuno è rimasto sulle sue posizioni. Il governo italiano (almeno il suo ministro degli Esteri) è convinto di avere agito per il meglio resistendo alle pressioni americane e permettendo al leader del Fip Abu Abbas di lasciare l'Italia. Il governo americano ritiene che sia stato un errore, ed esprime questa sua convinzione senza alcuna morbidezza diplomatica.

Sfrondate dalle retterate (e scontate) assicurazioni, da una parte e dall'altra, che quarant'anni di collaborazione e di stretta alleanza non si cancellano in un giorno e in seguito ad un solo episodio, sia pur grave, il nocciolo della crisi dei rapporti italo-americani è apparso nudo e crudo, sia dalle dichiarazioni di Andreotti che da quelle di Shultz. E ieri a Bruxelles, tra i giornalisti accorsi per seguire i lavori del Consiglio atlantico, dominava un clima di attesa e di drammatica incertezza almeno su due punti che riflesse avrebbe avuto la conferma del contrasto Roma-Washington sugli equilibri politici italiani e quali conseguenze ci si possono aspettare all'interno della Nato. In un momento delicato, nel quale sta montando una certa tensione tra le due sponde dell'Atlantico, facendosi sempre più attuale la questione del

(Segue in ultima)

Paolo Soldini

ARTICOLI E SERVIZI DI UGO BADUEL, GIOVANNI FASANELLA, MAURO MONTALI, ENZO ROGGI, GIANCARLO LANNUTTI, ANELLO COPPOLA, MARCELLA EMILIANI, FILIPPO VERTI, ROSSELLA ARCHENZUOLI

ALLE PAGG. 2, 3, 4, 5



I quattro direttori della «Achille Lauro» in una foto diffusa ieri dalla rete televisiva americana Abc. È la prima volta che vengono mostrati i volti del commando palestinese. Nessun nome

«Io vi dico: Sigonella fu un errore madornale»

Andreotti in una conferenza stampa tenuta nella capitale belga critica severamente il dirottamento dell'aereo egiziano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il Boeing egiziano avrebbe potuto atterrare a Ciampino anziché nella base Nato di Sigonella. Nel momento cruciale della notte tra giovedì e venerdì scorsi l'ambasciatore egiziano aveva fatto sapere al nostro ministro degli Esteri che l'aereo, dopo aver ricevuto il rifiuto di atterraggio a Tunisi, stava puntando, appunto, verso Ciampino. La rivelazione è stata fatta ieri a Bruxelles da Andreotti, durante un breve incontro con i giornalisti dopo il difficile collo-

quio che aveva avuto con Shultz.

L'atterraggio a Ciampino sarebbe stata la soluzione più semplice per tutti, ha detto il ministro degli Esteri. Avremmo preso in consegna i quattro dirottatori dell'«Achille Lauro» senza la minima complicazione diplomatica. «È stato perciò un errore madornale costringere l'aereo ad atterrare a Sigonella».

Un errore commesso da chi, oltre che dagli americani? Da Craxi, il quale aveva dato il suo assenso al telefo-

no con Reagan? No, ha risposto Andreotti: a quel punto non c'erano altre possibilità. Il presidente del Consiglio non poteva che dire di sì, perché in ogni caso avevamo tutto l'interesse a far arrivare i terroristi in Italia per arrestarli. Ma deve dire che se la richiesta di far atterrare l'aereo a Sigonella fosse stata fatta a me, e in tempo utile, avrei risposto di no: che

p. 50.

(Segue in ultima)



Torniamo a parlare di Longo

di PAOLO BUFALINI

Sarebbe tempo di tornare a parlare di Luigi Longo, di ricostruire l'opera sfondata e far conoscere i suoi scritti e discorsi; di rievocare la figura, di capo, autorevole e deciso e democratico, di uomo animato dalla fede in grandi ideali sempre percorsi da realismo e da una vena di sottile ironia. C'è un libro di scritti scelti di Longo dal 1921 al 1980, curato dallo storico Renzo Martinelli, che vi ha premesso una sua bella introduzione (Luigi Longo, La nostra parte, Editori Riuniti, 1984), ma non so quanto sia stato diffuso, né se ci siano organizzati dibattiti e presentazioni. Vi è poi da notare che, in una silloge operata su un periodo di 60 anni, inevitabilmente, per esigenze editoriali, 17 anni di Longo segretario del partito vengono un poco sacrificati. A me preme soprattutto rilevare che Longo non è stato solo un gran combattente, capo militare e politico nella lotta contro il fascismo, dai campi di Spagna alla Resistenza italiana, ma è stato (mi si consenta il termine, non ne trovo un altro più adatto) un grande segretario generale del Pci e un eminente uomo di Stato democratico della Repubblica Italiana.

Poiché lo l'ho conosciuto da vicino, ho collaborato con lui per tutti gli anni, e direi prima di tutto qualcosa sul suo metodo di lavoro, in particolare da quando egli fu chiamato a succedere a Togliatti. Tra Longo e la lingua italiana vi era una certa confidenza; a tal punto che, spesso, nella conversazione, le parole italiane non gli venivano e ricorreva al francese che sembrava essergli più familiare. Perché era un piemontese di vecchio ceppo? Per l'esilio in Francia? Non so. «Vieni a trovarmi, così «bavardiamo» (conversiamo) un poco» (mi piaceva conversare senza formalismi, a ruota libera; così — egli stesso lo diceva — gli venivano idee, e coglieva dall'interlocutore idee nuove. E gli piaceva anche sfogarsi. «Vedi — mi disse una volta — a casa, a tavola sono con tre donne e loro mi tolgono sempre la parola»). Come oratore, poi, Longo era un disastro. Inesplicava, leggendo, sbagliava pronuncia e intonazione. Ricordo che un giorno, mentre Longo parlava, Li Causi, vicino a me, esclamò: «Forza miseria accento tutte le preposizioni articolate!».

Ciò premesso, si può capire il metodo di Longo. Egli chiamava uno o più collaboratori. Dava loro materiale che egli aveva già raccolto e scelto, sottolineando, estrapopolando; e aveva fatto battere a macchina sui pezzi foglietti, e così per argomenti (i mazzette). In dieci minuti, con poveri e spoglie parole ti esprimeva qualche sua idea nuova, sempre politicamente incisiva (egli era dotato di fantasia politica e organizzativa). Quando un'idea nuova non l'aveva, te lo diceva apertamente e ti esortava a farne venire una. Dopo, ognuno gli portava il suo «pensiero». Su quel «pensiero», su quel contributo scritto, egli lavorava intensamente: confermando o correggendo, integrando, tagliando. Egli

era, per suo naturale ingegno, come assillato da queste esigenze. Dare concretezza e chiarezza ad ogni affermazione («la devono capire i miei paesani di Fubine»). Far sì che la presa di posizione nuova risultasse ad un tempo audace e inattuabile. Ascoltare al massimo il testo, ad ogni riletture togliendo parole non necessarie. Alla fine egli riscriveva tutto, con la penna, di sua mano. Da questo lavoro è uscita non solo l'elaborazione di Longo, ricca di tante cose nuove, ma anche la sua eloquenza: asciutta, incisiva, moderna. Naturalmente, non sempre egli aveva il tempo di fare tutto quel gran lavoro; e perciò qualche testo presenta sovrapposizioni, ripetizioni o diversità di stile.

Quando Togliatti uscì per sempre dalla scena — politica e culturale — che per tanto spazio occupava, ci fu sgomento fra molti, comunisti e non comunisti. E, dopo la sua scomparsa, un poco anche perché era venuta meno quella sua vigile critica tagliente dalle colonne di «Rinascita», quanto astruso gli si è diffuso nel dibattito politico, anche nel partito, quanta astrattezza, quante fumisterie! Ma Longo, con discrezione e modestia, fu subito fautore ed esempio di chiarezza e concretezza. Nel discorso ai funerali di Togliatti, il «maresciallo» Longo — come lo chiamò De Gasperi, quasi Longo fosse un generale sovietico! — immediatamente confermò e spinse in avanti, sul piano politico e su quello teorico, la democrazia italiana al socialismo. Ferruccio Parri gliene diede subito atto, manifestandogli alto apprezzamento e fiducia.

La prima scelta politica di Longo fu quella di pubblicare «la memoria» scritta a Yalta da Togliatti qualche ora prima del repentino assalto del male mortale. Tale de-

(Segue in ultima)

Nell'interno

Celenk, giallo dietro la morte Aveva annunciato rivelazioni

L'autopsia ordinata dalle autorità di Ankara avrebbe confermato che Bekir Celenk, uno degli imputati-chiave dell'attentato al papa, è morto per un attacco cardiaco. Dietro la morte del trafficante si sviluppa però un giallo legato alle rivelazioni che Celenk avrebbe voluto fare alla Corte fra un mese. Le ragioni sul processo.

A PAG. 5

Discorso di Natta a Pechino nella scuola quadri del Pcc

Il segretario generale del Pci Alessandro Natta ha parlato ieri a Pechino davanti ad oltre mille allievi ed insegnanti della scuola quadri del Pcc. Nel suo discorso Natta ha affrontato i temi legati alla lotta per la pace; il ruolo della Cina sulla scena internazionale; l'impegno del Pci per la ricomposizione della sinistra europea.

A PAG. 5

Sentenza sui giudici torinesi: una condanna ed una assoluzione

Una condanna ed una assoluzione per i due giudici torinesi alla sbarra a Milano: assolto dall'accusa di interesse privato Viola Carpanteri (il fatto non sussiste), condannato ad un anno ed otto mesi Antonio Tribonina, accusato di corruzione, millantato credito ed interesse privato.

A PAG. 7

Il Cc del Pcus ha adottato i documenti per il Congresso

Il Cc del Pcus ha varato ieri i documenti di preparazione del prossimo Congresso: la nuova stesura del programma, le modifiche allo statuto e le linee del nuovo piano quinquennale. Tikhonov è uscito di scena mentre nell'ufficio politico è entrato come supplente Talyzin, successore di Baibakov.

A PAG. 9

Lo studioso, nato in Italia e emigrato negli Usa, festeggiato al «Mit»

A Modigliani il Nobel per l'economia

Il premio per le sue ricerche sul risparmio e i costi d'impresa - Il lungo dibattito sulla scala mobile - Dall'Italia tanti messaggi d'auguri - Il commento di Giorgio Napolitano: sempre aperto a discutere col Pci

ROMA — Il premio Nobel per l'economia è stato assegnato ieri a Franco Modigliani, nato nel 1918, da una giuria di sei membri, tra cui il presidente del comitato, l'americano Robert Solow. Subito dopo, il suo telefono è stato bombardato di chiamate (tra le quali quelle dell'«Unità») di congratulazioni e di richieste di dichiarazioni. I reporters americani si sono precipitati nel suo appartamento nella periferia residenziale di Boston (Modigliani insegna al Massachusetts Institut of Technology). Poi, via di corsa alla Sloan School del MIT dove si è svolta una conferenza stampa.

Modigliani vince una somma in denaro equivalente a 450 milioni di lire. Come lo impiegherà? — gli hanno chiesto i curiosi cronisti: «In modo graduale, secondo le mie teorie del risparmio (quelle che gli hanno fruttato

il premio). Ha poi aggiunto spiritosamente: «È vero, però, che le decisioni sul bilancio familiare spettano soprattutto a mia moglie, scherzi a parte, il prestigio derivatomi dal Nobel — ha detto — mi consentirà di parlare in modo più chiaro contro gli errori compiuti dal governo americano e dai paesi europei riguardo al deficit di bilancio e alle recessioni economiche».



Franco Modigliani

A Modigliani sono arrivati messaggi di congratulazioni dalle più alte autorità dello Stato italiano: il presidente della Repubblica Cossiga, il presidente del Consiglio Craxi, i presidenti del Senato Fanfani e della Camera Nilde Iotti.

È una stretta relazione che viene messa in evidenza da

Giorgio Napolitano. «Nell'esprimergli le nostre più vive felicitazioni — dice il presidente dei deputati comunisti — vogliamo ricordare l'impegno democratico e il legame con l'Italia sempre rinnovati in momenti difficili e significativi, in particolare negli anni della lotta contro l'inflazione e contro il terrorismo. I frequenti e controvertuti interventi di Franco Modigliani — aggiunge Napolitano — su spinose questioni di politica economica e sindacale italiana, sono stati testimonianza di quell'impegno e di quel legame che lo portarono anche a partecipare — su invito di Giorgio Amendola — a iniziative del Ccpe e a guardare con attenzione allo sviluppo delle posizioni e del ruolo del Pci».

ARTICOLI DI LUCIANO BARCA
E STEFANO CINGOLANI A PAG. 13

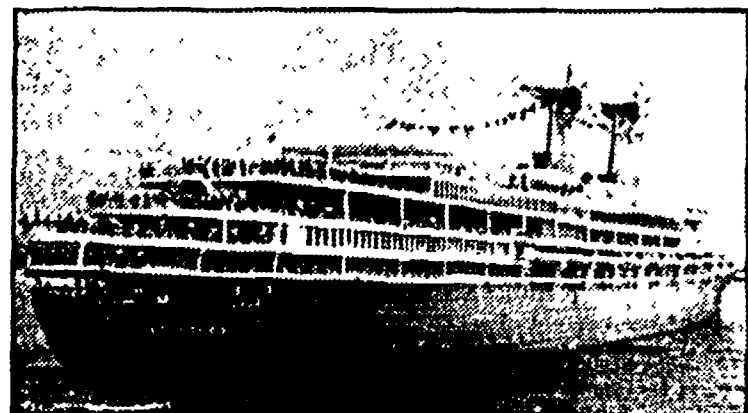
A cinque anni dalla morte di Luigi Longo

Un inedito: il rapporto in Direzione dopo il viaggio a Praga nel '68

Testimonianze e articoli di Giuseppe Boffa, Aliceste Santini, Sergio Segre, Paolo Spriano

ALLE PAGG. 10 E 11

«L'affare Lauro» Più duro lo scontro



De Mita spinge Spadolini a spostare lo scontro con Craxi sugli aspetti istituzionali e formali per evitare rotture strategiche tra i cinque Forlani incontra il presidente del Consiglio e lo convince a scrivere al segretario del Pri per invitarlo ad un «colloquio chiarificatore» Tra le preoccupazioni democristiane, quella di una messa in discussione delle giunte



Giovanni Spadolini

Quello che ha detto Spadolini al giornale di Tel Aviv

Il testo dell'intervista - «Non mi identifico con la politica fallimentare del governo» - «Un vero amico d'Israele»

Gran lavoro di De perché la crisi non sia sulla politica estera

ROMA — C'è ancora un filo di speranza, è un filo molto esile. Siamo lavorando perché non si spezzi. Se non ci riusciamo, cercheremo almeno di evitare che la crisi di governo produca conseguenze disastrose nei rapporti fra i cinque partiti della maggioranza. Sono le 17,30. Al secondo piano del nobile palazzo di Piazza del Gesù, De Mita sta per riunire il quartier generale della Dc. La «diplomazia» scudocrociata è stata attivissima sin dalle prime ore del mattino. Ha lavorato a due fronti: quello repubblicano e quello socialista, per tentare almeno di ristabilire un contatto tra Craxi e Spadolini. Ora è il momento di trarre un primo bilancio di una giornata faticosissima.

Spadolini, gli chiede un incontro. Fra i dirigenti democristiani si leva un sospiro di sollievo: «Ce l'abbiamo fatto, siamo riusciti a fargli prendere carta e penna. Adesso tutto dipende da Spadolini. La riunione dell'ufficio politico dura pochi minuti. Sarà riconvocata «quando ci saranno altre novità».

Il primo passo i democristiani lo avevano compiuto alle 9 del mattino, quando De Mita e Forlani si erano incontrati con Spadolini. Al termine, nessuno ha voluto rilasciare dichiarazioni ufficiali. Ma dalle numerose indiscrezioni si può supporre che sia andata così. De Mita ha chiesto a Spadolini se aveva davvero intenzione di spingere verso una crisi di governo. Di fronte all'intransigenza del ministro della Difesa, i due hanno giocato



Ciriaco De Mita

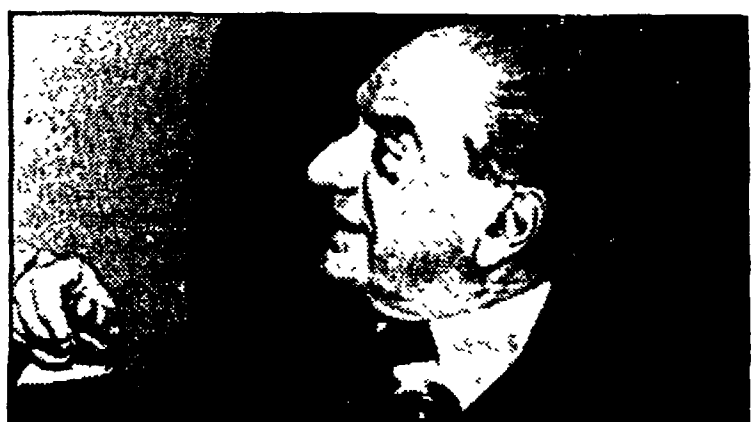
la seconda carta: «Bada — deve aver detto De Mita — che se si apre una crisi sul terreno della politica estera, poi sarà estremamente difficile ricucire i rapporti nella maggioranza». «Nemmeno noi siamo interessati ad una crisi sulla politica estera — deve aver risposto Spadolini — tant'è che abbiamo posto un altro problema, quello della mancata consultazione del ministro della Difesa sull'autorizzazione alla fuga dall'Italia di Abul Abbas. E siamo disposti ad andare fino in fondo». Dopo l'incontro, il segretario del Pri si è precipitato a casa per stendere la nota in cui si puntualizza la natura istituzionale dello scontro aperto nel governo.

TEL AVIV — «Ho appreso dalla televisione italiana che il capo del «Fronte per la liberazione della Palestina», Abul Abbas, era stato liberato: lo ha detto il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, in un'intervista pubblicata ieri in prima pagina dal quotidiano di Tel Aviv «Yedioth Aharonot» e di cui l'Ansa ha trasmesso ieri sera ampi stralci che qui riportiamo. «Ho cercato di impedire la liberazione di Abbas — continua Spadolini — ma era ormai troppo tardi. È un fatto grave che umilia la legge italiana. Non ho il minimo dubbio che Abbas fosse dietro il sequestro. È stato lui a mandare i terroristi sulla nave dirottata; è stato lui a condurre il negoziato per conto loro ed è stato lui ad ordinare loro di arrendersi. Sono sbalordito per il modo in cui hanno operato i membri del governo per la sua liberazione senza consultarsi con me, senza tener conto della richiesta di estradizione americana e senza dare la possibilità alle autorità giudiziarie italiane di interrogarlo».

detto che sapevate che gli americani si accingevano ad intercettare l'aereo egiziano. Avete fatto qualcosa per impedirlo? SPADOLINI: «Sono stato al centro degli avvenimenti e posso dire che il nostro servizio di controspionaggio militare, al comando dell'ammiraglio Martini, mi ha tenuto costantemente informato. Per quanto riguarda il permesso di atterraggio all'aereo egiziano l'ordine è venuto direttamente dal primo ministro Bettino Craxi».

DOMANDA: Può darsi particolari sui preparativi italiani per liberare la nave? Sono stati fatti in coordinamento con gli americani? SPADOLINI: «Non posso dare particolari. Posso dire che abbiamo dichiarato lo stato di massima allerta e che tutta la nostra flotta è stata mandata nelle acque del Medio Oriente. Eravamo pronti ad agire millantamente, ma abbiamo fatto tutto il possibile per evitarlo. Per quanto riguarda gli Stati Uniti loro hanno fatto i loro preparativi e noi i nostri».

La riunione dell'ufficio politico, convocata in un primo momento per le 17, è stata rinviata di un'ora. Si attende qualche notizia da Palazzo Chigi. Perché proprio da Palazzo Chigi? «È da lì che forse arriverà qualche novità». La novità arriva verso le 17,40: sembra che Craxi abbia telefonato a Spadolini, ma questi si sarebbe fatto negare. Commento democristiano: «Questi due sono come marito e moglie che non ne possono più l'uno dell'altra. Comunque è già qualcosa». Poco dopo, le agenzie diffondono la notizia: tanto attesa: Craxi ha scritto una lettera a



Oddo Bissini e Bruno Visentini (in alto) che hanno partecipato ieri alla direzione repubblicana

l'ufficio politico del partito, Forlani è andato da Craxi. «Forse c'è uno spiraglio per evitare la crisi — pare che gli abbia detto —. Se chiedi a Spadolini un incontro chiarificatore possiamo ancora salvare la situazione». Craxi, evidentemente, ha acconsentito alla richiesta di Forlani. Ma a giudicare dalle successive dichiarazioni di esponenti democristiani, deve anche aver detto a chiare lettere che non aveva alcuna

intenzione di concedere altro al Pri: «L'operato del governo nella vicenda dell'«Achille Lauro» è stato corretto e lo difenderò fino in fondo», avrebbe affermato il presidente del Consiglio. Infatti, nelle prime ore del pomeriggio, la situazione appariva così al presidente del senato democristiano Nicola Mancino: «I margini per evitare la crisi sono estremamente ridotti. Si è messo in moto un meccanismo ingovernabile».

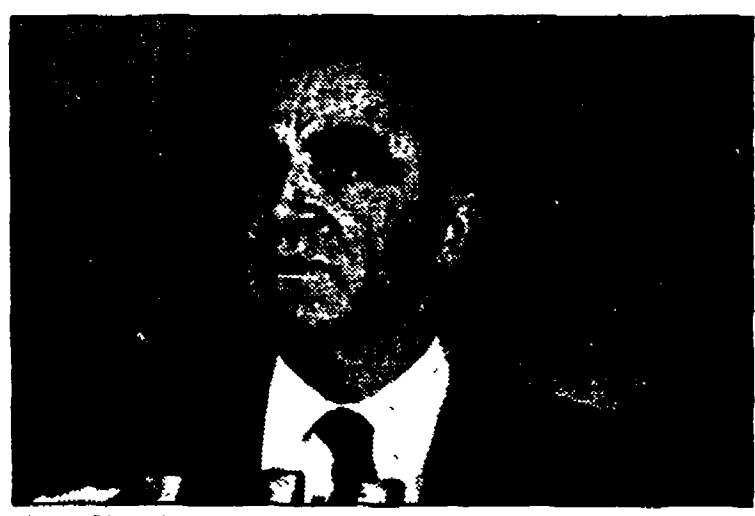
Il secondo passo la Dc lo ha compiuto poco dopo. Mentre De Mita tornava a Piazza del Gesù per riunire

DOMANDA: Si ritirerà dalla coalizione in seguito alla liberazione di Abbas? SPADOLINI: «Ho chiesto chiarimenti e sto considerando la possibilità di aprire una crisi di governo. Devo consultarmi col mio partito. Devo dire che non mi identifico con la fallimentare politica del governo in questa vicenda».

DOMANDA: Non avete pensato di consultarsi con Israele che ha detto di avere chiare prove che Abbas era il capo dei dirottatori? SPADOLINI: «Ci sono state consultazioni, però queste sono state condotte dal nostro ministro degli Esteri, Giulio Andreotti. Ci sono state anche consultazioni del nostro ministro degli Esteri col vostro ambasciatore a Roma».

DOMANDA: I servizi di informazione italiani sono noti per la loro eccellenza. Si è detto che sapevate che gli americani si accingevano ad intercettare l'aereo egiziano. Avete fatto qualcosa per impedirlo? SPADOLINI: «Sono stato al centro degli avvenimenti e posso dire che il nostro servizio di controspionaggio militare, al comando dell'ammiraglio Martini, mi ha tenuto costantemente informato. Per quanto riguarda il permesso di atterraggio all'aereo egiziano l'ordine è venuto direttamente dal primo ministro Bettino Craxi».

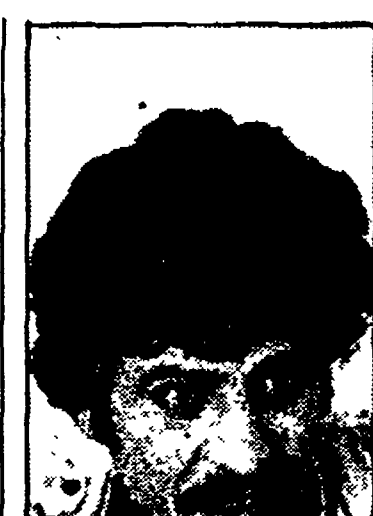
ROMA — Un clima appena avvertibile di nervosismo, ieri pomeriggio nella sede repubblicana di via dei Caprettari, ma anche una sorta di determinazione che nei sorrisi distesi di alcuni uomini di Spadolini, suona come un sottinteso «Il dado è tratto».



Oddo Bissini e Bruno Visentini (in alto) che hanno partecipato ieri alla direzione repubblicana

Nel Pri tira aria di intransigenza: «Il dado è tratto»

Giudicata «tardiva» la lettera di Craxi a Spadolini - De Mita ha premuto sui repubblicani perché una crisi non si aprisse sul terreno della politica estera, così da non coinvolgere Andreotti



Ugo Baduel

Abbas: «Fuori i nastri se li avete»

Ieri sera, alla tv italiana, ha ribadito la propria estraneità e ha sfidato gli Stati Uniti a diffondere le registrazioni

«Sono ottimista», dice ad esempio Adolfo Battaglia arrivato in anticipo per la riunione del comitato di segreteria. «Ottimista perché rompete o perché rimetterete insieme i cocci?». «Ottimista: in che senso lo vedrete in seguito?». «Spadolini è nervoso?». Si domanda. «No — è la risposta di un altro repubblicano — era teso e furioso sabato, dopo la fuga di Abbas, ma ora non ha più motivo di nervosismo».

Il comitato di segreteria si era riunito già nella mattinata, dopo l'incontro fra Spadolini e De Mita durato quasi due ore. Il terreno di quella riunione Spadolini aveva dettato — prima alle agenzie e poi alla «Voce repubblicana» — la sua dichiarazione con la quale si spostava l'accento della polemica con Craxi dal terreno della vicenda complessiva dell'«Achille Lauro» e della politica mediorientale del governo, a quello del «metodo» delle decisioni prese senza l'«indispensabile» collegialità del consiglio di Gabinetto e quindi della questione istituzionale.

Su questo ultimo tema è giunta, in pieno pomeriggio, la lettera di Craxi a Spadolini e la richiesta di un incontro e il comitato di segreteria ha cominciato a discuterne finendo i suoi lavori nella serata.

La decisione di non tornare indietro sulla via del partito tra Italia e Usa in questo momento, Rabb ha detto: «Spero che le relazioni torneranno ad un livello simile a quello in cui si trovavano prima dei nostri eventi».

Il terreno di quella riunione Spadolini aveva dettato — prima alle agenzie e poi alla «Voce repubblicana» — la sua dichiarazione con la quale si spostava l'accento della polemica con Craxi dal terreno della vicenda complessiva dell'«Achille Lauro» e della politica mediorientale del governo, a quello del «metodo» delle decisioni prese senza l'«indispensabile» collegialità del consiglio di Gabinetto e quindi della questione istituzionale.

Ed è proprio questa mina della crisi sulla questione istituzionale (e senza di essa il dibattito parlamentare sulla politica estera) che Craxi ha cercato di disinnescare con la sua (tardiva) lettera a Spadolini.

Abbas ha proseguito: «Io non sono stato sulla nave sequestrata. Al capitano abbiamo posto domande, a più riprese durante la presenza dei combattenti sulla nave, poi dopo che essi avevano abbandonato la nave, e quando la nave era già in porto. Quando abbiamo chiesto direttamente ai combattenti se vi fossero state vittime, feriti o morti, essi lo hanno negato. «No! — ha quindi proseguito — siamo contro ogni dirottamento sia di aerei che di navi».

Abbas ha proseguito: «Io non sono stato sulla nave sequestrata. Al capitano abbiamo posto domande, a più riprese durante la presenza dei combattenti sulla nave, poi dopo che essi avevano abbandonato la nave, e quando la nave era già in porto. Quando abbiamo chiesto direttamente ai combattenti se vi fossero state vittime, feriti o morti, essi lo hanno negato. «No! — ha quindi proseguito — siamo contro ogni dirottamento sia di aerei che di navi».

Abbas ha proseguito: «Io non sono stato sulla nave sequestrata. Al capitano abbiamo posto domande, a più riprese durante la presenza dei combattenti sulla nave, poi dopo che essi avevano abbandonato la nave, e quando la nave era già in porto. Quando abbiamo chiesto direttamente ai combattenti se vi fossero state vittime, feriti o morti, essi lo hanno negato. «No! — ha quindi proseguito — siamo contro ogni dirottamento sia di aerei che di navi».



Rabb dal ministro della Giustizia

ROMA — È durato oltre due ore l'incontro che ieri mattina il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli ha avuto con l'ambasciatore statunitense a Roma, Maxwell Rabb. L'incontro è avvenuto nella sede del ministero e su richiesta del diplomatico. Al termine del colloquio Martinazzoli non ha fatto alcuna dichiarazione. Rabb ha invece pronunciato qualche pa-

rola di commento: «Ho riferito al ministro che il governo degli Stati Uniti è turbato per il fatto che Abbas abbia potuto lasciare l'Italia e abbiamo discusso di questo». Rispondendo ad una domanda sullo stato dei rapporti tra Italia e Usa in questo momento, Rabb ha detto: «Spero che le relazioni torneranno ad un livello simile a quello in cui si trovavano prima dei nostri eventi».

Amici degli Usa Italia al 7° posto

ROMA — All'assemblea generale delle Nazioni Unite l'Italia ha avuto nel 1984 una convergenza con il voto espresso dal rappresentante degli Stati Uniti pari al 72,8 per cento, ciò che la pone al settimo posto di una classifica dei paesi più in sintonia con le posizioni americane. È quanto risulta da uno studio statistico elaborato dalla rappresentanza americana

all'Onu, che Andreotti ha ricevuto dall'ambasciatore Usa e che egli ha utilizzato per la sua rubrica «Bloc-notes» sull'«Europeo».

Nakasone sul vertice dei sette

TOKIO — Dopo il sequestro della «Achille Lauro», il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone intende proporre al vertice del «Sette grandi» dell'Occidente, in programma a New York il 24 ottobre prossimo, un rafforzamento della cooperazione internazionale nella lotta contro il terrorismo.

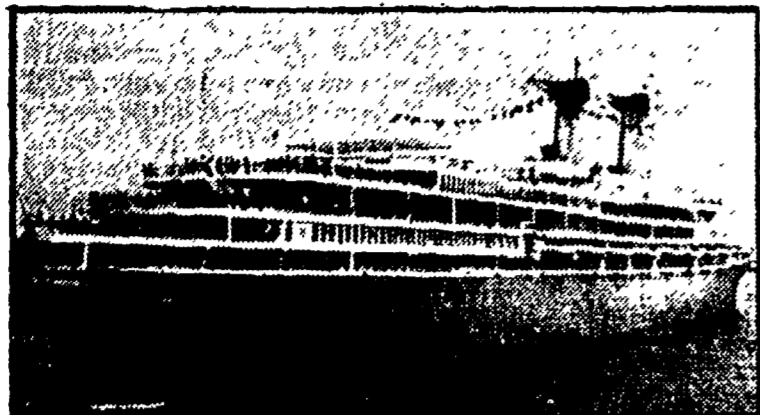
La proposta di Nakasone sarebbe stata elaborata in riunioni al vertice dopo un esame della vicenda del dirottamento del transatlantico e delle divergenze emerse tra Italia e Stati Uniti.

Trasferiti a Spoleto i quattro terroristi

ROMA — I quattro terroristi accusati di aver dirottato l'«Achille Lauro» e di aver ucciso il cittadino americano Leon Klinghoffer, sono stati trasferiti nella tarda serata di ieri dal carcere di Siracusa a quello di Spoleto.

Per le caratteristiche del carcere, una fuga viene considerata impossibile: ne sanno qualcosa Renato Vailanzasca e Marco Medda che qualche mese fa hanno tentato senza successo l'evasi-

**«L'affare Lauro»
Più duro
lo scontro**



Martelli duro a Vienna con la linea Peres

Polemica all'Internazionale

Il vice-segretario del Psi ha ribadito che non si può pensare a una soluzione di pace senza i palestinesi rappresentati dall'Olp

Il nostro servizio
VIENNA — Si sono aperti nella capitale austriaca i lavori del Bureau dell'Internazionale socialista, ai quali ha partecipato ieri, prima di ripartire per gli Stati Uniti, il primo ministro israeliano Peres nella sua qualità di leader del partito laburista; e subito è stata polemica sui drammatici sviluppi della situazione mediorientale. Alla vigilia della riunione, l'ex cancelliere austriaco Bruno Kreisky aveva addirittura chiesto la espulsione dei laburisti israeliani dall'Internazionale in seguito al raddoppiamento degli uffici dell'Olp a Tunisi, e Peres gli aveva risposto ad insulti, definendolo «un giudeo antisemita». Ieri una dura critica alla politica israeliana è venuta dal vice segretario del Psi Claudio Martelli.



VIENNA - Il primo ministro israeliano Shimon Peres al suo arrivo a Vienna per partecipare all'Internazionale socialista

Dopo aver ricordato l'impegno dell'Italia nella lotta contro un terrorismo che ha insanguinato il Mediterraneo e il nostro paese e aver sottolineato che il rifiuto assoluto del terrorismo e la necessità di perseguire vie politiche e diplomatiche resta la premessa anche dei nostri incontri con Arafat, Martelli ha definito «inaudito» il raddoppiamento su Tunisi. Ed ha aggiunto che l'Italia giudica sull'Olp e la sua rappresentatività, «il governo di Israele non può pretendere che tutti ci si attenda al suo giudizio». Soprattutto, se si considera l'atteggiamento di gran lunga prevalente, in Europa, nel mondo arabo, nella più vasta comunità internazionale è che l'Olp resta il legittimo rappresentante del popolo palestinese». Per cui «non si capisce a quale pace possibile pensi il governo di Israele se non intende neppure considerare la presenza di un popolo in lotta per i suoi diritti, per quanto diviso, povero e disperato».

Martelli ha ancora ricordato che nel febbraio scorso a Roma Peres aveva promesso l'azione di Craxi per dare nuovo impulso al processo di pace e aveva espresso la convinzione che l'Italia possa «dare un contributo nell'avvicinare le diverse parti nel Medio Oriente». Che cosa è avvenuto allora — si è chiesto Martelli — solo atti di terrorismo? La domanda è piuttosto se «sia gli atti di terrorismo sia il raddoppiamento avessero come obiettivo quello di interrompere un tentativo di pace ritenuto «svantaggioso» (quello basato sull'intesa Hussein-Arafat, ndr). E di qui scaturisce un'altra domanda, «più importante ed urgente: se l'amministrazione americana e il governo israeliano considerano ancora attuale il piano giordano-palestinese».

Dopo aver energicamente difeso la posizione tenuta dal governo italiano nel caso della «Achille Lauro», Martelli ha concluso chiedendo al Bureau dell'Internazionale di rivolgere «un appello pressante perché nel Mediterraneo si interrompa subito la spirale tra terrorismo e reazioni militari». Ma non sembra che Peres abbia molte intenzioni di modificare il suo atteggiamento. Proprio ieri, parlando a Vienna nel corso di una conferenza stampa, il premier israeliano ha escluso che l'Olp possa essere considerata un interlocutore nelle trattative perché, afferma Peres, questa organizzazione «è completamente squallida di fronte al mondo». Proprio il contrario, cioè, di quello che occorre per andare verso una pace negoziata.

ROMA — Sei chili e mezzo di «pentrite»: quanto basta per una strage. Più che sufficiente per polverizzare un edificio di diversi piani. Due arabi cercavano di introdurre il potentissimo esplosivo sintetico in Italia ma sono stati bloccati e arrestati. Volo Iragui da Bagdad, Fiumicino, ore 10,40 di ieri. L'aereo è puntualmente fermo. I controlli sono ferrei. Da qualche giorno, anzi, sono intensificati. Ecco il rullo che porta i bagagli. Scorre lentamente sotto gli occhi vigili della Guardia di finanza. Un agente s'accorge che qualcosa non va. «Guarda quella valigia — sussurra ad un collega —, ha il doppio fondo». Scatta discretamente l'allarme. Si aspetta che qualcuno la ritiri. È un arabo che tenta di farlo: si chiama, o dice di chiamarsi, Ben Krahwy, 23 anni. È vestito elegantemente con un completo marrone e una camicia bianca aperta sul collo. In tasca ha il classico passaporto marocchino. Ma per stabilire la sua identità c'è tempo. Adesso preme di vedere ciò che di misterioso cela la valigia, di fibra dura, color marrone. Ma gli esperti finanziari sanno come aprirla e all'interno del doppiofondo ecco la sorpresa: un ordigno esplosivo completo di innesco. Per far diventare «operativi» i quasi tre chili e mezzo di pentrite manca solo una batteria da 9 volt. Il bagaglio viene portato immediatamente su di un prato isolato di fronte all'aeroporto e vengono chiamati gli artificieri. Non c'è, però, da tirare respiri di allegria. Velocemente si fa una verifica dei nomi dei passeggeri testé sbarcati dal velivolo iracheno. Ecco, infatti, un'altra sorpresa: nella lista c'è un altro «marocchino», Ben Barcha Hammani. Probabilmente anche lui ha in dotazione un'analogo, micidiale valigia. Ma dove cercare l'arabo? Si va a tentativi. Un'Alfetta della Guardia di finanza parte subito sgommando per Roma. La destinazione è il «Terminal» della stazione Termini. Ben Barcha è proprio sul pullman-navetta. E nel bagagliaio viene individuata una valigia uguale a quella sequestrata a Fiumicino. E anche l'interno è purtroppo medesimo: altri tre chili e passa di pentrite con il congegno a strappo inserito. Anche qui è sufficiente una piccola spia per attivare il circuito elettrico. I due terroristi sono portati al nucleo operativo della Guardia di finanza e lì si precipita il giudice Domenico Sica per interrogarli.

Cosa volevano fare i due arabi? Un gravissimo attentato in Italia? E contro chi o cosa? Oppure l'esplosivo e loro medesimi erano solamente in transito? Ecco le risposte, inquietanti ed evasive, date da Ben Krahwy, che parla un buon francese. «L'Italia è un paese amico,

L'arresto a Fiumicino - Venivano da Bagdad - Sei chili e mezzo di «pentrite» - Usavano un passaporto marocchino - «Dovevano colpire Usa e Israele» Mancato attentato contro l'ambasciata tunisina a Roma



ROMA - Una delle due valigie trovate all'aeroporto L. Da Vinci con altri 3 chili di potente esplosivo

al contrario di Stati Uniti e Israele col quali siamo in guerra, come hanno dimostrato le azioni terroristiche da loro compiute quali il dirottamento dell'aereo egiziano e il bombardamento della Tunisia». E quindi «l'esplosivo doveva essere usato contro questi due paesi, non certo contro gli italiani che sono grandi amici del popolo arabo». Freddo, determinato, l'arabo sostiene davvero d'essere marocchino, di fare il contabile di professione, di non essere sposato. Ma poi ci ripensa e dice: «Che importanza ha la nazionalità? Tutti gli arabi sono fratelli».

Si considera un prigioniero politico? «Politico — risponde — e perché? I prigionieri di guerra sono forse politici? Sulla vicenda della «Achille Lauro» non vuole fare commenti: «È un'azione che riguarda i palestinesi, non voglio esprimere giudizi, non mi riguarda». Lo scambio di battute avviene a Fiumicino con un gruppo di cronisti mentre il giovane arabo viene fatto uscire dagli uffici della dogana. Poi dagli interrogatori non filerà più nulla. I due arabi in serata sono stati trasferiti in Questura mentre le due «bombe» sono state disinnescate. Entrambi gli ordigni erano dotati di un timer che avrebbe consentito all'attentatore qualche minuto di tempo dal momento in cui la sicura veniva tolta. Il possesso di passaporti marocchini è una costante negli ultimi attentati avvenuti a Roma. Ne erano muniti infatti Minour Ahmed, il palestinese che il 3 aprile sparò un colpo di lanciata contro l'ambasciata della Giordania in via Guido D'Arezzo nel quartiere Parioli, Ahmed Ali Hossen Abu Seireya, accusato di aver lanciato le due bombe a mano contro i clienti del «Café de Paris» in via Veneto la sera del 16 settembre e Hassan Aabab, accusato di aver lanciato la bomba nell'aula della compagnia aerea «British Airways» in via Bissolati il 25 settembre.

La cronaca della giornata terroristica, purtroppo, non finisce qui. C'è da segnalare infatti un altro fallito attentato. Stavolta contro l'ambasciata tunisina a Roma in via Asmara. Igothi hanno tentato ieri mattina di far esplodere un proiettile antiaereo sul marciapiede opposto a quello della sede diplomatica. Il proiettile calibro 32, di fabbricazione italiana, era collegato rudimentalmente con un filo elettrico ad una bombola di gas da campeggio alla quale era stato dato fuoco. Si è sviluppato un principio d'incendio ma il potente proiettile non è esploso. Il mancato attentato è stato organizzato a poche ore dalla visita in Italia del primo ministro tunisino Mzali.

Mauro Montali

Il pilota del Boeing: aerei Usa mi impedirono di comunicare col Cairo

Un velivolo dotato di sofisticati congegni elettronici si levò dalla «Saratoga» per far barriera e disturbare le frequenze radio

ROMA — In un'intervista al quotidiano del Cairo «Al-Akhabar», il capitano Ahmed Moneer, che pilotava il Boeing 737 con a bordo i dirottatori della «Achille Lauro», ha raccontato come fu costretto dai caccia dell'aviazione americana ad atterrare a Sigonella. Il primo contatto con loro avvenne alle 21.55, mentre stava ritornando in Egitto dopo che la Tunisia gli aveva negato il permesso di atterraggio: con sua grande sorpresa via radio una voce con accento statunitense gli ingiunse: «Aereo egiziano, mantieni ad ovest». In un primo tempo il pilota ignorò l'ordine, ma quando fu ripetuto capi di essere stato intercettato. Tramite l'aeroporto di Atene cercò allora di mettersi in contatto col Cairo, ma subito dopo la comunicazione si interruppe

e sulla sua radio rimase aperto solo un canale, quello usato dal comandante della squadra di piloti per attivare il circuito elettrico. Sette aerei americani stringevano pericolosamente il Boeing. «Il viaggio verso l'ignoto», come l'ha definito Moneer, iniziò alle 22.00 ora italiana e durò 90 minuti. Dopo l'atterraggio e poiché l'aereo era «terrore egiziano» il comandante della base di Sigonella invitò Moneer ad incontrarlo fuori di esso. Qui gli chiese di concedere ai dirottatori dell'«Achille Lauro» il permesso di scendere a terra ed il pilota glielo accordò. Analoga richiesta fu presentata per Abbas ed il suo collaboratore, che però si rifiutarono di abbandonare il velivolo. Intanto nella capitale americana il «Washington Post» ha rivelato che le comunicazioni radio furono effettivamente disturbate in modo da impedire ogni contatto tra il comandante pilota e il Cairo, da un aereo decollato dalla portaerei «Saratoga».

Furono vani i tentativi di stabilire un contatto fra l'Italia e la nave

«Roma radio» cercò il collegamento ma la stazione della «Lauro» era disattivata - Come comunicavano i terroristi coi loro capi

ROMA — Per tutta la durata del sequestro dell'«Achille Lauro» nessuna comunicazione tra la nave e l'Italia è passata attraverso «Roma radio». Il ministero delle Poste e Telecomunicazioni era fin qui ritenuto il tramite degli scambi di contatti avvenuti fra il comandante dell'«Achille Lauro» e la presidenza del Consiglio. «Roma Radio» è una delle 21 stazioni costiere che effettuano i collegamenti radiotelegrafici, radiotelefonici e radiotelex tra terraferma e navi; ed è l'unica, con le stazioni «ausiliarie» di Genova e Trieste, ad operare su tutte le gamme: onde medie, corte (cioè per grandi distanze) e cortissime. E la sola struttura in Italia, insomma, che avrebbe potuto assicurare un collegamento diretto con la Lauro.

Ma non è avvenuto: lo assicurano i massimi dirigenti del servizio, il dr. Leonardo D'Amico, e il capitano della «Roma radio» radiotelegrafica del ministero, la dr.ssa Anna Filicchio, che dirige il dipartimento dei servizi marittimi. La prima causa di interruzione, dice Lauro, che informava dell'avvenuto sequestro, fu raccolta come si sa da una stazione di Genova, in Svizzera. Da allora «Roma Radio» ha intensificato i tentativi di contatto con la Lauro. Nulla da fare, la stazione radio della nave era disattivata. Da lì, verso l'Italia, non è partita mai alcuna comunicazione diretta, se non a sequestro finito.

Eppure dei contatti ci sono stati. In che modo? Probabilmente, spiegano i dirigenti, i terroristi, evidentemente competenti anche in fatto di radiocomunicazioni — si collegavano alle stazioni radio dei paesi vicini, come la stazione onde cortissime (Vhf). In questo modo era semplice, raggiunta la terraferma, anche fare proseguire la comunicazione su normali linee telefoniche o radiofoniche. Questo sistema ha evitato anche qualsiasi possibilità di registrazione, da parte dell'Italia, delle trasmissioni che avvenivano tra dirottatori e mediatori. Le onde cortissime, per la loro portata limitata (una cinquantina di miglia nautiche) non potevano in alcun modo essere intercettate se non da stazioni terrestri o da altre navi attrezzate, vicine alla Lauro. Cosa che evidentemente hanno fatto israeliani ed americani.

m. s.

Il caso Abbas è davvero l'unica e sostanziale ragione del conflitto aperto da Spadolini in seno al governo? O non è piuttosto un caso belli, cioè l'occasione scatenante di una crisi preesistente? Come fu, per intendere, l'attentato di Sarajevo rispetto allo scatenamento della prima guerra mondiale. Il ministro della Difesa è purtroppo ormai componente e motivato dissenso dall'operato del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri con l'affermazione che non è in discussione la politica estera italiana ma solo il modo di condurre la lotta al terrorismo. Questa distinzione — sottile in sé poiché la questione terroristica è purtroppo ormai componente organica della situazione internazionale, specie nell'area mediterranea — dovrebbe evidentemente servire ad allontanare il sospetto che si intendano azzerare indirizzi di fondo, tendenze permanenti della nostra collocazione internazionale. Ma è la storia reale degli avvenimenti, recenti e più lontani, a dimostrare che è proprio l'insieme della politica medio-orientale (con i suoi risvolti di interpretazione della politica americana nella regione e del nostro rapporto con essa) l'oggetto del contendere. Non a caso, al momento del dirottamento dell'«Achille Lauro», Spadolini dichiarò di vedere nel fatto la conseguenza della «politica errata» del governo. E l'Olp una centrale terroristica in Israele la vittima con cui solidarizzare. Ebbene, è proprio questo estremismo manicheo a testimoniare di una analisi e di un atteggiamento che non appartengono affatto all'indirizzo collegiale del governo e alle indicazioni del Parlamento. Di più. Che Spadolini considerasse carico di catastrofiche implicazioni generali il comportamento reale o supposto dei suoi maggiori partner di governo è comprovato dal fatto che egli ha sentito il bisogno di proclamare che la sua presenza nel ministero si spiega principalmente come «garanzia occi-

Si tratta proprio di uno scontro tra due politiche

Gli atti parlamentari dimostrano che Spadolini ha operato un voltafaccia rispetto alla linea del dialogo coi paesi arabi e l'Olp



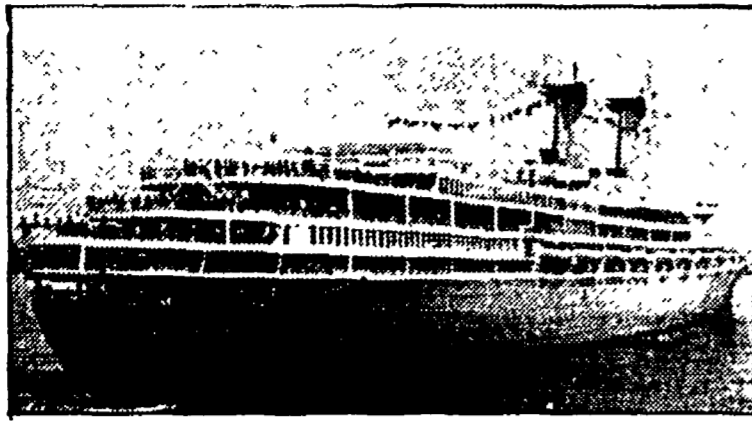
Bettino Craxi

equivocabili in tale materia. La premessa è che l'Italia non si farà coinvolgere in avventure militari ma, «in primo luogo nella regione mediterranea, essa prenderà sempre parte contro la legge della forza (che altro è stato il bombardamento di Tunisi n.d.r.) la violazione dei diritti dei popoli, le pretese e le imprese di egemonia» e «continuerà ad esercitare tutta la sua migliore influenza per ridurre le tensioni e per aiutare la ricerca di soluzioni pacifiche negoziate, rispettose dei diritti dei popoli e delle nazioni». Corollario di questa ispirazione è che «il governo intende sviluppare relazioni amichevoli con tutti i paesi del Mediterraneo» mentre «un grande sviluppo della cooperazione, degli scambi e dei rapporti amichevoli con l'insieme dei paesi arabi, e particolarmente con le nazioni nordafricane, è possibile, auspicabile ed anche necessario». C'è qui un primo punto discriminante che riguarda il contenimento Spadolini-governo. La dizione «insieme dei paesi arabi» esclude in via pregiudiziale una dislocazione dell'Italia su posizioni ostili rispetto a paesi che abbiano posizioni diverse da quella italiana sulla questione palestinese. Ma è proprio questa dislocazione che, invece, Spadolini ha esplicitamente rivendicato quando ha indicato lo schieramento Usa-Europa occidentale-paesi arabi «moderati» (tra l'altro, sarebbe interessante conoscere la sua opinione circa la situazione in cui è stato posto il paese israeliano e amico dell'Urss come l'Egitto a seguito del dirottamento del suo aereo).

Nelle stesse dichiarazioni programmatiche di Craxi era anche riassunta la linea circa la questione palestinese, in questi termini: «La pace nel Medio Oriente, in un contesto di sicurezza, di riconoscimento reciproco e di rispetto dei diritti dello Stato di Israele e del popolo palestinese resta la grande speranza delusa dal corso degli avvenimenti che allontanano nel tempo prospettive che tuttavia non devono essere abbandonate». Il Pri, ovviamente, volò a favore di tali indirizzi. Ma, si può obiettare, ciò non significava assimilare il «popolo palestinese» con l'Olp. In realtà un mese dopo il voto di fiducia, il Parlamento fu investito della questione del nostro contingente in Libano e, in questo ambito, dei rapporti con l'Olp. In tale occasione la posizione del governo fu così definita: «L'Italia riconosce grande rilievo all'Olp e considera un movimento largamente rappresentativo della realtà palestinese». Manteniamo con l'Olp contatti continui e ad alto livello che noi consideriamo utili e di reciproco interesse». E veniva annunciato che la partecipazione italiana alla conferenza ginevrina sulla questione palestinese «si riallaccia direttamente alla volontà di contribuire a sostenere l'attuazione del processo di pace» e questo perché Arafat è «vincentissimo a condurre il movimento palestinese sulla strada di una soluzione politica del conflitto con Israele». Spadolini fu co-relatore in quella seduta ma non avanzò obiezione alcuna a tale linea. Arafat per lui, dunque, Arafat era interlocutore possibile. Poche settimane dopo l'Italia sosteneva all'Onu l'esigenza di un «avvicinamento» tra il piano Reagan e la risoluzione araba di Fes sulla linea della quale sarebbe poi nato l'accordo di Oslo tra Arafat e Hussein, e esprimeva il vanto che fosse interesse della pace evitare un indebolimento dell'Olp e dell'orientamento del suo capo. Nel febbraio 1984, ancora una volta, l'accento era posto sulla necessità che «l'Olp conservi una sufficiente rappresentatività del popolo palestinese e ne contenga una adeguata unità». Ciò significa che l'Italia sorreggeva Arafat, alle prese con tensioni all'interno dell'Olp, per evitare la sconfitta della sua scelta negoziale, e a tal proposito fu salutata la ripresa di rapporti tra Oip e Egitto. A questa condotta non vi furono obiezioni repubblicane, anzi il vice-segretario Gunnella volle ribadire «il giudizio positivo».

Enzo Roggi

«L'affare Lauro» Più duro lo scontro



Il nodo cruciale del rapporto di dipendenza da Washington L'opposizione propone una nuova unità nazionale per tentare di costruire una strategia alternativa Una scelta drammatica Le resistenze all'interno e nel campo interarabo

Egitto e Usa Mubarak saprà voltar pagina?

Dal nostro inviato

IL CAIRO — Il presidente Hosni Mubarak ha iniziato lunedì il quinto anno del suo mandato, e non è stato certo un inizio indolore. In questi quattro anni il rais aveva portato avanti una silenziosa e prudente, ma non per questo meno effettiva, «retifica» della politica del suo predecessore Anwar el Sadat, una sorta di graduale «desadattizzazione» i cui frutti più appariscenti sono stati le clamorose ricutture con Arafat e con Hussein (oltre che con l'Irak), la riammissione dell'Egitto nella «conferenza islamica», la prospettiva — ormai credibile — di un ritorno nella Lega araba. Di pari passo è andato un altrettanto graduale raffreddamento dei rapporti con Israele (l'ambasciatore egiziano manca da Tel Aviv dai giorni della invasione del Libano, nel giugno 1982).

noi, ed è una novità che deve essere valorizzata e messa a frutto. L'Egitto naturalmente non può affrancarsi da solo, giacché Washington è in grado di provocare il collasso della sua economia, con conseguenze incalcolabili. Occorre dunque avere il coraggio di compiere appunto — dice Lutfi el Kholl — scelte alternative: maggiore ricorso al mercato arabo (e la cosa va di pari passo con la ricuttura di cui parlavamo prima); rafforzamento dei rapporti con l'Urss e i paesi dell'Est, drasticamente sacrificati da Sadat alla opzione americana; ed anche ricorso all'aiuto dell'Europa, se questa naturalmente sarà disposta a dare una mano ad un paese il cui contributo per una strategia di negoziato e di pace può essere determi-

nante (e il pieno sostegno di Mubarak, al pari della opposizione di sinistra egiziana, alla leadership dell'Olp e all'intesa Hussein-Arafat sta lì a dimostrarlo). È una impresa, certo, difficile e che si scontrerà a livello regionale con una duplice opposizione: quella interna, del vecchio apparato burocratico e parassitario su cui si fondeva il potere di Sadat; e quella esterna, di paesi come la Siria e la Libia che contestano radicalmente la «strategia negoziata» di Arafat, di Hussein e di Mubarak. Ma un clima di ritrovata unità nazionale — in chiave «nazionalistica e patriottica», come si dice da queste parti — potrebbe dare ai rais gli strumenti e la forza necessari per voltare davvero pagina.

Giancarlo Lannutti

Beirut: minacce all'ambasciatore

BEIRUT — L'ambasciatore italiano a Beirut, Antonio Mancini, «sarà rapito» se le autorità libanesi non libereranno i quattro palestinesi del «sequestro Achille Lauro». La minaccia è stata fatta «da un palestinese» che ha telefonato alla redazione di un periodico di un movimento sunnita, ha riferito oggi il quotidiano «Le Revel». Secondo la fonte, la persona che ha telefonato ha annunciato che «già è in gestazione un piano per il rapimento» del diplomatico. Nella telefonata è stato precisato che «l'aiuto dell'ambasciatore, una «Alfa Romeo», è sotto costante sorveglianza nostra». Interpellato dall'«Ansa», il diplomatico ha detto di essere al corrente di minacce verso la sua persona, ma di non voler fare dichiarazioni. L'ambasciatore italiana aveva sollecitato due giorni fa un rafforzamento della protezione per la sede diplomatica e per altri uffici italiani nel Libano.

Libano: durissimi scontri tra cristiani

BEIRUT — Sanguinosi scontri sono avvenuti nel settore est a maggioranza cristiana della capitale libanese. Hanno fatto seguito a un duro discorso pronunciato, domenica, dal nuovo «leader» delle milizie cristiane, Elie Hobeika, nel quale è stato criticato il regime del presidente Amin Gemayel, anch'egli cristiano. L'incidente più grave è avvenuto a un posto di blocco vicino a Bekfaiya, dove una sparatoria tra miliziani di «forze libanesi» e militari cristiani si sono avuti sette morti. Il polemico discorso di Hobeika, pronunciato nella città di Jounieh, aveva subito diviso i cristiani. Tanto Jounieh quanto il quartiere di Ashrafieh a Beirut-est erano stati circondati ieri mattina e vi erano stati combattimenti in altre località e in altri quartieri cristiani della capitale.

Nell'Olp un esame severo Arafat: «Qualcuno punta al disastro»

Allarmato commento del leader palestinese: in atto un'offensiva che mira a ridurre gli spazi della nostra iniziativa e a drammatizzare i problemi del Medio Oriente - Riunioni ai massimi livelli dell'Olp e minaccia di sanzioni per chi ne stravolge la linea

Dal nostro inviato

TUNISI — L'Olp prende le distanze dal Fronte di Liberazione della Palestina (Fip), l'organizzazione di Abul Abbas, cui appartiene il comando che ha dirottato l'Achille Lauro. Per la prima volta ieri, dall'inizio della crisi, un dirigente dell'Olp ha infatti parlato apertamente di misure disciplinari che dovrebbero essere decise dal comitato esecutivo dell'organizzazione (il governo palestinese in esilio). E si ha nel contempo notizia, da buona fonte, che una riunione dell'esecutivo, è già stata convocata qui a Tunisi. Anzi, non si esclude che possa essere già in corso. L'annuncio ufficiale (il tempo e il luogo di queste riunioni non viene mai precisato ufficialmente) parla in verità di una riunione ancora più importante essendo stata convocata in seduta congiunta tutte le massime istanze dell'Olp: il comitato esecutivo, il comitato centrale di Al Fatah (la maggiore organizzazione palestinese cui appartiene lo stesso Arafat) e l'ufficio permanente del consiglio nazionale (Cnp), il Parlamento palestinese in esilio). Riunioni tanto ampie e solenni vengono convocate solo per decisioni della massima importanza. E non c'è dubbio che il momento attuale lo richieda.

Nel corso di quindici drammatici giorni l'Olp ha visto infatti dispiegarsi un'ampia offensiva che mira a ridurre gli spazi della sua iniziativa. E aggravare e drammatizzare, come ha detto Arafat ieri a Khartoum, i termini della questione palestinese, col rischio di spingere tutto il Medio Oriente verso «un disastro». Gli Stati Uniti, che sembravano disposti a premere su Israele perché accettasse di trattare con una delegazione giordano-palestinese comprendente personalità dell'Olp, hanno ribaltato la loro posizione dopo il raid israeliano su Tunisi, prima approvando l'azione di forza di Tel Aviv, poi dirottando il Boeing egiziano e infine impedendo, con la minaccia di tagliare i fondi all'Onu, che Arafat venisse invitato a parlare all'Assemblea generale in corso a New York. Sulla scia di queste iniziative americane alcuni paesi europei hanno riconsiderato le loro decisioni e l'Olp ha visto saltare così anche le ultime opportunità di sviluppare la sua iniziativa poli-



Gli Usa non annulleranno il contratto con la «Beretta»

WASHINGTON — Nessuna ritorsione né politica né economica contro l'Italia per la partenza di Abbas. Lo hanno assicurato il Dipartimento di Stato e il consiglio per la sicurezza nazionale all'ambasciatore italiano a Washington, Rinaldo Petrignani. Si è trattato di un'assicurazione formale. Dunque non c'era niente di fondato nelle voci allarmate che erano corse nei giorni scorsi in Italia — specie tra gli industriali — secondo le quali gli americani si preparavano ad annullare il megac contratto tra la «Beretta» e il Pentagono per la fornitura di pistole automatiche alle forze armate statunitensi. Nei giorni scorsi, a Washington, si era parlato di ipotesi di gravissime ritorsioni politiche, quali il richiamo dell'ambasciatore a Roma Rabb.

tico-diplomatica: la Cee ha rinviato l'incontro previsto per oggi (16 ottobre) con una delegazione giordano-palestinese che doveva illustrare a Lussemburgo le sue proposte di pace mentre la stessa delegazione si è vista sbattere la porta in faccia dal governo di Londra. Tutti questi episodi insieme hanno infine offerto l'opportunità ai gruppi palestinesi più estremisti di rilanciare l'attacco contro Arafat nel tentativo di screditare la sua leadership e di batterlo. Georges Habbash, capo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fppl) ha confermato che il rifiuto di Londra «riflette chiaramente la sottomissione del governo britannico alle pressioni del nemico imperialista e sionista che tende ad escludere l'Olp da qualsiasi regolamento e conflitto medioorientale senza tener conto delle concessioni fatte dalla sua direzione destorsora». Nayef Hawatme, leader del Fronte democratico di liberazione della Palestina (Fdip) ha rincarato la dose affermando che il gesto britannico costituisce «una nuova pressione al fine di ottenere ulteriori concessioni e di soddisfare

le esigenze americano-israeliane», gettando sulla direzione dell'Olp la responsabilità di tutte le umiliazioni inflitte ai palestinesi e chiedendo che l'Olp «metta fine il più presto possibile al ciclo delle concessioni, abroghi l'accordo giordano-palestinese dell'11 febbraio e congeli il processo con la Giordania». Perfino quest'ultima, presa fra l'incudine delle pressioni americane e il martello delle minacce di Israele, ha finito per scartare sull'Olp la responsabilità del fallimento delle missioni di Londra e Lussemburgo. Sebbene re Hussein di Giordania condivida con Arafat la paternità dell'iniziativa negoziale non ha esitato infatti a far dichiarare dal portavoce del suo governo che, a suo avviso, la decisione britannica è dovuta «al rifiuto di un membro palestinese della delegazione di dare il suo avallo a un comunicato concordato tra le parti». Per quanto riguarda Abu Abbas, secondo informazioni non confermate ufficialmente, il capo del Fip, starebbe per raggiungere lo Yemen del sud.

Guido Bimbi



Ronald Reagan

Weinberger avvisato all'ultimo minuto

Il dirottamento dell'aereo egiziano da parte degli F-14 annunciato al ministro della Difesa Usa con soli 15 minuti di anticipo - La conferma in un colloquio con Reagan intercettato per caso da un radioamatore - «Cattureremo Abbas con tutti i mezzi»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il «Columbus day», la festa per la scoperta di America, negli Stati Uniti si celebra con due giorni di ritardo rispetto alla data (il 12 ottobre) in cui il navigatore genovese mise piede, per la prima volta, sul nuovo continente, anzi, per essere precisi, sull'isola Guanahani, da lui ribattezzata San Salvador (oggi Watling, nelle Bahamas). E questa l'occasione per dar la stura alla retorica sui saldi legami di amicizia tra i due popoli e i due governi. Due anni fa il presidente degli Stati Uniti fece il gesto, senza precedenti, di recarsi a pranzo nella sede dell'ambasciata italiana a Washington. Quest'anno il «Columbus day» è stata l'occasione per i mass media di sottolineare quanto profonda sia l'amarrezza del go-

verno americano per il rifiuto di estradare Mohammed Abbas, che da alcuni giorni è il «pericolo pubblico numero uno» degli Stati Uniti. Vignette e articoli polemici contro la condotta del governo italiano nella vicenda dell'Achille Lauro pullulano sui giornali, da quelli autorvoli ai tabloid popolari. E qualche pezzo di spicco, come il governatore dello Stato di New York, l'italo-americano Mario Cuomo, arriva a lamentare che non siano stati consegnati alla giustizia statunitense anche i quattro sequestratori. Queste posizioni, che prescindono totalmente sia da qualsiasi considerazione di ordine giuridico sul diritto-dovere dell'Italia di processare per prima i rei di delitti compiuti su una nave italia-

na, sia dalle posizioni peculiari che l'Italia ha sulla questione palestinese, sono la spia dell'atteggiamento dominante. Gli americani, con qualche rara eccezione, condividono la condotta di un presidente che pensa di poter violare la legalità internazionale ordinando il dirottamento di un aereo civile egiziano e, contemporaneamente, va su tutte le furie perché l'Italia ha opinioni diverse dalle sue sullo status giuridico di Mohammed Abbas. Il grosso della stampa presenta l'America come il gigante buono, come il giustiziere da film western che non riesce a impadronirsi del «cattivo» Abbas solo perché un alleato come l'Italia gli assicura la fuga. E poiché questa è l'aria che tira non c'è da stupirsi che anche ieri la Casa Bianca abbia comu-

nicato (stando a quanto ha detto Larry Speakes) al governo italiano che egiziano che il dirottamento dell'aereo è stata «una cosa giusta». Il «cervello» del sequestro della «Lauro» — dice il ministro della giustizia Edwin Meese — sarà ricercato in tutto il mondo, e con ogni mezzo «inclusi quelli militari, se le circostanze lo consentiranno». Insomma, ci si debbono aspettare altri dirottamenti o atti di forza di analogo natura, perché — lo dichiara un alto funzionario del dipartimento di Stato — Abbas è responsabile di aver organizzato una mezza dozzina di attacchi terroristici contro cittadini americani, oltre che il sequestro dell'Achille Lauro. Le prove, però, non verranno rese pubbliche perché fondate su delicate informazioni dello spionaggio.

Dopo l'Italia è il turno della Jugoslavia. Il Parlamento di Stato — dichiarazione testuale — «sarebbe profondamente addolorato e deluso se Abbas avesse lasciato la Jugoslavia». Il che pare certo dato che gli stessi americani sostengono che è arrivato nello Yemen del Sud. Tra i particolari emersi sul dirottamento del Boeing 737 egiziano, quello che ha fatto più colpo è la constatazione che un semplice radioamatore ha ascoltato tutte le conversazioni intercorse tra Reagan, che giovedì volava da Chicago a Washington sull'Air Force One, e Weinberger al Pentagono. Sia quelle in cui il ministro della Difesa manifestava il suo dissenso per l'operazione, preoccupato come era della reazione egiziana, sia quelle in cui il comandante supremo pronunciò l'ordine fata-

le: «Go». Ora si è scoperto che la linea «segreta» quella protetta contro ogni intercettazione, non fu usata perché Casa Bianca e Pentagono usano sistemi diversi per decifrare le comunicazioni in codice e non c'era abbastanza tempo per farlo. L'ascoltatore è un invalido che sponde parecchio del suo tempo divertendosi ad ascoltare le comunicazioni radio del presidente e non ha voluto rivelare il proprio nome, per paura di conseguenze penali. La cosa che più lo colpì, giovedì scorso, fu scoprire che mentre Reagan parlava come se Weinberger conoscesse da tempo il piano di attacco degli F-14 della «Saratoga», il ministro della Difesa replicò: «No, l'ho saputo appena 15 minuti fa».

Aniello Coppola

Craxi incontra a Roma il primo ministro tunisino M'Zali

ROMA — Il primo ministro tunisino Mohamed M'Zali è arrivato ieri a Roma per una visita ufficiale di tre giorni in Italia assieme ad una folla delegazione del suo governo comprendente, tra gli altri, il ministro degli Esteri Bejjid Calid Essebi, il ministro della Difesa Siaheddine Baly e quello dell'Economia Rachid Baly. Tra l'Italia e Tunisia i rapporti di amicizia e cooperazione economica sono di vecchia data: a parte la verifica delle intese bilaterali, la visita di M'Zali assume un particolare significato politico all'indomani del raid israeliano su Tunisi, vivamente condannato dal governo italiano, e della contrastata vicenda della «Achille Lauro». I colloqui ufficiali sono iniziati alle 17.30. Mentre il presidente del Consiglio Craxi incontrava a Palazzo Chigi il primo ministro Mohamed M'Zali, a Palazzo Baracchini il ministro della Difesa Spadolini si intratteneva col collega tunisino Baly. Al centro di entrambe le conversazioni, la situazione

politica del Mediterraneo. Pur sottolineando l'atmosfera di grande «cordialità» degli incontri, le due parti hanno affermato la comune «inquietudine» per i recenti avvenimenti che hanno gettato pesanti ombre sulle prospettive del processo di pace in Medio Oriente. Il primo ministro tunisino M'Zali in particolare ha espresso a Craxi il suo apprezzamento per la fermezza con cui il governo italiano ha subito condannato l'incursione israeliana in Tunisia, «in violazione delle prerogative sovrane di uno Stato (la Tunisia appunto) che aveva per di più costantemente assunto una posizione saggia e lungimirante nella controversia arabo-israeliana». Quanto al sequestro della «Achille Lauro» il premier tunisino ha espresso la solidarietà «senza riserve» del suo governo alla linea di condotta italiana, anche nelle circostanze che hanno portato all'arresto dei dirottatori in Italia. Dopo aver ringraziato il suo ospite, Craxi ha confermato la sua preoccupazione per la recrudescenza del terrorismo, chiaro sintomo — secondo il presidente del Consiglio — del diffondersi di nuove forme di frustrazione per il rallentamento del processo di pace in Medio Oriente e indice dell'urgenza di riprendere con risolutezza la via del negoziato. Sul terrorismo e la violenza, «anche quella di Stato», è tornato il primo ministro tunisino in occasione dei brindisi alla cena offerta in suo onore da Craxi in serata a Villa Doria Pamphili. Bisogna lottare — ha ripetuto M'Zali — per eliminare tutti gli ostacoli al processo di pace. Ma la pace e la sicurezza tanto in Medio Oriente che nel Mediterraneo oggi sono condizionate dalla questione palestinese. «Senza una patria alla nazione palestinese — ha concluso il premier tunisino —, senza l'autodeterminazione del popolo palestinese, non possiamo essere sicuri di niente».

Marcella Emiliani

Forte polemica a Londra sul mancato incontro coi palestinesi

ROMA — La vicenda dell'Achille Lauro ha prodotto reazioni a catena in diverse capitali europee. A Londra si è aperta una vera e propria polemica sulla decisione del governo conservatore di non ricevere più i due rappresentanti dell'Olp. L'arcivescovo di Canterbury ha definito «uomo di pace» il vescovo anglicano di Gerusalemme, uno dei due palestinesi lasciati fuori dalla porta dal Foreign Office, mentre i laburisti attribuiscono alle reiterata richieste degli Usa la decisione del governo. «Gli americani — osserva il portavoce del partito Denis Healey — stavano effettuando notevoli pressioni sulla Thatcher così come Israele e gli ebrei di Gran Bretagna; proprio per questo il governo era alla ricerca di una scusa per evitare l'incontro con i due esponenti dell'Olp e, infine, l'ha trovata». Nella polemica interviene anche il Foreign Office: la Gran

Bretagna — spiega — aveva accettato di vedere una delegazione mista giordano-palestinese per discutere il problema della pace in Medio Oriente. La condizione era, però — continua il ministro degli Esteri Inglesi —, che i due accettassero una soluzione pacifica del conflitto arabo-israeliano, gli esponenti dell'Olp, invece, si sono rifiutati, all'ultimo momento, di firmare una dichiarazione che conteneva espliciti riferimenti al diritto di esistenza dello Stato di Israele. Il racconto del Foreign Office viene però seccamente smentito dai palestinesi, i quali fanno notare che il riferimento ad Israele è stato inserito solo all'ultimo momento prendendoli, dunque, alla sprovvista.

Mentre a Londra continua la polemica sulla decisione del governo Craxi, a Mosca si commentano le ultime richieste Usa e l'intera vicenda dell'Achille Lauro. Una prima risposta a Reagan arriva dalle «Isvestia». Il giornale ricorda che il presidente americano potrebbe avere ragione quando sostiene che i terroristi non dovrebbero trovare asilo in nessun luogo, ma perché gli Stati Uniti — prosegue il commentatore — non sono coerenti con questo principio? Perché danno asilo e protezione ai due uomini che dirottano un aereo dell'Aerflot? La Novosti, infine, definisce un atto di ipocrisia il dirottamento americano del Boeing egiziano e osserva che simili comportamenti allontanano una soluzione pacifica del conflitto medioorientale. Intanto, ieri, Libia e Urss hanno firmato — al termine di una visita di Gheddafi a Mosca — un comunicato nel quale si esprime «profonda preoccupazione per l'installazione dei missili americani a medio raggio in alcuni paesi dell'Europa occidentale e in particolare nella base di Comiso in Sicilia».

Davanti a più di mille allievi della scuola quadri del Pcc

Discorso di Natta a Pechino

Un nuovo internazionalismo che unisca le forze di pace

Il ruolo della Cina nella scena internazionale - La lotta per la distensione e il disarmo - L'obiettivo del Pci per la ricomposizione della sinistra europea

Dal nostro corrispondente
PECHINO — In una aula magna stracolma, nel silenzio interrotto da applausi sui punti salienti mentre veniva letta la traduzione cinese del suo discorso, Natta si è rivolto all'altro un migliaio di studenti e insegnanti della scuola centrale del Pcc. Studenti, ma non proprio ragazzini, se si tiene conto del fatto che la scuola centrale del partito è quella che forma quadri tipo ministri o vice-ministri, quadri destinati a dirigere le segreterie provinciali e l'amministrazione di province ciascuna delle quali è grande quanto l'Italia, talvolta quanto mezza Europa. Dagli esami di questa scuola è venuto fuori, tanto per fare un esempio, il vice-premier Tian Jiyun. E da qui, dopo che, caduta la «banda dei quattro», a dirigerla era stato assegnato l'attuale segretario del Pcc, Hu Yaobang, è partita l'offensiva della parola d'ordine «cercare la verità nei fatti» contro chi propugnava una continuità dogmatica.

Presentato agli studenti dal presidente della scuola, il generale Wang Zhen, l'uomo che nel 1949 aveva liberato il Xinjiang e che — come altri della sua generazione, quelli che prima di imparare a dirigere lo Stato avevano fatto la scuola di decenni di guerra — è passato in seconda linea, dall'Ufficio politico alla Commissione dei consiglieri, alla conferenza del Pcc di settembre, Natta ha toccato nel suo discorso un arco vasto di temi, con accenti

affatto scontate anche per gli italiani — giornalisti e diplomatici — presenti. Partito dai principi (autonomia, piena eguaglianza, rispetto delle rispettive posizioni, non ingerenza) che hanno consentito in questi ultimi cinque anni risultati così fruttuosi nelle relazioni tra Pci e Pcc, e che sono alla base dei rapporti del Pci con tutti i partiti del movimento operaio, con i movimenti di liberazione nazionale, con tutte le forze di pace e di progresso nel mondo, Natta ha rilevato che tuttavia «occorre andare anche oltre» nelle relazioni internazionali tra i partiti del movimento operaio e progressista. «Per far fronte ai problemi nuovi e complessi dell'epoca contemporanea — ha detto il segretario del Pci — ci sembra necessario ricercare e costruire un tipo di rapporti più avanzati: un nuovo internazionalismo che colleghi, nel rispetto della loro diversità, contro ogni tentazione egemonica, tutte le forze che nel mondo lottano per la pace, per l'indipendenza nazionale, per la giustizia, per il

progresso sociale». Dopo aver rilevato quanto la pace, la stabilità e la sicurezza internazionale richiedano una presenza e un ruolo della Cina negli affari mondiali, Natta ha detto che proprio «per questo ruolo particolare della Cina noi avvertiamo in tutto il suo significato il vostro sforzo di assoluta indipendenza nei confronti delle due maggiori potenze, il sostegno al movimento dei paesi non allineati, lo stimolo all'autonomia e all'unità della Comunità europea, la presenza attiva nell'Onu e in ogni altra sede o istituzione del sistema internazionale». Alla Cina, ha aggiunto, «spetta un ruolo particolare per una politica di sicurezza, di distensione e di cooperazione in Asia e nell'area degli oceani Pacifico e Indiano». Aree queste dense di focolai di tensione e di conflitti che «noi auspichiamo siano affrontati e avviati a soluzione nell'unico modo che non mette in pericolo la pace, e cioè attraverso il negoziato politico».

E anche un ulteriore progresso «verso la piena nor-

malità dei rapporti tra la Cina e l'Urss sarebbe un fatto di grande portata per i due popoli e per gli interessi generali delle forze di pace e di progresso nel mondo intero», ha aggiunto.

Sottolineata l'attenzione che i comunisti italiani seguono la politica che i comunisti cinesi stanno conducendo per rinnovare la loro società e avanzare in modo nuovo nel processo di costruzione del socialismo, Natta è passato ad illustrare la situazione in Italia e in Europa. E i compiti dei comunisti italiani. «Il punto primo della nostra politica — ha detto — è assicurare la pace mondiale, la distensione in Europa e su scala internazionale, l'indipendenza e la sovranità di scelte autonome per il nostro paese, pur nel quadro delle sue alleanze».

«Ci battiamo — ha proseguito — per una politica di dialogo e di intesa tra le grandi potenze, per misure di disarmo che siano tali da ridurre in modo consistente, da una parte e dall'altra, ogni tipo di armamento, a

cominciare da quelli nucleari, per andare a un graduale e progressivo superamento di entrambi i blocchi, sino al loro completo scioglimento. Secondo Natta il problema più impellente è oggi quello di bloccare il progetto statunitense di superamento della sua realizzazione, ha detto — costituirebbe un elemento di pericolosa destabilizzazione negli equilibri mondiali e porterebbe alla militarizzazione dello spazio. Occorre al contrario congelare la produzione di nuovi armamenti nucleari, ridurre drasticamente quelli esistenti, incamminarsi sulla strada che deve portare al bando totale dell'arma nucleare».

«Dopo il prossimo incontro al vertice di Ginevra — tra il massimo dirigente sovietico, il compagno Gorbačov, e il presidente americano Reagan, auspichiamo e sollecitiamo risultati che vadano in questa direzione», ma, ha ricordato Natta, l'obiettivo del disarmo, della sicurezza, della distensione non può essere delegato alle grandi potenze soltanto. E qui ha richiamato le proposte autonome del

Pci sui temi della sicurezza, e l'obiettivo di giungere ad un «sistema di sicurezza comune e interdipendente, tale da associare fra loro anche partiti che si considerano antagonisti». Obiettivi e proposte, ha precisato ancora Natta, ritenute dal Pci «non affatto in contraddizione con le alleanze internazionali del nostro paese».

L'Italia e l'Europa, oltre che sui temi della sicurezza, devono poi avere una loro politica autonoma sui temi della contraddizione tra Nord e Sud del pianeta, definita da Natta «la più lacerante ed esplosiva contraddizione dell'epoca contemporanea».

Nella parte finale del suo discorso, il segretario del Pci ha affrontato il tema della crisi in cui si dibattono Italia ed Europa, affermando che «il problema di fondo è quello di andare ad un cambiamento delle classi sociali e dei gruppi politici che devono guidare la fuoriuscita da questa crisi, l'affermazione di una fase nuova dello sviluppo e di un ruolo autonomo dell'Europa». A questa prospettiva — ha ricordato — è rivolta la politica di intesa e di collaborazione con tutte le forze della sinistra, progressiste e democratiche, che guarda ai partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti. Da parte di un Pci impegnato ad operare per un grande obiettivo: la ricomposizione delle grandi correnti ideali e politiche della sinistra europea.

Siegfried Ginzberg

«L'affare Lauro» Più duro lo scontro



I giudici salgono sulla motonave diretta a Genova Dubbi sul corpo ripescato

Il cadavere trasportato a Damasco - Nei pressi dello Stretto di Messina evitata una collisione con una corvetta americana

Dal nostro inviato
MESSINA — Alle 18,50 di ieri l'«Achille Lauro», con a bordo 335 membri d'equipaggio e gli ultimi 18 passeggeri, è arrivata a Messina, a largo della rada Paradiso, precisamente a due miglia e mezzo di Capo San Raineri. La nave, proveniente da Porto Salò, non ha neanche gettato l'ancora, motori sempre accesi, ferma sulle macchine, è stata praticamente in rada tutto il tempo per far salire a bordo i magistrati di Genova e Siracusa che indagano sul dirottamento e sull'uccisione del turista americano. Il primo contatto in acque territoriali la «Achille Lauro» l'ha avuto ieri pomeriggio, esattamente alle 17,00 quando, nella sede della corporazione dei piloti dello Stretto, sul lungomare di Messina, un ufficiale della motonave si è messo in contatto con il capitano Pietro Infantino, titolare del radio rice-trasmittente. Poco dopo la nave ha evitato per poco una corvetta statunitense che procedeva in senso contrario. Alle 17,15 un nuovo messaggio e annuncio dell'ora precisa di arrivo: in quel momento la nave era circa a dieci miglia dallo Stretto. Abbiamo cercato di metterci in contatto col capitano della «Lauro», Gerardo De Rosa, ma dalla nave hanno risposto in maniera secca e perentoria: «Negativo, perché il capitano è impegnato e non può parlare in radio».

Poco dopo, alle 18,30, il fido della capitaneria di porto — affollato di gente, curiosi, giornalisti, operatori di tv — sono partite le motovedette dei carabinieri, della polizia, le «pilloline», un alicante con i giornalisti, che sono andati incontro alla «Lauro». A prendere in consegna la nave e a condurla materialmente fuori dallo Stretto, è stato il capitano Giuseppe Frascino, Meloni e Luigi Caril — e due della Procura di Siracusa — Dolcino Favi e Ettore Costanzo — e con loro

DAMASCO — Lunga riunione, ieri pomeriggio, all'ambasciata americana di Damasco, alla presenza dell'ambasciatore italiano Pugliese, per discutere il problema dell'identificazione del corpo recuperato a largo di Tartus e che potrebbe essere quello di Leon Klinghoffer. Il cadavere del povero ebreo-americano ripescato nelle acque siriane era stato, dopo il ritrovamento da parte di alcuni pescatori, composto in una bara e trasportato all'ospedale principale della capitale. Le autorità siriane avevano subito affermato che se fosse stato accertato trattarsi davvero del corpo di Klinghoffer, si sarebbe avuta l'immediata consegna alla rappresentanza americana. Evidentemente, un primo riconoscimento non ufficiale deve comunque essere stato effettuato perché, nel pomeriggio, il corpo ritrovato nel mare di Tartus è stato effettivamente messo a disposizione della ambasciata Usa. Fonti non ufficiali hanno affermato che sarà comunque molto improbabile che dagli Usa giunga, in Siria, la consorte del crocierista assassinato sulla «Achille Lauro» dai dirottatori. La donna, infatti, non sarebbe in condizioni di sopportare un nuovo terribile trauma. Senza riconoscimento ufficiale, d'altra parte, il problema diventa più complesso e richiede tempi più lunghi. Come è noto, i dirottatori della nave italiana continuano a negare di avere ucciso qualcuno a bordo. Le testimonianze, invece, sono univoche nell'affermare che si è trattato di un barbaro assassinio a sangue freddo. Nel tardo pomeriggio di ieri il rappresentante Usa a Damasco, ha convocato l'ambasciatore italiano per un improvviso colloquio all'ospedale della città.

quattro cancellieri e numerosi ufficiali di polizia e carabinieri. L'unico a fare dichiarazioni è stato il sostituto procuratore di Siracusa, Costanzo: «Andiamo a bordo della «Lauro» — per compierci naturalmente gli atti istruttori. Per il momento collaborano con i magistrati di Genova e non c'è alcun conflitto su questa fase. Se ci dovesse essere conflitto potrebbe venire in seguito a meno che qualcuno non si ritiri prima di tutto. Tutta la giornata i magistrati sono stati chiusi dentro al comando della Legione dei carabinieri di Messina. I quattro giudici hanno cominciato già in serata gli interrogatori delle persone che possono chiarire sia il mistero del dirottamento che quello dell'uccisione di Leon Klinghoffer. Interrogatori e indagini che andranno avanti sicuramente fino alle 8 di questa sera, ora in cui è previsto l'arrivo della «Lauro» nel porto di Genova».

Ieri Messina ha vissuto praticamente un'intera giornata in attesa della nave italiana che era già passata dallo Stretto nel viaggio di andata alle 3,30 del mattino del 5 ottobre, due giorni prima cioè che avvenisse il sequestro e il dirottamento della nave. Alla capitaneria di porto il comandante Stefano Bartoci aveva ricevuto fine dalla sera di lunedì precise disposizioni dalla magistratura — e non dagli agenti della flotta — per non far intracciare la nave al porto tanto che la «Lauro» non è stata messa nemmeno in arrivo sui registri della capitaneria. Una sosta in meno per evitare ulteriori complicazioni in quello che già si annuncia come un conflitto fra le Procure di Genova e Siracusa. Alla corporazione dei piloti tutto invece era già pronto da ieri mattina e l'unica preoccupazione è stata data dal tempo: due burrasche di acqua e vento che si sono abbattute sullo Jonio e il Tirreno meridionale. Davanti alla capitaneria, in nervosa attesa, sono stati anche i rappresentanti della Flotta Lauro. L'avvocato Luigi Bonfigli, rappresentante legale della Flotta, venuto da Roma in mattinata, è salito anche lui a bordo della «Lauro».

Filippo Veltri

Achille Lauro, ora sono 7 i mandati di cattura

Le indagini a Genova procedono alacremente - Identificati (e forse già fermati) altri due complici dei dirottatori

Della nostra redazione
GENOVA — Ad attendere a Genova gli uomini dell'equipaggio della «Achille Lauro» ci saranno familiari e parenti — si parla di alcune centinaia di persone — giunti nel capoluogo ligure con un treno speciale, allestito a Napoli a cura della «Flotta Lauro». Domani la motonave dovrebbe riprendere il mare. Il condizionale d'obbligo: ci sono le esigenze istruttorie di una inchiesta giudiziaria quanto mai complessa e delicata, e della parafelice inchiesta amministrativa. E ci sono le esigenze «aziendali» di una pronta rimessa in circolazione dell'unità, pena l'aggravarsi di una situazione economico-finanziaria già in equilibrio precario. Non è detto, naturalmente, che i due ordini di problemi debbano entrare in conflitto; e se non vi saranno ritardi, l'«Achille Lauro» salperà regolarmente domani pomeriggio per la diciannovesima e penultima crociera in programma per la stagione. I crocieristi prenotati sono più di ottanta e soltanto tre prenotazioni sono state disdette.

A proposito di conflitti, tra la Procura della Repubblica di Genova e quella di Siracusa per ora tutto fila all'insegna del più perfetto fair-play: il capo dell'ufficio genovese, dottor Calabrese De Feo, dichiara: «Insieme stiamo completando gli atti urgenti al termine dei quali ci riuniremo per decidere la competenza. Non penso che sia necessario un intervento della Cassazione per designare il giudice di questo processo, dovremmo riuscire a risolvere la questione fra di noi».

Nel frattempo, a Genova, le indagini proseguono alacremente e proficuamente. Gli

ordini di cattura spiccati dalla Procura, sono saliti a sette: i primi quattro erano stati notificati ai sequestratori già nel carcere di Siracusa; il quinto ha raggiunto nel carcere di Marassi il ventunenne Kalaf Mohamed Zainab, arrestato per un passaporto falso il 28 settembre scorso e per questo, si dice, forzatamente separato dal resto del commando che si imbarcò sulla «Lauro» il 3 ottobre successivo; il sesto ed il settimo ordine di cattura riguardano due personaggi per ora più sfuggenti: il presunto regista dell'operazione, forse un egiziano, che provvide tra l'altro a prenotare e a pagare i biglietti per il gruppo esecutore, ed un quinto componente del commando, che potrebbe essersi imbarcato a Napoli e sarebbe sbarcato nel porto egiziano di Alessandria, forse per meglio fiancheggiare, da terra, l'azione che stava per scattare.

Personaggi sfuggenti, dicevamo, ma per la cronaca; perché per gli inquirenti pare abbiano già un volto ed un nome, sarebbero stati identificati, cioè, la loro identità sarebbe tenuta segreta per non compromettere il prosieguo delle indagini. Alla domanda se essi siano stati anche già fermati, il dottor Calabrese De Feo ha risposto un promettente: «Non confermo e non smentisco». Il risultato non si destina ad allargarsi ulteriormente: Genova è stata, per ormai fuori di dubbio, l'ultima «base» a terra, attivata almeno un mese prima della partenza, e gli inquirenti ritengono che vi gravitasse attorno una mezza dozzina di «basisti».

Rossella Michienzi

L'autopsia avrebbe confermato che il trafficante turco è morto per un attacco cardiaco ad Ankara

Celenk, cento misteri dietro la morte

La Corte dell'attentato al papa avrebbe dovuto sentirlo il mese prossimo in Turchia - Da due mesi «collaborava» con i servizi segreti del suo paese - Il «giallo» dei tre anni passati a Sofia in libertà «vigilata» - Cala un sipario sulla «pista bulgara?»



Bekir Celenk

ROMA — Non era solo un imputato-chiave del processo per l'attentato al papa che aveva avuto il suo processo in molti paesi. Bekir Celenk, trafficante turco, boss mafioso, accusato di aver assolto Ali Agca per conto dei bulgari, era in realtà l'uomo che poteva sentire o rivelare, se avesse voluto, molte cose: poteva confutare le accuse dell'attentatore del papa, dimostrando che Agca ha inventato molto sulla storia di piazza S. Pietro, ma poteva anche mettere in difficoltà più di un servizio segreto enumerando le protezioni di cui aveva goduto nei suoi traffici a Sofia, in Turchia, in Germania, a Londra e perfino in Italia. Avrebbe dovuto dire la sua ai giudici italiani fra un mese quando la Corte si sarebbe recata ad Ankara a interrogarlo. Ma il sipario è calato all'improvviso.

Ufficialmente Bekir Celenk è morto d'infarto lunedì sera mentre lo stavano trasportando dal carcere di Ankara all'ospedale. Il trafficante soffriva da tempo di cuore (aveva avuto un infarto a Sofia un anno fa e un altro attacco in Turchia l'estate scorsa) e le sue condizioni di salute generale, nonostante l'età relativamente giovane, 52 anni, si stavano aggravando. Ieri l'autopsia avrebbe confermato la morte per attacco cardiaco. C'è un «giallo» dietro la sua morte? È impossibile dirlo, naturalmente, e come per tutte le cose che riguardano la misteriosa vicenda dell'attentato al papa, la verità forse non si saprà mai.

Una cosa è certa: tante coincidenze, tanti singolari comportamenti accompagnano la sua scomparsa. La prima è proprio il suo improvviso «passaggio», avvenuto nel luglio scorso, dall'esilio «dotato di Sofia alle carceri turche». I bulgari hanno sempre affermato di non aver mai ricevuto dall'Italia la formale richiesta di estradizione per Celenk e hanno avuto buon gioco nel dire che il trafficante veniva consegnato alla Turchia, ossia al paese che ne aveva fatto esplicita richiesta. Fu un colpo di scena (uno dei tanti). I bulgari avevano infatti trattenuto in un anomalo stato di «libertà vigilata» Celenk per ben tre anni. Da quando cioè la magistratura italiana aveva accusato il trafficante e i servizi segreti di Sofia di coinvolgimento nell'attentato al papa.

Celenk fu anche «presentato» alla stampa mondiale a Sofia, in due famose conferenze stampa: una nel dicembre dell'82 subito dopo l'arresto di Sergey Antonov e un'altra l'anno scorso. Celenk, aggressivo, misterioso, aveva tuonato contro il suo accusatore Ali Agca e contro quanti (gli italiani) avevano avallato le affermazioni del killer. I giudici italiani lo accusavano di traffico d'armi e droga (l'inchiesta di Trento) ma l'imputazione più grave era quella di aver pagato tre milioni di marchi ad Agca per conto dei servizi bulgari per attentare al papa. In realtà la prova del pagamento non è mai stata raggiunta, e tutto si basa sulle affermazioni di Agca. I bulgari, ufficialmente, lo consideravano un «commerciante» che

aveva affari normali un po' ovunque. Celenk, dal canto suo, accreditava che aveva avuto un rapporto con i servizi segreti italiani e che ben presto avrebbe potuto rivelare qualche cosa di scottante anche per le autorità del nostro paese. Queste rivelazioni, fossero minacce o cose serie, non le conosceremo mai. La realtà, naturalmente mai dimostrata con elementi certi, è che Celenk era un trafficante d'armi e droga, un personaggio legato alla potente mafia turca e che godeva di appoggi non solo a Sofia ma anche in Turchia, in Germania federale, in Svizzera, in Inghilterra. Di sicuro faceva parte del variegato gruppo di trafficanti d'armi descritto e perseguito dal giudice Palermo. Un gruppo che aveva contatti non solo con Sofia ma anche con i servizi occidentali e con la Dea (l'antidroga degli Usa). Ecco perché lo «scartamento» da parte di Sofia di un personaggio come Celenk destò interesse.

Ma le sorprese non finiscono qui. Celenk disse più volte durante il suo soggiorno obbligato a Sofia, che sarebbe tornato volentieri nel suo paese. Eppure qui era ricercato per reati pesanti (il contrabbando ad esempio). Quando Celenk fu trasferito nelle carceri turche, i suoi legali ottennero sicurezza: «È una forma di libertà quindici giorni di uscita». Nel senso che — facevano capire — il suo passato di privilegi e di impunità garantiva anche per il futuro.

Caso strano, dalla Turchia sono giunti, proprio negli ultimi tempi, strani messaggi: «Celenk sta collaborando con i servizi segreti turchi — affermavano i giornali di Ankara e di Istanbul —. Sta parlando — si diceva — dei suoi contatti con la mafia e i servizi di vari paesi». Le deposizioni di Celenk hanno riempito centinaia di pagine di verbali. Forse non è un caso che una formidabile inchiesta di un quindici giorni di uscita. Nel senso che — facevano capire — il suo passato di privilegi e di impunità garantiva anche per il futuro.

Ma le sorprese non finiscono qui. Celenk disse più volte durante il suo soggiorno obbligato a Sofia, che sarebbe tornato volentieri nel suo paese. Eppure qui era ricercato per reati pesanti (il contrabbando ad esempio). Quando Celenk fu trasferito nelle carceri turche, i suoi legali ottennero sicurezza: «È una forma di libertà quindici giorni di uscita». Nel senso che — facevano capire — il suo passato di privilegi e di impunità garantiva anche per il futuro.

Caso strano, dalla Turchia sono giunti, proprio negli ultimi tempi, strani messaggi: «Celenk sta collaborando con i servizi segreti turchi — affermavano i giornali di Ankara e di Istanbul —. Sta parlando — si diceva — dei suoi contatti con la mafia e i servizi di vari paesi». Le deposizioni di Celenk hanno riempito centinaia di pagine di verbali. Forse non è un caso che una formidabile inchiesta di un quindici giorni di uscita. Nel senso che — facevano capire — il suo passato di privilegi e di impunità garantiva anche per il futuro.

Bruno Misserandino

Nel primo dibattito in Parlamento critiche al piano De Michelis

Occupazione La Camera approva mozione Pci

Le proposte comuniste: destinare l'1% del prodotto interno lordo alle politiche per il lavoro

guidare lo sbocco verso il terziario qualificato e verso produzioni a più elevato contenuto tecnologico».

E ancora, come hanno illustrato in aula le onorevoli comuniste Angela Francese e Erriase Belardi «si è allarmati di fronte alle proposte del ministro di una generalizzata ricorso alle assunzioni nominali». «Questo non certo perché il Pci voglia mantenere l'attuale, anacronistico, inefficiente sistema d'avviamento al lavoro: ma il problema non è quello di «dirigramente» tutto, quanto di studiare nuove regole, nuove flessibilità, che comunque garantiscano «uno zoccolo di tutele per le fasce deboli di manodopera» (tutele, ha chiesto Erriase Belardi, che deve essere estese anche alle donne). Critiche se ne possono fare ancora tante, non solo e non tanto alla «filosofia» che ha ispirato il documento del governo quanto all'incoerenza tra le misure annunciate e la pratica di questi anni delle leggi inapplicato, delle riforme come quella del collocamento, per prima ancora attese.

E il ministro cosa ha risposto? Nelle conclusioni De Michelis si è tenuto molto sulle «generalità». Ha spiegato che se

non si interviene si arriva al 15 per cento di tasso di disoccupazione, un tasso inaccettabile per la nostra democrazia. Ha spiegato che «perno del piano» il concetto di flessibilità del lavoro: dal part-time, alla redistribuzione dell'orario, al prolungamento dell'obbligo scolastico e così via. E ha provato addirittura a raccontare i provvedimenti che il governo sta prendendo per l'occupazione (il piano De Vito per il Sud e i 40mila contratti di formazione) al piano generale, assicurando che «di ora in poi su questo argomento ci si muoverà con programmazione. Ma forse ancora meglio il senso delle conclusioni del ministro la può dare una frase: parlando della promozione di «politiche attive del lavoro» il ministro ha spiegato che per questa voce è necessario destinare molti fondi. «Non sarà l'1 per cento del Pil chiesto nella mozione dei comunisti, sarà qualcosa di meno, ma...». Come se le aziende territoriali, il fondo per la riduzione d'orario, l'indennità di disoccupazione che dovrebbe sostituire l'uso distorto della cassa integrazione straordinaria potessero realizzare indipendentemente dai soldi stanziati.

Stefano Bocconetti

ROMA — «Destinare l'uno per cento del prodotto interno lordo alle politiche per l'occupazione». Ancora: varo immediato, di provvedimenti per il Mezzogiorno, un piano per la formazione professionale, riforma degli strumenti per governare il mercato del lavoro, legislazione di sostegno alla contrattazione sindacale sull'innovazione e ristrutturazione in fabbrica, fondo per la riforma del tempo di lavoro. Sono solo alcuni dei punti contenuti nella risoluzione approvata ieri dalla Camera. La risoluzione è stata presentata dal gruppo comunista; sul documento la maggioranza ha votato a favore per alcuni paragrafi (sugli altri o si è astenuta o ha votato contro). Il documento del pentapartito è stato invece respinto, tranne che per le parti che hanno visto l'adesione del Pci.

La votazione ha concluso il dibattito sulle politiche per l'occupazione, che ha impegnato la Camera per due sedute (l'ultima ieri pomeriggio). È il primo dibattito dopo la presentazione del «piano decennale» elaborato dal ministro De Michelis. Un piano accompagnato da una serie di documenti e studi, che dà un quadro allor-

Elezioni dei sindaci

Un voto «pesante» ai leader di coalizione?

Elezioni dirette del sindaco? Opinioni diverse si confrontano. Oltre tutto è un buon «test» per ragionare in concreto e sottoporre a «prova di verità» i rapporti Pci-Psi. Su «Repubblica», ad esempio, di recente Fansa ragionando sulla elezione di Bogliacchino a Genova e Baget Bozzo su Tognoli a Milano hanno offerto argomenti pro e contro il ruolo dei partiti nella trattativa che forma le giunte. Anche nel Pci la discussione è viva: l'esito di tante giunte costruite «contro il Pci», pur dove esso è maggioranza relativa, ha sollevato l'interrogativo se non ci sia un qualche rimedio istituzionale alla prepotenza partitica. Evidente subito che il discorso supera il livello locale. In fondo alla strada, già fanno capolino due note e discusse figure della riforma generale del nostro sistema politico: governi presidenziali e, che lo si voglia o meno, riforma elettorale con premio di maggioranza.

Il problema però rimane. Come far pesare il voto popolare sulla formazione dei governi? Come impedire ai partiti di spregiare so-

stanziamente indicazioni elettorali? E come togliere loro la possibilità pratica di tenere in crisi, a volte interminabili, una città, una Regione, il paese? E ancor di più, aggiungere come portare al giudizio diretto dei cittadini la convenzione partitica che ormai blocca il sistema politico italiano al di là di ogni mutamento elettorale?

Ritengo che per la soluzione si debba puntare non tanto sull'elemento personale, quanto su una «combinazione di fattori», in modo da introdurre un graduale superamento di sistema, superamento cui concorrano mediazione partitica, influenza popolare, capacità individuali. Ad esempio si può legare il voto a coalizioni dichiarate prima. E si può stabilire che le coalizioni debbano indicare anche l'uomo prescelto a guidare il governo, in caso di successo, e che spetti poi a questa persona di formare l'esecutivo. Ma come farà una coalizione di maggioranza relativa che ha superato una soglia stabilita — diciamo: il 45 per cento — a far pas-

Questo appare eccessivo, si può ripartire il voto plurimo proporzionalmente tra i capigruppo della coalizione. In tale ipotesi, poiché il rapporto numerico tra le rappresentanze non sarebbe alterato, rimarrebbero alcune importanti caratteristiche democratiche del sistema di assemblea: 1) eventuali contrasti interni alla maggioranza — fosse pure di un voto — riaprirebbero sempre il rapporto con l'opposizione, la quale così non sarebbe meccanicamente e sempre fuori gioco; 2) per la coalizione vittoriosa avrebbe pertanto ancora senso cercare di allargare le alleanze e in ogni caso intrattenere rapporti politici anche con le opposizioni più consistenti; 3) anche in questa direzione la figura leader avrebbe quel maggior potere, così da «controllare» la propria maggioranza; 4) le diverse opposizioni, se trovassero un accordo e avessero i numeri, potrebbero sempre conquistare la giunta in assemblea; 5) poiché nessun obbligo di coalizione sarebbe necessario, una «terza forza» potrebbe anche tenersi fuori dalle coalizioni per conquistare — a proprio rischio — sul campo un ruolo centrale, sia per stabilizzare la coalizione vincente sia per promuovere una alternativa.

Si potrebbe obiettare che questa proposta ha il difetto di cambiare troppo poco del sistema attuale. A me questo pare un merito, tale da poter spingere i partiti a sperimentare e controllare l'innovazione, ma tale da introdurre subito le condizioni pratiche per una prova di verità e una sfida: l'alternativa.

Senza approfondire ulteriormente in questa sede gli aspetti tecnici della proposta, vorrei sottolineare come non è impossibile ricercare soluzioni, che combinino esi-

genze finora prospettate in contrapposizione: 1) aumentare il potere del cittadino nello scegliere i governi; 2) consentire di valorizzare tanto le singole persone che le rappresentanze elette; 3) dare ai leader dei governi un'investitura e un peso particolari, tanto ai fini della formazione dell'esecutivo, che dell'approvazione degli atti, che della conduzione politica dei rapporti interni ed esterni alla maggioranza; 4) ridurre gli aspetti negativi del sistema dei partiti, ma conservare ad essi la responsabilità decisiva nella scelta degli uomini e nella formazione degli accordi politici di base dei governi.

Quel che a me pare decisivo a questi fini è: a) venire tutti che uno sblocco del sistema è possibile a patto che si eliminino le rendite di posizione, che ora i partiti minori possono lucrare, e contestualmente la imminente logica concettiva tra le due maggiori forze, che solo il sistema contiene; b) che il solo correttivo democratico a cui è possibile pensare per questi fini è nella immissione di un più incisivo potere popolare sulla scelta dei governi; c) che una riduzione del relativo potere dei partiti è per questo necessaria, ma non per ciò si deve ridurre il potere e la centralità delle assemblee elettive; d) che è altrettanto fondata l'esigenza di rafforzare la istituzione-governo, ma anche questo non deve mortificare l'assemblea, e cioè la possibilità politica che forze sociali debolmente o temporaneamente non rappresentate nel governo — facciano ugualmente valere i loro bisogni e il loro peso.

Giuseppe Cotturri
direttore del Centro studi per la riforma dello Stato

LETTERE ALL'UNITÀ

«Più democratico, più... tutto se l'organizzazione sarà efficiente»

Cari compagni,
io parto da un pensiero di Gramsci: «L'organizzazione è un fatto politico». Ecco la lezione da tenere anche oggi ben presente per quanti fra noi sentono la necessità ormai inderogabile di riorganizzarsi, aggiornandosi ai tempi d'oggi. Alla base di tutto, comunque, ci vuole lavoro politico e continuità nel tempo per questo impegno, che non dà allora per chi allora cercherà sulla distanza produce consenso politico e forza elettorale.

Dobbiamo conoscere il territorio dove operiamo come il palmo delle nostre mani e la domanda politica di bisogni reali che in quel territorio i cittadini esprimono. Operare perché quei bisogni vengano soddisfatti e, se necessario, organizzare la forza democratica della gente anche sotto forma di protesta popolare.

Bisogna capire i problemi e, quando si è certi della giustezza delle nostre soluzioni, decidere di risolverli, confrontandosi con posizioni di altre forze democratiche esistenti, con le quali incontrarsi. Incontrarsi con gli altri giovani a tutti, e senza presunzione dobbiamo fare le nostre proposte, ascoltare con attenzione quelle degli altri e informare costantemente la gente che i comunisti sono sempre al loro posto, al lavoro per la comunità.

A noi tocca il compito ed il dovere di organizzare concretamente su problemi veri la forza democratica della gente, che dobbiamo convincere a organizzarsi con noi perché ciò significa, per loro, partecipare per contare davvero, e far sentire veramente il peso della pubblica opinione.

Il nostro partito diventerà più forte, più democratico, più... tutto, se la sua organizzazione interna sarà efficiente, moderna, privata finalmente di liturgie che non servono a nulla e di discorsi fritti e rifritti in tutti gli olii e conditi in tutte le salse, che fanno perdere del tempo, prima di passare all'esame di problemi attuali e brucianti che interessano la gente.

Essere rivoluzionari per me significa essere avanti a tutti e, contemporaneamente, coi piedi per terra e con la testa al posto giusto.

MARIO RUGGERI (Bari)

Maggiore autonomia al personale carcerario

Signor direttore,
questa riflessione è sorta con i compagni di sofferenza, nella speranza che diventi un contributo di conoscenza di quel mondo particolare che è il carcere.

Siamo in molti, sovraffollati, in quasi tutte le «Case» che il ministero ha predisposto in Italia. Siamo qua ospitati per varie ragioni, di cui l'unica vera dovrebbe essere quella che, accertata la colpa, l'espiazione possa portare ad avere una correzione.

Una ragione del nostro malessere è data dal valutare quasi ogni giorno che l'istituzione carceraria è un corpo che non può avere una identità perché è negata dalla struttura e dalla burocrazia. Noi abbiamo la certezza che se l'agente, il comandante, il comandante che hanno con noi la stessa vita (anche se noi a tempo pieno e loro ad orario) potessero vivere la loro umanità, certamente il dialogo, il rapporto di custodia, l'ambiente potrebbero essere più proficui.

Loro sono lo Stato, che dovrebbe assolvere il compito costituzionale di rendere la pena mezzo di rieducazione. Il che equivale a dire che occorre una struttura elastica di livello umano, di disciplina flessibile, di lavoro o di impiego del tempo a disposizione.

Il direttore oggi non fa altro che applicare le disposizioni suggerite dal ministero in tutte le «Case» d'Italia e quindi per una realtà sconosciuta nel concreto ma valutata in ipotesi. Non vogliamo dei direttori anarchici, ma intelligenti, che sappiano come la loro responsabilità non è di fronte alle disposizioni, ma alla comunità nazionale, che li vede impegnati in prima persona a cercare un dialogo con la popolazione detenuta: agenti vorrebbero un rapporto molto meno burocratico e molto più vivo, sia in loro problemi (che conosciamo), e a volte soffriamo con loro sia anche per la soddisfazione che potrebbero ricevere nel sapere essere responsabili del loro dovere verso uomini e non verso regolamenti.

Augurabile è quindi che si abbia a determinare la riforma del corpo e che la struttura ministeriale dia più autonomia ai direttori, che si abbia a preparare una maggiore professionalità: elementi questi che sarebbero subito avvertiti positivamente.

PIERSANTE FERRARI
Carcere di San Vittore (Milano)

L'animale è sano, l'uomo è ammalato: non è attendibile quella sperimentazione

Spett. Unità,
a chi difende la pratica della sperimentazione sugli animali per il controllo della innocuità e dell'efficacia dei farmaci, bisogna far osservare che gli animali non solo hanno diversi velocità di metabolismo e diversi processi metabolici rispetto agli uomini, ma che essi al momento dell'esperimento sono in buona salute: quindi in essi la malattia indotta artificialmente provoca solo dei sintomi e pertanto nell'uomo ci si limita a curare questi, rinunciando con tale metodo a risalire alle cause. Inoltre nell'uomo, a differenza dell'animale in buona salute, la malattia può avere alterato il metabolismo, con ripercussioni sulla tossicità ed efficacia del farmaco.

Per ogni sostanza, poi, ogni specie animale dà differenti «risposte» e ci pare arduo individuare con certezza quella adatta all'uomo fra tanti dati contrastanti. Per esempio, la velocità metabolica del fenilbutazone (Butazolidina) è: scimmia Rh 8, cane 6, ratto 6, coniglio 3. Quale si sceglierebbe come parametro? Infatti, nell'uomo è 72, produce accumulo e, ammazzato 10.000 persone nel mondo, provocando anche gravissimi effetti secondari in migliaia di altre.

Così il Tanderil (ossifenbutazone); il tragico Talidomide (anche se si fossero effettuati esperimenti di teratogenicità, il fetto animale è sensibile solo a dosi massicce, mentre quello umano a dosi infinitesime; se ne traggono le conclusioni); il Flusint (sette morti); e, appunto, il Categeron — epatoprotettore definito da un illustre gastroenterologo «assolutamente inutile» — con tre morti e un buon numero di gravi danni.

Per non dimenticare poi il dietilstilbestrolo, estrogeno sintetico che provocò il carcinoma vaginale, nelle figlie delle donne che l'avevano assunto in gravidanza, dopo anni (dai 14 ai 22... e si continua a somministrare ormoni sintetici... siamo condannati a morire di cancro o di altre piacevolzze per la caparbia e chiusura ai metodi «moderni» dei vivettori e per il profitto delle case farmaceutiche).

Quanto ai vaccini, c'è una vasta bibliografia sui danni di quelli approntati su tessuti di animali; e le malattie auto-immunemente provocate in loro non sono quelle che instorgono naturalmente nell'uomo e con meccanismi ben diversi.

Anna RUGGERI, Filippo SELLA
Antonio RAMEDI e Gigi CARLINI
(Bologna)

«Intorno a noi volteggiano uccelli rapaci» (per la sanatoria edilizia)

Caro direttore,
il 1973 ho fatto recitare il poggio del mio alloggio con profilati di alluminio e vetri e ne è risultata una veranda per ripararmi dal freddo e dai mangifolli.

Nel 1982, allo scopo di preservare la mia autovetture Fiat 127, ho fatto erigere un posto macchina a fianco della precitata veranda con supporti in ferro, con un cancello in ferro per l'accesso e relativa chiave, con pavimento in calcestruzzo ed infine un tetto in eternit.

Come me, hanno fatto numerosi pensionati, che abitano nel popolare quartiere di Verona denominato Orti di Spagna, e sono venuti ad abitare trentadue anni fa quando l'Inacasa ha costruito gli alloggi per lavoratori senza i «succedanei «edilizi» ed addirittura senza impianto di riscaldamento (perché i lavoratori devono sempre andare in bicicletta e riscaldarsi durante l'inverno con un grappino, o battere le braccia come fanno i marinai sulla tolda della nave?»).

Lo Stato ora ci offre la possibilità di formulare apposita domanda di sanatoria per le opere rifatture nella tipologia di abuso edilizio.

A conti fatti, l'oblazione che dovrò versare al Comune è di lire 50.000 per la veranda; per il posto macchina (garage) invece lire 194.000.

Ma il problema non è tutto qui. La sorpresa amara viene dal fatto che i suddetti «fuori-legge» per perfezionare la domanda di condono edilizio mod. 47 (opere ad uso non residenziale) devono rivolgersi ad uno del mestiere, cioè ad un tecnico (geometra, architetto, ecc., iscritto regolarmente all'albo professionale) per le misurazioni, la stesura della planimetria, la denuncia all'Ufficio catastale. Questi chiedono senza batter ciglio una parcella non

INTERVISTA/ Rai, informazione e partiti: l'opinione di Miriam Mafai

ROMA — L'Italia è uno dei pochi, se non l'unico, paese dell'Occidente industrializzato, in cui nessun governo si è ancora curato di commissionare un rapporto conoscitivo sullo stato del sistema nazionale della comunicazione. Soltanto un lavoro del genere può consentire di approntare quello che Sergio Zavoli (vedi L'Unità del 29 settembre scorso) ha definito un progetto culturale e sociale, tecnologico e industriale indispensabile per non perdere l'irripetibile occasione di modernizzare il paese. I politici governanti appaiono sempre più avvolti, invece, nella logica dell'ingrigo, della spartizione, del controllo sui contenuti dell'informazione. Di tutto ciò abbiamo discusso con Miriam Mafai, presidente nazionale del sindacato giornalisti, una categoria che appare condannata a recitare in eterno il duplice ruolo di vittima e colpevole.

— Presidente, che cosa non funziona nel rapporto tra politica e informazione?

«Credo che politica e informazione stiano entrando in rotta di collisione in gran parte del mondo occidentale. Persino negli Stati Uniti sembrano acuirsi problemi del genere. Due autorevoli giornalisti del «New York Times» e della «Washington Post» sono stati licenziati per essersi occupati in maniera troppo «spregiudicata» di vicende interne, anzi cittadine. In Europa, la questione ha natura sempre più complessa. Tutto l'Occidente europeo sta vivendo una gigantesca crisi di trasformazione riassumibile nell'espressione: crisi dello Stato sociale. La politica avverte perciò spasmodicamente il bisogno di garantirsi un consenso che non ha più, e pretende che sia l'informazione, volente o nolente, ad assicurarcelo. Mi sembrano da scrivere in questa situazione generale anche le tensioni che attraversano la mitica Bbc».

— Torniamo in Italia. Qui il conflitto ha ormai connotati patologici, degenerati. Perché?

«È vero, il rapporto tra politica e informazione assume in Italia i tratti del dramma. La spiegazione sta nel ruolo assunto dai partiti, diversamente dagli altri paesi dell'Europa occidentale. I partiti sono diventati «la politica», il loro intervento s'è fatto diretto, ossessivo, traccante. È così che il pluralismo finisce in lottizzazione; che l'esercizio della vigilanza sul servizio pubblico diventa calcolo pedante dei minuti dedicati a questo o quello; che le segretarie dei partiti decidono persino delle assunzioni di giornalisti».

— Questa invadenza è davvero un filtro così spesso tra la realtà e la sua conoscenza?

«Gli effetti sono pesantissimi. La tv, ad esempio, non ci mostra le cose, ma riferisce i discorsi che si fanno sulle cose e le risposte che si scambiano coloro che parlano delle cose. Si inseguono le opinioni, le valutazioni, le dichiarazioni sull'avvenimento, il quale si allontana e si annebbia sempre di più. Adesso c'è la legge finanziaria, c'è questo momento delle tasse universitarie che fa tanto parlare. Si sono viste e sentite subito le dichiarazioni — a difesa o di attacco — dei politici. Chissà se sentiremo mai i pareri degli interessati. C'è il filtro dell'«interesse politico», ed è un ele-



Miriam Mafai

Un quarto potere che non controlla il potere vero

Dice il presidente del sindacato dei giornalisti: «Oggi l'uso politico dei fatti prevale sui fatti stessi»



controprova di una situazione assurda: ma se non fa la tv «diretta», che cosa fa la tv? Se c'è questo bisogno di parlare, di riscoprire una funzione così connaturata al mezzo, al punto da ritenere ovvia, vuol dire che si sta facendo un uso malsano del mezzo, nel tg e fuori del tg. Eppure se si volesse sondare la tv per la realtà non ci sarebbe che da scegliere. Perché non si fa una inchiesta sul razzismo in Italia? Disturberà, creerà imbarazzi? Ma posso fermarmi davanti a questo?».

Il giornalista — si dice, infatti — dovrebbe riscoprire il «gusto di rischiare». Sei d'accordo?

«Mah, lo registro che quando la tv non è una sonda immersa nella realtà e osserva tra te e fuori del tg. Eppure, il gusto di rischiare si ottiene, il rischio più praticato diventa quello di gareggiare nei giochi a quiz. Non può esserci uno scarto tanto forte tra una idea così nobile della funzione del mezzo e il suo uso pratico: altrimenti prevarrebbe il conformismo, si generano persino fenomeni di pavidità».

— In regime di concorrenza — si obietta — anche la Rai deve stare attenta agli indici d'ascolto. Non è un ostacolo che «obbliga», in qualche modo, a penalizzare l'informazione?

«Quando la Rai si è mossa bene, il successo è stato grande e immediato. «Linea diretta» ne è la prova. Con tre canali non c'è limite a quello che puoi fare nel campo dell'informazione: un canale lo potresti dedicare, ad esempio, alle «news», i notiziari brevi e frequenti; un altro agli approfondimenti. Negli Usa ha avuto successo una rete tv che trasmette soltanto informazione, 24 ore su 24. Dipende da come la fai».

— Che cosa pensi dell'idea di Zavoli di dedicare un anno al tema dell'informazione?

«Va benissimo, a patto che ci faccia uscire dall'idea di informazione — specialmente l'informazione politica — così come si è affermata sino ad oggi. Per la Rai questo vuol dire ripristinare l'autonomia dell'azienda».

— Autonomia della Rai, autonomia dei giornalisti... Ma come se ne viene a capo? L'autonomia deve essere data e garantita dal potere, per legge? Oppure è qualcosa che devi prenderti, invece che stare a rivendicarla, pietrirla?

«L'autonomia te la devi sempre prendere, difendere e conservare: anche se formalmente è la legge a dartela. La legge dice che, una volta eletto il consiglio d'amministrazione, la Rai entra in regime di piena autonomia. A questo punto, non c'è dubbio, la palla passa all'azienda: deve saper essere autonoma, deve esserlo fino in fondo. Il «gusto di rischiare» deve venir fuori innanzitutto nei massimi dirigenti e poi, via via, più giù. Naturalmente, ci vuole un alto livello di professionalità, lo stesso che serve a ordinare e decifrare quello che Zavoli chiama «eccesso di informazione» e che altrimenti si riversa su di noi in maniera alluvionale e frastornante. Ma non vedo altra strada. Si può e si deve continuare a chiedere alle forze politiche di ritirarsi dalla Rai, però l'unica difesa è che tutta l'azienda trovi o riscopra la voglia di assaporare il gusto del rischio».

Antonio Zollo

comanda, non si sfugge a questo nodo. Ed è così che tante validissime professionalità finiscono umiliate e repressi.

— Che cosa cambieresti nel modo di fare televisione oggi?

«Sono d'accordo con Zavoli quando dice che la questione vera sta nella politica che affidiamo al mezzo, non nel mezzo stesso. Ma quando sento il presidente Zavoli e il direttore generale Agnes auspicare un maggior «uso della diretta» (l'irruzione sui fatti, dice Zavoli) io ho la



INTERVISTA/ Rai, informazione e partiti: l'opinione di Miriam Mafai

Nino Sindona difende papà: «Mentii, accusandolo di avere pagato il killer di Ambrosoli»

MILANO — Lei ebbe a dichiarare che Ambrosoli meritava di essere ucciso. «Sì, è vero. Ma intendiamoci questa è la mia filosofia generale. Io non ho mai commesso reati, non ho mai ammazzato nessuno. Tant'è vero che Cuccia, che è l'uomo che ha rovinato mio padre, è vivo e vegeto e morirà nel suo letto. O no? Davanti alla Corte d'Assise siede Sindona junior, Nino, giunto per questa deposizione da Hong Kong, dove si era precipitosamente rifugiato un paio d'anni fa, dopo che sul «New York Post» comparve un'intervista da lui rilasciata giorni prima. Luigi Di Fonzo, in quell'intervista Nino aveva dichiarato che il killer Aricò era andato oltre il mandato, che era di spaventare il liquidatore della Banca privata, e aveva commesso l'omicidio «in proprio», probabilmente per ricattare il mandato. Davanti ai giudici italiani andati ad interrogarlo a Hong Kong rettificò parzialmente la sua versione: in realtà Di Fonzo gli era parso tanto convinto che il padre fosse coinvolto nel delitto, che egli immaginò che, se mai, poteva essersi trattato di un incarico di semplici minacce, come era accaduto per Cuccia. «Io sospettavo che effettivamente mio padre, esasperato dalle persecuzioni, fosse responsabile delle minacce a Cuccia». Ieri in aula ha ribadito questa interpretazione: «Non sono sa quale che è il fatto che il processo a mio padre per il fallimento della Franklin

Bank. In America non si cerca il colpevole di un fatto; si individua uno da incastare e poi gli si costruisce attorno il delitto. Noi eravamo come una famiglia ebrea nella Germania nazista, il giudice Griesa (quello che firmò la condanna per la bancarotta Franklin, ndr) è come Hitler». In questo clima da tregenda, l'amico Di Fonzo aggiunge spavento a spavento, informando l'aterrito Nino che ci sono già accuse anche contro di lui, che pare certo che Aricò sia per parlare, che quando prima può trovarsi anche lui, Nino, con un mandato di cattura per omicidio. E gli suggerisce uno stratagemma difensivo: uno «sfogo», che dovrà sembrare registrato a sua insaputa, e che al momento buono potrà venir tirato fuori come argomento di difesa. Ed è lo stesso Di Fonzo — spiega Nino — a suggerire la versione dell'incarico di minacce tramutata in un omicidio «senza permesso». «Io ammetto tutto falsamente. Ugualmente false le dichiarazioni sui rapporti con Venetucci: nessun affare in comune, gli versò soltanto dei soldi, circa 50 mila dollari, per salvare certe sue imprese che Sindona aveva in parte finanziato. Nino Sindona sembra però aver perso di vista che nei suoi confronti pende tuttora un'inchiesta dei magistrati italiani, che lo sospettano di aver concorso con il padre nell'organizzazione dell'omicidio Ambrosoli.

Paola Boccardo



Nino Sindona

Usa, in testa ai più ricchi quest'anno c'è un nuovo Paperone

NEW YORK — Il mito americano si ripete: l'uomo più ricco degli Usa viene da nulla, si è fatto da sé, dollaro dopo dollaro, ed ora il suo nome, prima sconosciuto, significa denaro più di quello dei Rockefeller, dei Ford, del Vanderbilt di buona memoria. Si chiama Sam Moore Walton, è dell'Arkansas dove ancora risiede, ha 67 anni ed è diventato per tutti il nuovo Paperone dei Paperoni con la pubblicazione al primo posto del suo nome nella lista compilata dalla rivista «Forbes» i cui redattori hanno impiegato più di un anno per ridisegnare la mappa della ricchezza americana. Walton controlla quasi 3 miliardi di dollari, tutti investiti in una catena di supermercati. Leggenda narra che abbia cominciato con un piccolo negozietto di generi alimentari, giu nell'Arkansas. Ma — sostiene la rivista — non per questo si è «montato la testa»: mantiene gusti semplici e preferisce perfino andarsene in giro con un vecchio camioncino invece di servirsi di lussuose vetture. È magari chissà, è anche molto generoso con le mance in beneficenza... Walton ha scalcato dal primo posto un nome ben più famoso quello di Gordon Getty, non già per un improvviso impoverimento del miliardario erede del patrimonio, ma solo perché Gordon ha preferito, presumibilmente per motivi fiscali, dividere i miliardi in tanti piccoli pacchetti. In tutto i grandi ricchi in America sono 400 (per essere considerati tali bisogna possedere almeno 150 milioni di dollari). Nell'85 ci sono 42 nuovi arrivati e 22 «riammessi». In totale il denaro dei 400 ammonta a 131 miliardi di dollari, che rappresenta un aumento di 9 miliardi rispetto alla classifica dello scorso anno. Tra i fortunati c'è anche Yokoyama, la moglie di John Lennon, e partitici 41 tra gli uomini e 37 tra le donne, domiciliati soprattutto a New York.

Sfratto al Servizio geologico

ROMA — Da oggi diventa esecutivo lo sfratto del Servizio geologico nazionale per quanto interessa l'ufficio del direttore e la sede cartografica di via San Nicola da Tolentino, a Roma. La sede centrale con una biblioteca e collezioni fra le più importanti d'Europa, i laboratori scientifici e la «banca dati», è da anni pericolante. Questa la situazione sottolineata ieri a Roma in una conferenza stampa organizzata da Italia nostra, Istituto nazionale di studi demografici, ambiente e Wwf Italia nella quale è stato chiesto che si costituisca un ente di controllo nel settore della geologia, una specie di «autorità» anglosassone. Le associazioni prozionisti, che vigilano, protestano, affinché il personale, i titoli dell'impresa di costruzioni del Servizio geologico non finiscano sulla strada e che il servizio sia messo nelle condizioni di funzionare.

Etna, una truffa la deviazione?

CATANIA — 46 comunicazioni giudiziarie sono state emesse a Catania nei confronti di quanti, autorità statali e privati, disposero, diressero ed attuarono una deviazione delle lave dell'Etna nel 1983, durante l'eruzione di quel tempo. Il provvedimento è stato assunto dopo la valutazione di un'inchiesta preliminare svolta dal sostituto procuratore Paolo Giordano, che ha ravvivato ipotesi di truffa ai danni dello Stato, falso, falso in atto pubblico, interessi privati in atti d'ufficio. Tra gli inquisiti vi sono il dottor Francesco Abatelli, al tempo dei fatti prefetto di Catania, il professor Amedeo Sbacchi che diresse le opere di deviazione, i titolari dell'impresa di costruzioni «Colombrita», che eseguì lavori di movimentazione delle lave. L'eruzione del 1983 fece registrare per la prima volta nell'isola un intervento tecnico per influire sul «capriccio» dei fiumi lavici.

Scacchi, vince Kasparov

MOSCA — Lo sfidante Garry Kasparov ha battuto ieri per la terza volta il campione mondiale in carica Anatoly Karpov. Kasparov si è aggiudicato così la sedicesima partita del campionato mondiale di scacchi in corso nella capitale sovietica. Dopo questa vittoria, lo sfidante è ora in testa, nella gara. Può contare infatti su un punteggio di 8,5. Il campione del mondo Karpov è invece fermo a 7,5 punti. La sfida è ora giunta a due terzi del suo cammino: 54 restano da giocare ancora otto incontri. Nella partita di ieri Anatoly Karpov — che muoveva con i bianchi — ha abbandonato dopo la 40ª mossa dello sfidante. Questa è la successione delle mosse effettuate dai due giocatori nella partita di ieri: e5; d4; c5; n3; e6; c4; d4; n4; n6; n5; d6; c4; n6; n1; c3; a6; n3; d5; c5; e3; e4; n4; b2; b5; e0-0; b3; h5; h6; r6; g2; h5; r4; n3; n4; b1; h6; b4; b4; n4; b6; g3; c8.

Milano, un anno ed otto mesi ad Antonio Tribisonna, assolta Viola Carpinteri

Sentenza sui giudici torinesi Uno colpevole, l'altro innocente

Erano accusati di interessata indulgenza nei confronti della malavita legata al clan dei catanesi - Condanne anche per i corruttori, Francesco e Roberto Miano e Pasquale Pilla - Il Pm aveva chiesto la condanna per entrambi

MILANO — Un anno e otto mesi di reclusione, un milione di multa, interdizione dai pubblici uffici per Antonio Tribisonna, giudicato colpevole di corruzione e interesse privato in atti d'ufficio (assolto dal millantato credito); assoluzione perché il fatto non sussiste per Franca Viola Carpinteri. Sono le 20,30 di sera quando il presidente Minale, al termine di una camera di consiglio durata cinque ore e mezza, pronuncia la sentenza che pone fine al processo contro i giudici torinesi accusati di interessata indulgenza nei confronti della malavita legata al clan dei catanesi. Con Tribisonna sono stati condannati anche i fratelli Francesco e Roberto Miano e Pasquale Pilla, i corruttori: un anno e mezzo di reclusione e mezzo milione di multa a testa. Assoluzione piena per gli altri imputati: Antonino Sala, Pasquale Casella e la moglie Bruna Ortolan, Cosimo Tubito, l'agente di Ps Raffaele Cardone.



Franca Viola Carpinteri (a sinistra) e l'avvocato Dall'Or

gimento, la corresponsabilità di Franca Viola Carpinteri, presidente del collegio giudicante che emise quella contestata sentenza, è apparsa fin dall'inizio del processo assai più problematica. Ricapitoliamo i fatti. Il 14 gennaio 1983, dopo un appostamento di quattro giorni, una pattuglia della Ps arresta in flagrante reato un gruppo di spacciatori all'ingrosso. Sulla loro macchina ci sono 150 grammi di eroina. Le persone colte nella retata sono cinque, tre di loro saranno prosciolti in istruttoria. Gli altri due, Giuseppe Muzio e il complice Micci, vengono rinviati a giudizio.

«Ero convinta, la giustizia trionfa»

Il magistrato assolto: «Mi avevano lasciata allibita le richieste del Pubblico ministero» - «Non pensavo che si sarebbe arrivati ad una condanna per il mio collega»

Alla lettura della sentenza, in aula sono presenti due soli imputati: i due magistrati. E intorno a loro si affollano i giornalisti per coglierne qualche dichiarazione a caldo. Franca Viola Carpinteri non riesce a nascondere, per la prima volta dall'inizio del processo, la propria emozione: anche per lei l'assoluzione non era un fatto scontato. «Ero rimasta allibita di fronte alle richieste del Pm Mucci. Ma ero sempre stata fiduciosa nella giustizia, e la sentenza mi ha dato ragione». E la condanna del suo collega come la giudica? «Ho lavorato con lui per anni e non avrei mai pensato che si sarebbe arrivati a una condanna per corruzione nei suoi confronti». L'esperienza del processo: «È stata un'esperienza che non auguro a nessuno. Ma per un magistrato può anche essere interessante constatare che pure in presenza di fatti che sembrano provati occorre dubitare».

richieste di condanna l'aveva presa di sorpresa. «Mi aspettavo tutt'al più una richiesta di assoluzione per insufficienza di prove». E come giudica l'ipotesi di un complotto montato strumentalmente per far saltare il processo Zampini, ipotesi ripresa anche in questa sede dal suo difensore? «Non c'è dubbio — risponde la dottoressa Carpinteri — che se non fossimo stati giudici in quel processo, ci saremmo trovati in una gabbia». Anche durante le ore di attesa, tuttavia, Franca Carpinteri ha ribadito la sua fiducia nella giustizia. «Sono prima di tutto un magistrato, non potrei fare questo lavoro se non pensassi che la giustizia, prima o poi, in un modo o nell'altro, deve finire per trionfare».

In attesa della sentenza, Franca Carpinteri era apparsa preoccupata. La ricostruzione fatta dalla pubblica accusa e le

richieste di condanna l'aveva presa di sorpresa. «Mi aspettavo tutt'al più una richiesta di assoluzione per insufficienza di prove». E come giudica l'ipotesi di un complotto montato strumentalmente per far saltare il processo Zampini, ipotesi ripresa anche in questa sede dal suo difensore? «Non c'è dubbio — risponde la dottoressa Carpinteri — che se non fossimo stati giudici in quel processo, ci saremmo trovati in una gabbia». Anche durante le ore di attesa, tuttavia, Franca Carpinteri ha ribadito la sua fiducia nella giustizia. «Sono prima di tutto un magistrato, non potrei fare questo lavoro se non pensassi che la giustizia, prima o poi, in un modo o nell'altro, deve finire per trionfare».



Antonio Tribisonna

A Cagliari, durante un'interruzione di gravidanza

Fiamme in chirurgia, ustioni gravi per medici e paziente

Della nostra redazione

CAGLIARI — Un boato improvviso e poi il fuoco. Le hanno viste uscire dalla sala per le medicazioni — dov'erano in corso una interruzione di gravidanza — con i camici in fiamme, in preda al panico. La paziente, ancora in anestesia, è stata portata via di peso, mentre divarava il coltello. L'immediatezza dei soccorsi, prestati da altri medici, ha limitato i danni, ma il bilancio è ugualmente drammatico: quattro donne (due dottoresse, un'ostetrica e la paziente) sono rimaste gravemente ferite, assieme ad un infermiere del reparto. Per tre degli ustionati la prognosi è riservata.

La paziente, ancora in anestesia, è stata portata via di peso, mentre divarava il coltello. L'immediatezza dei soccorsi, prestati da altri medici, ha limitato i danni, ma il bilancio è ugualmente drammatico: quattro donne (due dottoresse, un'ostetrica e la paziente) sono rimaste gravemente ferite, assieme ad un infermiere del reparto. Per tre degli ustionati la prognosi è riservata.

La paziente, ancora in anestesia, è stata portata via di peso, mentre divarava il coltello. L'immediatezza dei soccorsi, prestati da altri medici, ha limitato i danni, ma il bilancio è ugualmente drammatico: quattro donne (due dottoresse, un'ostetrica e la paziente) sono rimaste gravemente ferite, assieme ad un infermiere del reparto. Per tre degli ustionati la prognosi è riservata.

Grave incidente a Caorso Trenta operai sono stati contaminati

Paola Boccardo

PIACENZA — A poco meno di una settimana dalla esercitazione di protezione civile che dovrebbe simulare un incidente con fuoriuscita di radiazioni dalla centrale nucleare di Caorso, un incidente è verificato all'interno della centrale. Una trentina di operai, dipendenti di una ditta appaltatrice, impegnati in lavori di manutenzione, sono stati infatti contaminati dall'isotopo «cobalto 60». La contaminazione sarebbe al di sotto dei massimi consentiti per legge. Rimane comunque il fatto che molti, alla cura protratta per un mese, sono stati sottoposti a cure mediche. L'incidente sarebbe stato osservato dai normali misure di sicurezza, l'incidente sarebbe stato censurato al suo ambiente.

Il fatto si è verificato domenica pomeriggio alle 14,30. Solamente un'ora dopo, e per caso, l'incidente è stato scoperto, quando ormai era troppo tardi per valutare con esattezza la situazione e per mettere in atto le operazioni atte a limitare la contaminazione.

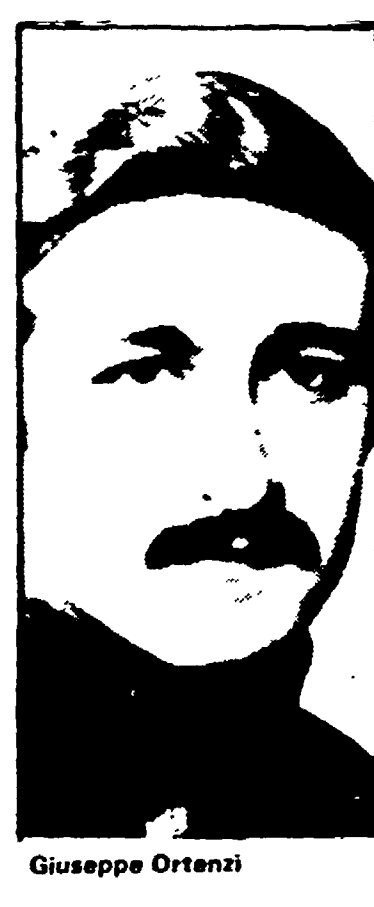
Giovanna Palladini

Terroristi neri «pentiti» stanno raccontando gli attentati ai treni del '74

Italicus, quattro mandati di cattura

Spiccati contro esponenti già noti dell'eversione: Giancarlo Rognoni, Marco Ballan, Piergiorgio Marini, Giuseppe Ortenzi - Emesse anche due comunicazioni giudiziarie per la strage sul treno e una per quella di Brescia

Della nostra redazione
BOLOGNA — Quattro mandati di cattura per partecipazione ad associazione sovversiva e banda armata, due dei quali emessi anche per un mancato attentato avvenuto nel '74 a Silvi Marina, vicino Pescara; due comunicazioni giudiziarie per la strage dell'Italicus ed una per quella di Brescia. Nomi noti, già comparati in altre inchieste sull'attività dell'eversione di destra (Giancarlo Rognoni e Marco Ballan) che si affiancano ad altri (Pier Giorgio Marini, Giuseppe Ortenzi, Marilisa Macchi) sotto i lambrini in passato dai sospetti degli inquirenti. Undici anni dopo, grazie alle testimonianze di terroristi pentiti e agli sforzi di vari uffici giudiziari della Digos che non hanno mai «mollato l'osso», si cominciano ad acquisire brandelli di verità su numerosi attentati (alcuni mancati, altri purtroppo andati a segno) che hanno funestato il '74, l'anno del referendum sul divorzio, delle stragi di piazza della Loggia e di San Benedetto Val di Sambro. Un unico filo lega probabilmente tra loro tutte



Giuseppe Ortenzi

queste vicende, attribuibili forse ad un unico gruppo. «Ordine nero», legato alla P2 di Geili. In carcere sono finiti, ad Ascoli, Piergiorgio Marini, 27 anni, e Giuseppe Ortenzi, 36, estremisti di destra marchigiani, gli collegati al gruppo che faceva capo a Giancarlo Esposito, ucciso dagli agenti il 30 maggio del '74 a Piani del Raschio; Marco Ballan, 41 anni, milanese, di Avanguardia nazionale, implicato anche nella strage di Brescia. Si trovava agli arresti domiciliari a Milano. Il quarto mandato di cattura, emesso anch'esso dal giudice istruttore Leonardo Grassi, che conduce l'inchiesta sull'Italicus, è stato notificato a Giancarlo Rognoni in carcere, dove il leader e fondatore de «La Fenice» si trovava dal '77 per concorso nel fallito attentato ad un treno completo nel '75 a Milano. Il quarto mandato di cattura, emesso anch'esso dal giudice istruttore Leonardo Grassi, che conduce l'inchiesta sull'Italicus, è stato notificato a Giancarlo Rognoni in carcere, dove il leader e fondatore de «La Fenice» si trovava dal '77 per concorso nel fallito attentato ad un treno completo nel '75 a Milano. Il quarto mandato di cattura, emesso anch'esso dal giudice istruttore Leonardo Grassi, che conduce l'inchiesta sull'Italicus, è stato notificato a Giancarlo Rognoni in carcere, dove il leader e fondatore de «La Fenice» si trovava dal '77 per concorso nel fallito attentato ad un treno completo nel '75 a Milano.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 25
Verona	9 18
Trieste	13 19
Venezia	8 17
Milano	10 21
Torino	25
Cuneo	11 26
Genova	15 25
Bologna	11 19
Firenze	8 21
Pisa	11 22
Ancona	9 21
Parigi	9 18
Pescara	7 19
L'Aquila	3 21
Roma U.	8 24
Roma F.	10 23
Campob.	5 13
Bari	13 18
Napoli	12 23
Potenza	5 11
S.M.L.	14 20
Reggio C.	17 20
Messina	17 20
Palermo	19 21
Catania	13 24
Alghero	10 24
Cagliari	10 25



SITUAZIONE — L'alta pressione che ancora ha il suo massimo valore localizzato sulla Gran Bretagna continua a convogliare verso i Balcani e verso l'Adriatico aria fredda ed instabile. In seno all'aria fredda si muovono veloci perturbazioni che provocano spiccati fenomeni di variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e sul Golfo Ligure tempo sostanzialmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni dell'alto e medio Adriatico, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvellamenti e schiarite. Sulle rimanenti regioni della penisola e della Sicilia nuvolosità irregolare con addensamenti a carattere temporaneo associati a piovosità o temporali. Temperature in ulteriore diminuzione sulla fascia adriatica e sulle regioni meridionali.

Viaggio dei magistrati a Ginevra

Gli inquirenti cercano in Svizzera i segreti della strage di Natale

ROMA — Un accredito di 600 milioni, avvenuto pochi giorni dopo la strage di Natale, su un anonimo conto svizzero e una cassetta di sicurezza quasi certamente di Giuseppe Misso, il camorrista napoletano considerato l'anello di congiunzione tra malavita e fascisti. Sono questi i motivi che hanno spinto il pool di magistrati che si occupa dell'inchiesta sulle connessioni tra camorra ed eversione di destra a intraprendere un viaggio a Ginevra. Sull'aereo partito ieri alle 13,50 da Fiumicino c'è il capo della Digos napoletana, un funzionario dell'Interpol di Roma e il giudice Oltino Ferrone. A Ginevra gli inquirenti cercheranno di risalire alla persona che ha versato i selictoni milioni sul conto intestato ad un numero. Il denaro potrebbe essere il ricavato di varie attività criminali, racket, traffico d'armi o sequestri ma gli inquirenti non escludono che possa essere

servito come pagamento per esecuzioni e strage di Natale. Secondo le rivelazioni di un «pentito» nella cassetta di sicurezza di Giuseppe Misso potrebbero essere documenti «molto importanti» per risalire al personaggio chiave dell'attentato che costò la vita a 16 persone. Intanto a Roma il deputato missino Massimo Abbattangelo, anch'egli inquirente sulla stessa inchiesta, ha tenuto ieri mattina una conferenza stampa alla quale ha partecipato anche Giorgio Almirante. Abbattangelo ha detto di avere conosciuto esolo occasionalmente il camorrista Giuseppe Misso. Quanto a Carmine Esposito, l'ex poliziotto che ha fatto importanti rivelazioni, ha riferito il soprannome con il quale era conosciuto negli ambienti della malavita: «o nonno palli-palli» cioè il ballista. Almirante ha detto che ancora non è arrivata la richiesta di autorizzazione a procedere per il deputato missino.

Da oggi l'assemblea Anci: intervista a Zangheri sulle autonomie

I Comuni paralizzati

La finanziaria «ruba» 1500 miliardi

«È un imbroglione — dice il dirigente comunista — una tassa sui servizi che fa pagare ai cittadini più dei costi reali» - «Gli Enti locali debbono partecipare al sistema tributario statale» - «Ho dei dubbi sulla legge di riforma»

ROMA — Intza oggi a Bari l'assemblea annuale dell'Ance, l'associazione nazionale dei Comuni italiani. Abbiamo chiesto a Renato Zangheri, responsabile del dipartimento Stato, Regione e autonomie locali della Direzione del Pci, quale sia la posizione del Pci nei confronti delle scelte dell'Ance e quali novità si debbano attendere, dopo le elezioni del 12 maggio e la formazione delle nuove Giunte.

«Non riteniamo — risponde Zangheri — che il modo in cui si è giunti a costituire le Giunte sia stato un successo. Ma non è questo il tema dell'assemblea di Bari. Atribuendo come sempre una eccezionale importanza all'attività dell'associazionismo che raccoglie un grande numero di Comuni italiani. L'abbiamo sostenuta in ogni caso. E abbiamo cercato di mantenerci al riparo dai pur legittimi contrasti dei partiti. Per noi non è un'associazione sindacale dei Comuni, e tanto meno un gruppo di pressione corpora-

tivo, ma rappresenta gli interessi generali del movimento autonomistico. A volte vorremmo l'Ance più attenta, più combattiva, ma questo giudizio lo portiamo all'interno, come amici sinceri e leali, che condividono la responsabilità della guida dell'associazione».

«Quali sono i principali problemi che stanno oggi di fronte ai Comuni?»

«Molti problemi sono irrisolti. La legge sulle autonomie locali è pendente di fronte al Senato. Alcune formulazioni della legge non ci convincono: si dovrà riesaminare in accordo con gli altri gruppi. Soprattutto si deve puntare, a nostro avviso, a una precisazione e netta distinzione di ruoli tra Comune, Provincia e Regione. Qual è il ruolo del Comune? È un ente amministrativo primario, debbono spettare ai Comuni le funzioni che non possono essere svolte da altri livelli di governo. Le Province sono enti intermedi, e di programma-

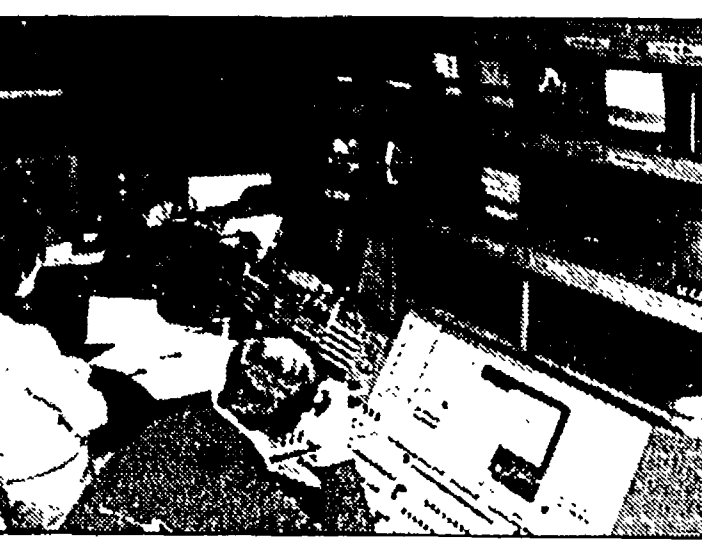
zione. Ci auguriamo che nella discussione parlamentare prevalgano questi criteri di differenziazione e si eviti il rischio di creare una somma di enti tutti dediti all'amministrazione».

«Ma ora, quella che sembra più urgente è la questione della finanziaria locale. La legge finanziaria stabilisce nuovi criteri per i Comuni. Quali è il tuo giudizio?»

«La legge toglie ai Comuni 1.500 miliardi, riduce i contributi per investimenti; al tempo stesso attribuisce ai Comuni gli oneri dell'assistenza sanitaria per i cittadini ed esenti dal pagamento del ticket, che ammontano presumibilmente a 1.000 miliardi. A questo modo si creano le condizioni per il dissesto dei bilanci comunali».

«In che modo viene concesso ai Comuni di imporre una tassa sui servizi?»

«Ma questo è un imbroglione. Noi non siamo contrari a un riordino delle tariffe e delle tasse sui servizi. Ma la proposta del governo, ammesso che sia di tutto il governo, è un espediente per consentire di rastrellare i 1.500 miliardi



Consiglio Rai: litigano alleati e Dc, voto nullo

Il Pci: «Spettacolo avvilente, torneremo in commissione solo per nuove votazioni»

ROMA — Con oltre due anni di ritardo sui tempi previsti, la commissione di vigilanza Rai ha finalmente votato per il rinnovo del consiglio d'amministrazione della Rai. Ma, come avevamo anticipato ieri, si è trattato di una votazione nulla poiché la maggioranza si è sciolta. Litigando, i due partiti si sono scontrati. Il Pci, che è il tassativo programma di inflazione e inoltre assicurare la copertura degli oneri finanziari in modo da non compromettere gli investimenti locali che tanto peso hanno nello sviluppo economico e nell'occupazione.

Giuseppe Vittori

Oggi discorso di Cossiga per il 40° della Fao

ROMA — La quinta giornata dell'alimentazione che coincide con il 40° anniversario della Fao verrà ricordata oggi in oltre 150 paesi. La cerimonia più importante si terrà a Roma presso la sede della Fao con l'intervento del presidente della Repubblica Cossiga che pronuncerà il discorso d'introduzione e poserà la «prima pietra» per la costruzione del nuovo edificio della Fao.

Esami di guida-auto con la cintura di sicurezza?

RIMINI — Niente più esercitazioni di guida né esami per la patente senza la cintura di sicurezza. È la richiesta del convegno «Planeta auto» organizzato dalla Confederazione della Circolazione dei trasporti. Ma come prevedere obbligatorie le cinture in tempi brevi e senza un'aperta legge? Secondo Giorgio Serra, presidente del convegno, è semplice: basta che il ministro Trasporti emanare una circolare che modifichi il programma dell'esame, prescrivendo l'uso delle cinture durante la prova di guida.

Scandalo per la raffineria Isab Il processo rinviato a martedì

SIRACUSA — È incominciato al tribunale di Siracusa il processo ad assistere alla redazione del relativo verbale. Lo ha stabilito la sesta sezione penale della Cassazione, annullando una sentenza di condanna inflitta da un automobilista che non intendendo sottostare all'imposizione del vigile urbano che l'aveva fermato per fargli la contestazione della Fci. Pesantemente venendo poi denunciato al processo per oltraggio a pubblico ufficiale. Con la sentenza la Cassazione ha disposto un riesame della vicenda.

Cassazione: nelle contravvenzioni non necessario assistere ai verbali

ROMA — Il vigile urbano che intende contestare un'infrazione stradale ad un cittadino non può obbligare quest'ultimo ad assistere alla redazione del relativo verbale. Lo ha stabilito la sesta sezione penale della Cassazione, annullando una sentenza di condanna inflitta da un automobilista che non intendendo sottostare all'imposizione del vigile urbano che l'aveva fermato per fargli la contestazione della Fci. Pesantemente venendo poi denunciato al processo per oltraggio a pubblico ufficiale. Con la sentenza la Cassazione ha disposto un riesame della vicenda.

Roversi Monaco nuovo rettore dell'università di Bologna

Bologna — Il prof. Roversi Monaco è il nuovo rettore dell'università di Bologna. Roversi Monaco era direttore della scuola di perfezionamento in diritto amministrativo. Roversi Monaco succede al prof. Carlo Rizzi che era in carica da nove anni.

Il partito

La direzione del Pci è convocata per oggi mercoledì 16 ottobre alle ore 10.

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 17 ottobre alle ore 16,30.

È convocata per domani alle 9,30 presso la Direzione una riunione della Sezione Emigrazione. Sono invitati i rappresentanti delle regioni.

Attivo Fgci

La Fgci terrà a Roma un attivo nazionale dei segretari provinciali e regionali domani (con inizio alle ore 10) presso la Federazione nazionale della stampa (corso Vittorio Emanuele, 249). Oggetto dell'attività sarà il problema della riforma della Fgci. Parteciperà un membro della segreteria nazionale del Pci. Gli avvisi dell'attivo nazionale sono aperti alla stampa e quindi i giornalisti sono invitati a seguirne lo svolgimento.

La decisione di Pietro Gamboloto e del comitato direttivo dopo l'elezione a sorpresa

Genova, si dimette l'assessore Pci

«Non vogliamo aver nulla a che fare con questo schieramento» - La federazione comunista: «Un governo inesistente, privo di maggioranza» - «I voti missini sono risultati determinanti per buona parte dei membri della giunta»

Della nostra redazione

GENOVA — Il comunista Piero Gamboloto si dimette dall'incarico di assessore regionale, nella quale era stato eletto «a sorpresa» con la carica di assessore supplente. La decisione è stata assunta dal comitato direttivo del Pci, in pieno accordo con lo stesso Gamboloto.

Una decisione con la quale i comunisti vogliono sottolineare una volta di più la loro distanza dal «ministrotto» che si è voluto imporre a palazzo Tursi: «Una giunta — ha sottolineato leri pomeriggio Graziano Mazzarelli, segretario della Federazione del Pci — incoerente nei programmi e di fatto priva di maggioranza, che proprio per questo ha rimesso in gioco la democrazia italiana».

I voti missini sono risultati determinanti nella elezione di buona parte degli assessori: «Il pentapartito non lo smentisce, tutt'al più sostiene che

Il concorso dei voti d'estrema destra non è accettabile. Noi invece — ha aggiunto Mazzarelli — siamo in grado di dimostrarlo matematicamente. Basta procedere al conteggio dei voti insediati e ci si accorgerà che il Movimento sociale non ha disperso i suoi suffragi, bensì li ha concentrati sulla lista del pentapartito. Noi non accusiamo nessuno di collusione con il Msi, prendiamo atto di un fatto obiettivo, che discende proprio dall'inesistenza della maggioranza a quale, per il timore di non vedere eletti i propri candidati, ha accettato i voti inquinanti».

I franchi tiratori (non «peones» frustrati, ma piuttosto espressione di una manovra politica che ha preso le mosse da un malcontento diffuso soprattutto negli Dc) hanno dimostrato che questa coalizione è ingovernabile: dopo aver consentito l'elezione del sindaco repubblicano Cam-

part solo al quindicesimo scrutinio, hanno fatto mancare i loro suffragi a numerosi assessori, sino a dimostrarci per ben cinque volte il dc Epifani) e il vicesindaco socialista Morchio: cioè due esponenti fra i più impegnati nell'operazione «fotocopia». C'è poi l'episodio della nomina di Gamboloto, che oggi si risolverà con una lettera di dimissioni; naturalmente il consiglio comunale dovrà prenderne atto e procedere all'elezione di un nuovo amministratore.

«Mi dimetto — ha dichiarato l'esponente comunista — perché non vogliamo aver nulla a che fare con questo schieramento, che riteniamo incapace di guidare la città. Ma anche perché qualcuno ha fatto circolare la voce, per riprese da un giornale, secondo cui avrei ricevuto voti del Msi. È questa una ipotesi persino offensiva, del quale non deve restare neppure l'ombra». «Possiamo sen-

2'altro escludere che Gamboloto abbia ottenuto anche voti missini. Tuttavia non deve restare il minimo dubbio — ha aggiunto Mazzarelli —. Le dimissioni del nostro compagno sono un esempio che dovrebbe essere seguito proprio dagli assessori sui cui i consensi della destra sono confluiti con certezza».

Intanto il Pci si appresta a esercitare la sua funzione di governo anche dai banchi dell'opposizione.

«Un'opposizione ferma, vigorosa ma anche programmatica e progettuale» — ha concluso Gamboloto — che sarà attuata tramite una vera e propria giunta-ombra, con «deleghe» e competenze distribuite fra i consiglieri del Pci. Avanzaremo precise proposte di governo su tutti i campi dell'amministrazione locale, a partire dal bilancio e dall'uso delle risorse.

Pierluigi Ghiggini

Dal nostro inviato

Bologna — Chi non ha sognato almeno una volta di averli tutti lì, un'ora, per una critica, un rimprovero, una proposta, un suggerimento, o semplicemente per «dirgliene quattro»? Ebbene a Bologna, i massimi responsabili dei servizi pubblici italiani si sono effettivamente presentati in pasto alla stampa e hanno accettato un contraddittorio che, da un abbozzo di passerella iniziale, si è ben presto trasformato in una difesa disperata (abile in alcuni casi, sconcertante in altri) punto per punto, sulle moltissime contestazioni formulate dal pubblico.

Così, Armando Sarti, presidente della Cispel (la federazione che associa le aziende municipalizzate) e organizzatore dell'incontro con la stampa, giunto a una domanda di un editore, Umberto Nido, presidente dell'Alitalia, Luigi Misiti, direttore generale delle Fs, Benozzi e Giacometti, presidente e direttore generale della Sip, Raffaele Lippi, direttore commerciale dell'Enel, si sono presentati subito con una proposta (avanzata da Sarti e sottoscritta dagli altri) per la creazione di un «collegio di garanti» di tutti i servizi pubblici.

L'iniziativa dovrebbe avere carattere sperimentale e potrebbe essere introdotta il prossimo biennio in dieci città. Chi ne farebbe parte? I diversi livelli istituzionali presenti sul territorio: comune, magistratura, università, imprenditori, sindacati. Chi ne dovrebbe usufruire? Ovviamente gli utenti che sarebbero in questo modo più tutelati e garantiti.

Messe dunque «le mani avanti», gli oratori si sono presentati con espositivi e da depliants pubblicitari. Più che i servizi italiani sembrava di sentirsi descrivere il paese delle meraviglie: le più basse tariffe di tutti i paesi europei occidentali, un presente tutto sommato

Bologna, botta e risposta all'assemblea Cispel

Servizi pubblici, grandi manager sotto torchio

Presenti all'incontro i dirigenti Alitalia, Fs, Sip, Enel - Proposto un comitato di garanti - Finanziaria: boomerang per i trasporti

Bologna — La legge finanziaria rischia di tramutare gli annunciati aumenti tariffari in altrettanti boomerang per le aziende di trasporto pubbliche. Gli effetti del biglietto aumentato del 50% e degli abbonamenti rincarati in modo conseguente, infatti, avranno come unico risultato quello di far pagare all'economia italiana un costo triplo del beneficio che ne scaturirà per le casse delle aziende. Lo ha detto il presidente della Cispel, Armando Sarti, in apertura dell'assemblea dei presidenti e dei direttori delle municipalizzate (366 aziende municipali, 66 consorzi, 20 S.p.A., 5 regionali, 3 provinciali, 2 consorzi, 2 gestioni in economia consorziate; 484 amministrazioni in totale) che si conclude oggi a Bologna. A fronte di un introito stimato in 600-700 miliardi, dunque, si determinerebbe lo scatto di un punto di scala mobile con conseguente salasso per l'economia di 1.800-2.000 miliardi. Una norma, in sostanza, da cambiare e su questo punto c'è stata ampia concordanza di vedute tra gli addetti ai lavori nella prima giornata del convegno. Cosa fare allo-

ra? La Cispel propone sì un aumento dei biglietti, ma più graduale di quello indicato dalla cosiddetti «tempi a terra», lunghissimi e sennovanti. Quali le ragioni della scarsa funzionalità degli scali nostrani? Sono molte (Nord); tra le più rilevanti c'è la questione dell'uso del mezzo pubblico. Come recuperare allora i deficit accumulati dalle aziende di trasporto locali (per i quali d'altro canto è stanziato un apposito fondo di ripiano dalla legge 151)? Soprattutto operando sui costi e quindi recuperando produttività (l'altro punto all'ordine del giorno dell'assemblea di Bologna). Basti ricordare, è stato rilevato, che su 158.000 lavoratori dipendenti delle municipalizzate dei trasporti, ci sono 18.000 cosiddetti «disabili». In mattinata alcune centinaia di dipendenti di aziende erogatrici di gas e acqua emiliane, lombarde e liguri avevano manifestato dinanzi alla sede del convegno per sollecitare la «chiusura» del contratto.

g. d. a.

nente male, un futuro addirittura esaltante, piani, impegni, stanziamenti, progetti «in grado di porci al passo con le nazioni tecnologicamente più avanzate» (Sip) di «farei competere con le alte velocità» (Fs), e via dicendo. C'è voluta una provocazione di Nordio (che ha fatto gelare la schiena a più d'uno tra i presenti) per ristabilire un clima più credibile. «Se fossi un utente — ha detto — mi preoccuperei di guardare oltre l'attuale gestione dei servizi. Di garantirmi il futuro. L'efficienza dei servizi è infatti strettamente correlata alla capacità delle persone chiamate a dirigerli. E oggi i criteri con cui vengono scelti i nomi sono parte inte-

grante del sistema di lottizzazione politica più generale. È questo che bisognerebbe cambiare. Poi deve esserci banalità in mente l'espressione di Prodi alla lettura di questa frase sui giornali e ha aggiunto: «Naturalmente tutto questo non riguarda l'Iri».

Quindi, il via alle domande per le quali si sono alternati giornalisti e rappresentanti delle quattro organizzazioni degli utenti e dei consumatori. Così, tra le altre cose, si è saputo che (Lippi) l'Enel sta predisponendo un contatore computerizzato tramite il quale l'utente trasmetterebbe i dati del consumo, senza errori di trascrizione o anticipazioni di de-

schio di una contrazione dei consumi».

Si è saputo inoltre (Misiti) che le Fs non pensano di essere messe fuori mercato dall'aumento tariffario in arrivo. E questo, nonostante gli industriali abbiano a più riprese lanciato ultimatum per quel che riguarda la qualità del trasporto merci, del resto già sceso l'anno scorso all'11% del totale trasportato in Italia. Che, infine, l'efficienza del volo nazionale (perfettamente concorrenziali con i vettori esteri più accreditati) viene svilita dal cosiddetti «tempi a terra», lunghissimi e sennovanti. Quali le ragioni della scarsa funzionalità degli scali nostrani? Sono molte (Nord); tra le più rilevanti c'è la questione dell'uso del mezzo pubblico. Come recuperare allora i deficit accumulati dalle aziende di trasporto locali (per i quali d'altro canto è stanziato un apposito fondo di ripiano dalla legge 151)? Soprattutto operando sui costi e quindi recuperando produttività (l'altro punto all'ordine del giorno dell'assemblea di Bologna). Basti ricordare, è stato rilevato, che su 158.000 lavoratori dipendenti delle municipalizzate dei trasporti, ci sono 18.000 cosiddetti «disabili». In mattinata alcune centinaia di dipendenti di aziende erogatrici di gas e acqua emiliane, lombarde e liguri avevano manifestato dinanzi alla sede del convegno per sollecitare la «chiusura» del contratto.

Guido Dell'Aquila

Taranto ha ora sindaco socialista e pentapartito

Tramontato l'accordo per una giunta di sinistra - Le manovre dei socialdemocratici

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Dopo cinque mesi dalle elezioni Taranto ha un sindaco: Mario Guadagnolo, il primo sindaco socialista nella storia della città. La giunta di pentapartito che lo affiancherà sarà formata da un punto moltissimo di sinistra: il Pci, i socialisti, a cominciare dal segretario provinciale Pascarella, legittimamente a Signorile, sono usciti a testa bassa dall'aula consiliare. L'elezione di Guadagnolo, infatti, è per il Pci tutt'altro che un successo politico: il gruppo dirigente della federazione aveva puntato moltissimo su una scelta di giunta con il Pci. Il pentapartito appare una scelta di ripiego, imposta da altri partiti (il Psi, innanzitutto) e dal ricatto della Dc. «Le giunte con il Pci — sono parole di Pascarella in consiglio comunale — sono state rese impraticabili per le posizioni prese da alcuni partiti». Sugli stessi programmi concordati con il Pci, il Pci ha chiesto alla Dc e ai partiti laici il voto sul proprio candidato, che è stato eletto a larga maggioranza. Sulla scelta di giunta di programma e di progresso al Comune e alla Provincia il Pci aveva iniziato a lavorare sin dall'indomani del 12 maggio, coagulando intorno a queste proposte i consensi del cosiddetto «polo laico socialista», all'interno del quale — si disse — il Pci aveva il ruolo centrale. Determinati settori del Psi e degli altri partiti del «polo laico», però, sin dall'inizio condussero trattative separate anche con la Dc. Tra un rinvio e l'altro, tra una dichiarazione intimidatoria della Dc e una riunione semiclandestina di esponenti del «polo laico» si arrivava alla definizione degli ultimi accordi per la giunta.

Una soluzione tutt'altro che gradita al «superpartito degli affari» e a singoli esponenti politici del «polo laico» ansiosi solamente di guadagnarsi un posto al sole. Così il «polo laico» ha escluso il PdI dalle trattative. Poi, su un problema ulteriore di attribuzione di deleghe, la spaccatura definitiva: il Pci annunciava la «manifestazione di una ipotesi politica» e chiedeva alla Dc di eleggere un sindaco socialista per una giunta di pentapartito. Il Psi si adeguava, anche se al suo interno si levavano le voci di chi riteneva l'opzione di sinistra quella ancora da perseguire. La polemica nel Psi si spostava però sull'alternativa tra andare ad un pentapartito organico o ad una giunta minoritaria laica appoggiata dalla Dc.

È passata la prima ipotesi ma non è — come si diceva — una vittoria del Pci. Il modo stesso di presentare la candidatura di Guadagnolo (è stata battuta l'opzione di sinistra, adesso ci rivolgiamo alla Dc) ha avuto il significato di un completo cedimento allo scudo crociato. Anche Signorile, leader nazionale della sinistra socialista, ha fatto marcia indietro dopo aver coerentemente sostenuto la linea di giunta con il Pci.

A sindaco eletto però i giochi non sono ancora fatti: le trattative sulla spartizione degli assessorati si preannunciano difficili. Il Pci dopo aver fatto tutto il possibile per la costituzione delle giunte, si appresta a condurre una opposizione popolare e di governo — spiega il segretario provinciale Gaetano Carrozzo — e intorno a noi cercheremo di aggregare le forze sane e positive presenti in tutti i partiti politici democratici.

Giancarlo Summa

Critici con il Pci comunisti di lingua tedesca

BOLZANO — La commissione bicamerale per gli affari regionali presieduta dal senatore Armando Cossiga è da ieri nel Trentino-Alto Adige per un'indagine conoscitiva sullo stato dell'autonomia speciale.

In un incontro con l'ufficio di presidente e con i capigruppo del consiglio provinciale sono emerse le ragioni di critica nei confronti della gestione dell'autonomia che, in Alto Adige, ha creato non poco malcontento e maleducazione tra la popolazione di lingua italiana.

Che malcontento e maleducazione siano i dati di fondo della realtà altoatesina in questo momento è, d'altronde, dimostrato anche da un documento reso pubblico ieri dai comunisti sudtirolesi di lingua tedesca della Federazione di Bolzano in cui si giudicano criticamente i documenti elaborati in sede locale e nazionale dal Pci che tendono a riflettere — scrivono i comunisti di lingua tedesca — esclusivamente lo stato d'animo della popolazione italiana, o vengono esposti in maniera troppo generica prestandosi in tal modo ad equivoci. Ribadita la necessità di una difesa degli istituti autonomistici, il documento riconosce che «la mozione del Pci rappresentativa, tuttavia, un'iniziativa politica per mettere in moto un dibattito su posizioni e interessi reciproci e contrastanti, restando nell'ambito di una concezione sostanzialmente autonomistica».

Torino, continua alla Stampa la guerra dei video

TORINO — Si è riaccesa alla «Stampa» la guerra del videoterminali. L'uscita della testata pomeridiana «Stampa Sera» è stata nuovamente bloccata ieri da uno sciopero dei giornalisti, contro l'avvio della procedura di licenziamento di un altro redattore per «uso improprio» nelle nuove tecnologie elettroniche. Come si ricorderà, i giornalisti di «Stampa Sera» avevano già scioperato il 27 settembre perché la direzione dei quotidiani della Fiat aveva praticamente indotto a dimettersi il cronista Mauro Benedetti, che era riuscito a violare il «cervello elettronico del giornale» ed a richiamare dalla sua memoria gli «archivi» personali dei colleghi e dello stesso direttore.

Una lettera con contestazioni analoghe era stata consegnata ad un altro cronista di «Stampa Sera», Alessandro Di Giorgi. Quest'ultimo, che dimettersi, ha chiesto la tutela del sindacato dei giornalisti. Contemporaneamente decine di redattori della «Stampa» e di «Stampa Sera» hanno sottoscritto un documento chiedendo che Di Giorgi non venisse licenziato.

In ripetuti incontri, la direzione della «Stampa» ha risposto negativamente ai legami ed ai comitati di redazione. Lunedì ha annunciato di aver avviato la procedura di licenziamento, che a norma del contratto si conclude dopo 72 ore. Ieri mattina i redattori di «Stampa Sera» si sono riuniti in assemblea ed hanno deciso lo sciopero.

URSS Il plenum del Cc ha adottato ieri i documenti per il prossimo Congresso

A nuovo il programma del Pcus

Promosso Talyzin, presidente del Gosplan

Gorbaciov sottolinea la necessità di correggere «le formulazioni che non hanno retto all'esperienza del tempo» - Pessimistici giudizi sulla situazione internazionale - Il successore di Baibakov è diventato anche membro supplente dell'Ufficio politico

Del nostro corrispondente
MOSCA — Il plenum del Comitato Centrale che doveva «varare» i documenti fondamentali su cui verrà preparato il XXVII Congresso del Partito si è aperto e chiuso in una sola giornata, ieri. Come si prevedeva i tre documenti della nuova stesura del programma del partito, le modifiche allo statuto del Pcus e i lineamenti per l'indirizzo economico-sociale del prossimo quinquennio e fino all'anno duemila — erano stati consegnati in precedenza ai membri del plenum e quindi il leader sovietico si è limitato ad una relazione d'insieme fornendo, al contempo, le indicazioni sui modi della preparazione congressuale. Ma — come ci si attendeva — «non in questa tenacia» — Gorbaciov ha ritenuto di aggiungere ai contenuti politici un tocco sostanziale nel rinnovamento del vertice. Così non solo il plenum ha sancito la prevista uscita di Gorbaciov dal Politburo (di Nikolai Tikhonov, l'ex premier da poco sostituito da Nikolai Ryzhkov (e la contemporanea uscita di Ryzhkov dalla segreteria del Comitato Centrale, ma si tratta di una decisione obbligatoria essendo attualmente incompatibili le cariche di capo del governo e di membro della segreteria del Co-



Nikolai Tikhonov



Nikolai Talyzin

mitato centrale) ma ha declinato l'ingresso tra i supplenti del Politburo (che costituiranno di nuovo a sé) di un nuovo componente: quel Nikolai Talyzin che soltanto il giorno prima il Presidium del Soviet Supremo aveva elevato alla presidenza del Gosplan (il centro della pianificazione statale) e alla carica di primo vicepresidente del Consiglio dei ministri dell'Urss, uno scalo appena al di sotto di Ryzhkov, alla pari con Gheidar Aliev e con Ivan Arkhipov. Talyzin — che fino all'altro ieri era vicepresidente del Consiglio dei ministri con l'incarico di sovrintendere

al Comecon, cioè ai rapporti economici con l'intera comunità socialista — fa parte di quella generazione di cinquantenni che sta gradualmente sostituendo i settantenni ed oltre della vecchia gestione brezneviana. La sua nomina segna anche un'evoluzione di importanza politica dei problemi della pianificazione. Il vecchio Baibakov, ex presidente del Gosplan, pensionato l'anno scorso, non salì mai, in tutto il periodo in cui fu in carica, dal lontano 1965, oltre il ruolo di membro del Comitato centrale e di vicepresidente del Consiglio dei ministri. Ora, evidentemente,

all'insuccesso. Grande rilievo — ed è una costante dei discorsi di Gorbaciov — ai temi dello sviluppo del sistema politico della società socialista. Il leader sovietico ha insistito su un concetto che «senza un continuo allargamento e approfondimento della democrazia socialista, cioè senza la creazione di condizioni per una partecipazione attiva di tutti i lavoratori, dei collettivi e delle organizzazioni nelle decisioni della vita sociale e statale, noi non potremo procedere con successo». Aggiungendo poi che «è prezioso ogni passo in avanti reale verso la trasparenza degli atti, l'aumento del controllo dal basso». Sulla situazione internazionale, sebbene i giudizi, niente affatto ottimistici, «scorgiamo una svolta molto pericolosa nella politica delle maggiori potenze capitalistiche», esistono «processi pericolosi che vanno riportati sotto controllo»; siamo in presenza di uno «svoltamento verso la guerra» che bisogna impedire. Da qui il carattere imperativo dei compiti economici interni che Gorbaciov ha nuovamente sottolineato indicando alcune cifre-quattro impressionanti degli impegni del prossimo quinquennio. Fra questi, in primo luogo,

l'obiettivo di uno sviluppo, per la prima volta nella storia sovietica, interamente a carico dell'aumento della produttività del lavoro. E, per i prossimi quindici anni, una crescita del reddito nazionale e della produzione industriale di 2 volte e della produttività del lavoro addirittura di 2,3/2,5 volte (il che significa qualcosa come il dieci per cento di aumento medio annuo). Il tutto con il proposito di «raddoppiare» il volume delle risorse dirette a soddisfare le esigenze della popolazione portando la vita dei socialisti sovietici ad un nuovo livello, qualitativamente superiore. Ma il segretario generale del Pcus non ha qui nascosto la complessità non solo dei compiti ma perfino del lavoro che ha accompagnato la loro definizione. «Abbiamo cozzato — ha detto — contro problemi legati al fatto che ancora non tutti i nostri quadri si sono liberati dall'inertezza, dai vecchi schemi, dall'abitudine alla conduzione estensiva dell'economia. Non tutti si sono rivelati psicologicamente pronti al lavoro nelle nuove condizioni. Ecco perché è stato necessario correggere molte cose» per giungere al progetto attuale.

Ma il segretario generale del Pcus non ha qui nascosto la complessità non solo dei compiti ma perfino del lavoro che ha accompagnato la loro definizione. «Abbiamo cozzato — ha detto — contro problemi legati al fatto che ancora non tutti i nostri quadri si sono liberati dall'inertezza, dai vecchi schemi, dall'abitudine alla conduzione estensiva dell'economia. Non tutti si sono rivelati psicologicamente pronti al lavoro nelle nuove condizioni. Ecco perché è stato necessario correggere molte cose» per giungere al progetto attuale.

Giulietto Chiesa



SUDAFRICA

Sarà giustiziato venerdì il poeta nero Ben Moloise

JOHANNESBURG — Il presidente sudafricano Botha ha negato un nuovo processo a Ben Moloise, il poeta nero militante dell'African national congress, accusato di aver ucciso un poliziotto. La condanna a morte è dunque confermata e verrà eseguita venerdì. Moloise è stato riconosciuto colpevole di aver ucciso due anni fa nella città satelite di Mamelodi vicino a Pretoria il poliziotto nero Philippus Selepe. Una richiesta di commutazione della pena capitale in carcere a vita era stata avanzata all'inizio dell'estate scorsa dall'Onu, dagli Stati Uniti e da numerosi altri governi occidentali. Ieri Priscilla Jana, uno degli avvocati difensori del famoso poeta, ha dichiarato di aver inviato una petizione per la riapertura del processo al presidente Botha più di un mese fa, il 10 settembre. Soltanto ieri c'è stata la risposta negativa, ora non resta che tentare di ottenere un provvedimento di clemenza. Moloise il me-

se scorso ha ammesso di aver preso parte al complotto per uccidere l'agente ma ha aggiunto di non essere l'esecutore materiale. Dal quartier generale dell'«Anc» è venuta la conferma che c'era stato l'ordine di giustiziare il poliziotto ma che non è stato Moloise ad eseguirlo. Sembrano pochissime a questo punto le possibilità di salvare la vita del poeta. Sarà il quinto membro dell'organizzazione di opposizione al regime segregazionista ad essere giustiziato. Un'esecuzione che avverrebbe alla vigilia del controverso Gran premio automobilistico del Sudafrica in programma per sabato prossimo in un clima di tensione che ormai si è fatto cronico e inarrestabile. Ieri si sono verificati scontri in undici diverse località del paese. In un quartiere meticcio vicino a Johannesburg la polizia ha sparato uccidendo almeno tre persone. **NELLA FOTO:** incidenti ieri a Durban. Sono bruciate camion e autobus

CONSIGLIO ATLANTICO L'impegno preso da Shultz incontrando i ministri degli Esteri

Armi spaziali, un segnale dagli Usa

Le ricerche rispediranno i trattati

Una novità l'uso del termine «concezione più ristretta» a proposito dell'Abm, l'accordo bilaterale che limita i sistemi del missile anti-missile - Il segretario di Stato fiducioso che sui Cruise l'Olanda «farà il suo dovere»

Del nostro corrispondente
BRUXELLES — Gli Stati Uniti inviano un segnale conciliante all'Europa continentale nella ricerca sulla iniziativa di difesa strategica («SDI», le «guerre stellari»), ma intendiamo mantenere all'interno della «concezione più ristretta» del trattato «Abm». È la risposta a una preoccupazione diffusa tra gli alleati europei e più volte espressa: la «SDI», violando l'«Abm» (trattato bilaterale tra Usa e Urss che limita i sistemi di missile anti-missile) inneschi, già nella sua «fase precoce», una tumultuosa nuova corsa alle armi offensive. La posizione americana, finora, era quella di sostenere che l'«Abm» «in generale» non proibisce ricerche come la «SDI». L'aggiunta del criterio della

«concezione più ristretta» è quindi un segnale di moderazione, che potrebbe rendere più facile, o meno difficile, il dialogo con i sovietici su questo delicatissimo capitolo negoziale. È la novità più significativa emersa dalla riunione straordinaria del Consiglio atlantico che si è tenuta ieri a Bruxelles a livello dei ministri degli Esteri (ma molti mancavano, e fra gli altri quello britannico e quello francese). Una riunione assai controversa, imposta dalla ribellione di belgi e olandesi alla primitiva idea di Reagan di circoscrivere le consultazioni Usa-Europa alla vigilia dei summit con i sovietici, e di soli grandi tra gli alleati, e molto attesa. Anche se — ed era inevitabile — l'interesse ha finito per

concentrarsi più sull'incontro tra Shultz e Andreotti, dedicato al clamoroso contrasto scoppiato tra i due governi, che ai lavori veri e propri del Consiglio. Dall'altro, a parte l'impegno assunto dal segretario di Stato Usa sulla «SDI», non sono venute altre novità di rilievo. Delle recenti proposte negoziali sovietiche alla Nato si era già discusso recentemente, quando ad illustrarle agli alleati era venuto il consigliere speciale di Reagan, Paul Nitze. Shultz, nella conferenza stampa tenuta al termine dei lavori, non ha fatto altro che confermare le posizioni predefinite, pur se non chiuse, affermate da Nitze. Il «pacchetto» negoziale sovietico contiene «aspetti negativi ed elementi nuovi

ed è ancora presto per darne un giudizio definitivo. Gli americani si preparano a fare controproposte a Ginevra? Gli Usa — ha risposto Shultz — hanno già illustrato le loro posizioni complete all'inizio del negoziato. Non ha però escluso esplicitamente la possibilità che controproposte vengano avanzate, sia pure non complessive ma limitate a particolari aspetti del «pacchetto». È proprio su questa eventualità, per altro, che si starebbe studiando alla Nato. Sul programma di installazione degli euromissili il segretario di Stato Usa si è detto «fiducioso» che gli olandesi (i quali non hanno ancora installato i loro Cruise e debbono decidere il primo novembre) faranno il loro dovere.

Infine, Shultz ha detto che Reagan e Gorbaciov non parleranno solo di controllo degli armamenti. Affronteranno anche un'analisi dei «punti caldi» della tensione internazionale: l'Afghanistan, l'America Centrale e il Medio Oriente.



George Shultz

Paolo Soldini

Rumor in Usa a nome della Dc

applaudiva alle guerre stellari

SAN FRANCISCO — «Una grande idea che esprime anche profonde esigenze morali», così il senatore democristiano Mariano Rumor ha definito le ricerche degli Stati Uniti sullo scudo spaziale. Parlando all'Assemblea nord-atlantica di San Francisco a nome della Democrazia cristiana, l'ex presidente del consiglio italiano ha espresso tutto il consenso del suo partito alle «guerre stellari». L'Occidente — ha aggiunto — ha due fondamentali esigenze: «La coesione sostanziale dell'Alleanza atlantica e l'esito positivo del processo negoziale in corso, al fine di garantire meglio la comune sicurezza in condizioni di stabilità al più basso livello di armamenti. Rumor ha infine auspicato che all'Europa sia possibile partecipare al nuovo programma.

FRANCIA

Le Mans: occupazione finita alla Renault

Solo nella casa madre di Billancourt, alle porte di Parigi gli operai ancora in fabbrica - Ha avuto esito negativo l'iniziativa della Cgt

PARIGI — Un'ora dopo che la direzione della Renault di Le Mans aveva chiesto alla polizia di procedere allo sgombero della fabbrica (occupata da trecento militanti della Cgt da una settimana) in conformità con il verdetto pronunciato ieri dalla magistratura, la stessa Cgt ha deciso la fine dell'azione sindacale riconoscendo che «il rapporto di forze non era sufficiente per mantenere l'occupazione dello stabilimento» e invitando i suoi militanti a tenersi pronti ad altre forme d'azione rivendicativa. Delle sette fabbriche del gruppo Renault, soltanto un settore della casamadre di Billancourt, alle porte di Parigi, resta dunque occupato. Qui, nella serata di ieri, è stato distribuito un manifesto invitante i salariati ad una «manifestazione di massa» per questa mattina: una mobilitazione che potrebbe segnare la fine della prova di forza tra la nuova direzione del gruppo, il governo, e il massimo sindacato francese. «Doveva essere la scintilla che fa scoppiare l'incendio ma abbiamo l'impressione che la direzione non abbia nemmeno bisogno di chiamare i pompieri!», i «pompieri», per l'operaio che fa il picchetto davanti a un cancello di Billancourt, sono evidentemente gli agenti della «cellere». C'è aria di disfatta in giro. E a Le Mans, a quanto è stato riferito da un'agenzia di stampa, alcuni militanti della Cgt sono scoppiati in lacrime davanti alla decisione confederale di mettere fine alla lotta. «L'incendio», insomma, non c'è stato. Da una parte perché le quattro fabbriche Renault di Cleon, Douai, Films e Sandouville, preventivamente messe in «congedo economico» dalla direzione, non avevano potuto seguire il movimento. Dall'altra perché Billancourt si è mossa solo parzialmente, perché Cholsy le Roy ha ripreso il lavoro ieri mattina per decisione degli stessi militanti della Cgt e infine perché Le Mans non ha potuto resistere alla decisione della Cfdt, il sindacato ex cattolico di Edmond Maire, di abbandonare il campo dopo appena tre giorni di occupazione della fabbrica. In fondo, se non c'era stato fino a questo momento uno sgombero «manu militari» legittimato dalla magi-

struttura, è perché né la direzione, di nomina governativa, né il governo, avevano voluto fare della Renault un terreno di scontro e avvalorare con ciò l'accusa del Pcf e della Cgt secondo cui «i socialisti al governo sono uguali alle destre». Da come era stata accesa la scintilla infatti la lotta poteva prendere una piega anche drammatica nel momento in cui la Renault, che fu il simbolo dell'industria francese trionfante, è in crisi con un deficit di quaranta miliardi negli ultimi due anni (ottomila miliardi di lire) e un calo delle vendite del sette per cento rispetto al 1984 che era già passato alla storia come l'«anno nero» della fabbrica di Billancourt. Tutto è finito, o sta finendo, invece, senza scontri, ma con un'avvistata pesante sconfitta per la Cgt. Da ciò, forse, una indicazione: sono finiti i tempi in cui il vecchio proverbio «quando la Renault tossisce la Francia s'ammala» aveva valore di mobilitazione per tutta la classe operaia francese. In tempi di crisi come questi, anche quelli di Billancourt,

hanno attenzione a dove mettono i piedi. A queste cause non bisogna dimenticare di aggiungere un declino considerevole della militanza sindacale (appena il 20 per cento della mano d'opera attiva sommando tutte le formazioni sindacali): in Francia l'asindacalismo va di pari passo con l'apolitismo e qui la crisi economica non basta a spiegare un fenomeno di ripiego sui valori individuali, di sfiducia nell'azione collettiva, politica o sindacale. Per il 24 ottobre la Cgt aveva indetto e mantiene una grande giornata nazionale di lotta in tutti i settori. Sarà dunque un momento di prova e di misura della sua forza e del suo prestigio, ad un mese dal suo 42° congresso. Ma il fallimento dell'azione avviata alla Renault rischia di pesare negativamente sul morale di tanti militanti che avevano creduto, da Le Mans a Billancourt, di poter bloccare i piani di ristrutturazione della nuova direzione con l'appoggio di tutti i compagni di lavoro.

Augusto Pancaldi

EST-OVEST

Sulla cultura i linguaggi sono sempre diversi

BUDAPEST — Quello che si temeva alla vigilia si è puntualmente verificato fin dalla giornata inaugurale del Forum culturale europeo: nella grande sala del palazzo dei Congressi nella quale sono riuniti rappresentanti di 33 Paesi dell'Europa, degli Stati Uniti e del Canada firmatari dell'atto finale di Helsinki si parlano due linguaggi diversi e sono due concezioni contrapposte della cultura della creazione artistica della diffusione della cultura e dei rapporti culturali. Questa contrapposizione si è sentita particolarmente acuta negli interventi del rappresentante della Romania e degli Stati Uniti. Per il rumeno Aninotu, alto funzionario del ministero degli Esteri (la Romania è il solo paese dell'Est europeo ad avere inviato una delegazione di soli funzionari senza alcun rappresentante della vita culturale ed artistica del paese), compito del Forum deve essere quello di sviluppare «la cooperazione culturale tra nazioni libere e rispettose del principio di uguaglianza reciproca e senza ingerenze esterne». Per lo sta-

tuninese Stoessel dell'ufficio per gli affari europei del dipartimento di Stato non si può arrivare ad una vera e fruttuosa cooperazione culturale se non si tolgono gli ostacoli che l'hanno finora frenata e cioè le violazioni delle libertà individuali e dei diritti umani. «Questo forum si è reso necessario — ha detto Stoessel — perché l'atto finale di Helsinki non è stato applicato da tutti i firmatari in tutte le sue parti». Gli Stati Uniti e i paesi dell'Europa occidentale rimettono con fermezza sul tavolo della discussione il rispetto e l'attuazione del terzo ceto di Helsinki di quella parte cioè dell'atto fi-

nale che riguarda la libertà e i diritti umani e che da dieci anni è fonte di contrasti e di tensioni tra Est ed Ovest. Tutti gli oratori intervenuti ieri per le dichiarazioni ufficiali hanno voluto sottolineare l'importanza che il Forum culturale potrebbe avere per la comprensione reciproca e per la distensione internazionale. È stato il primo ministro ungherese Lazar (certamente anche nella sua funzione di ospite) a tentare un primo passo nel superamento delle contrapposizioni di principio mettendo ripetutamente l'accento nel suo intervento sulla reciproca fiducia (una fiducia che non nasce volon-

tariamente ma che si costruisce con concreti atti politici e di governo) e sulla responsabilità che ogni singolo Stato ha nel mantenere vivo il dialogo «in un periodo in cui i popoli trepidano per i pericoli che incombono sulla distensione». Lazar ha ammesso che nel corso dei lavori del Forum si manifesterebbero divergenze anche forti ma ha sostenuto che «i risultati finora ottenuti con il processo di Helsinki dimostrano che le comunanze di interessi sono più forti dei contrasti» e che d'altra parte la cultura europea è sempre stata caratterizzata da una grande molteplicità. Fino a venerdì proseguiranno le dichiarazioni in seduta plenaria dei capi delegazione (chiuderà la serie il ministro della Cultura sovietico Demichev) che permetteranno di comprendere lo spirito con il quale i due blocchi o i singoli paesi sono venuti al Forum. Poi per quattro settimane si riuniranno i gruppi di lavoro dei quali fanno parte politici e uomini di cultura.

Arturo Barioli

Brevi

Cade elicottero Usa: 15 morti

NEW YORK — Un elicottero con 19 uomini a bordo è precipitato nell'Atlantico poco dopo essere decollato dall'unità portaelicotteri «Guadacanal». Le vittime sono 15.

Afghanistan, abbattuto elicottero sovietico

MOSCA — La notizia è stata data ieri dalla «Pravda»: un elicottero sovietico che aveva consegnato viveri e munizioni ad un'unità dell'esercito afgano assediata in una località di montagna difficilmente accessibile, è stato abbattuto da guerriglieri. Morti i tre ufficiali sovietici che facevano parte dell'equipaggio.

Polonia, i risultati delle elezioni

VARSAVIA — La commissione elettorale nazionale ha annunciato ieri sera i risultati finali ufficiali delle elezioni di domenica scorsa. Ha votato il 78,86 per cento degli aventi diritto. L'affluenza più bassa è stata registrata a Varsavia, 65,81 per cento, e a Nowa Huta, sobborgo operaio di Cracovia, 68,36 per cento, a Lublino, 69,78 per cento. A Varsavia la percentuale va dal 70 al 78 nelle cinque circoscrizioni in cui la capitale è divisa.

In Belgio ondata di attentati

BRUXELLES — Prima uno scoppio in uno studio di avvocati sulla piazza di Dour, poi un incendio doloso di due auto in un parcheggio sotterraneo: Bruxelles continua ad essere al centro di attentati. Ma questa volta non sono stati rivendicati dalle «cellule comuniste combattenti»; la polizia è orientata a ritenere azioni di «crack».

Diplomatico cileno ucciso nel Panama

CITTÀ DEL PANAMA — Un diplomatico cileno è stato ucciso lunedì nel Panama a colpi di arma da fuoco e un altro diplomatico gravemente ferito. A uccidere è stata una guardia panamense che ha poi tentato di suicidarsi. Ignoti i motivi della vicenda.

Abbordaggio nel Golfo Persico

PARIGI — Si è appreso ieri che un mercantile tedesco-federale di 12.600 tonnellate noleggiato da una società francese è stato abbordato all'imbocco del Golfo Persico. Con l'imbarcazione si sono persi i contatti radio.

CILE

Sel attentati antiregime incidenti a Santiago

SANTIAGO DEL CILE — Attentati contro il regime di Pinochet ieri in Cile. Le linee ferroviarie tra la capitale e le città di Concepcion e Valparaiso sono state danneggiate in più punti. I danni materiali sono ingenti, ma non si lamentano vittime. Altri quattro attentati sono stati compiuti contro automobili addetti al trasporto pubblico a Santiago, Valparaiso e Concepcion. Nella capitale si sono svolte manifestazioni di protesta contro l'arresto di vari dirigenti sindacali. Ci sono stati scontri a seguito dell'intervento dei «carabinieri», che hanno annunciato l'arresto di 41 persone. Due studenti sono stati feriti da proiettili sparati dagli agenti.

URSS-ALBANIA

Riapre dopo oltre 20 anni la sede Tass di Tirana

MOSCA — Dopo oltre vent'anni di chiusura, l'agenzia sovietica Tass riapre il suo ufficio di Tirana. La notizia, che può essere interpretata come segno di un timido disgelo cominciato dopo la morte, nell'aprile scorso, del leader albanese Enver Hoxha, non è stata annunciata ufficialmente. La notizia della riapertura della sede della Tass a Tirana è data però indirettamente dal mensile dell'unione dei giornalisti dell'Unione Sovietica «Zhurnalist», il quale informa laconicamente che Vladimir Dmitriev è stato nominato corrispondente dell'agenzia in Albania. L'ufficio Tass a Tirana fu chiuso dopo che nel 1961 l'Albania sospese i rapporti diplomatici con l'Urss e da allora ogni contatto tra i due paesi fu interrotto.

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI LONGO
La moglie, con la figlia, il genero e i nipoti Bruno e Sonia, lo ricordano a tutti coloro che lo conobbero e lo apprezzarono. Offrono in memoria 40 mila lire per l'Unità.
Roma, 16 ottobre 1985

Dora e Andrea Genovese profondamente addolorati piangono la scomparsa dell'indimenticabile compagno

GINO LEONE
A sei mesi dalla scomparsa del compagno

ALDO BRAGO
(Rsa)
La moglie, la figlia, il genero e il nipote nel ricordarlo a quanti lo conobbero e stimarono in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Genova, 16 ottobre 1985

Andrea e Fiorella Gannelli nel ricordare la recente scomparsa dei carissimi zii, compagni

DINA E ETTORE GIOVANNINI
sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 16 ottobre 1985.

I familiari di

MINO LUIGI
lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Cossato (Biella), 16 ottobre 1985

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

PIERO CESANI
(Perino)
La moglie, con la figlia, il genero e i nipoti Bruno e Sonia, lo ricordano a tutti coloro che lo conobbero e lo apprezzarono. Offrono in memoria 40 mila lire per l'Unità.
Milano, 16 ottobre 1985

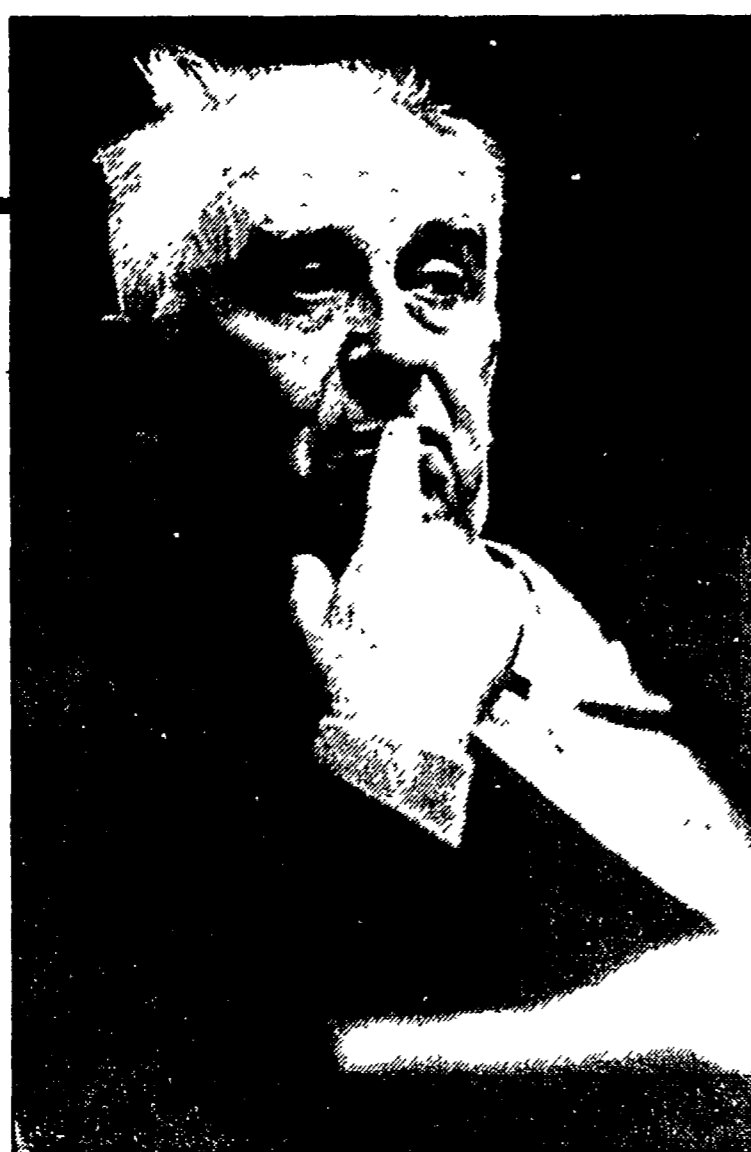
I familiari del compagno

MARIO BOLLITO
commosso ringraziava sentitamente la Federazione torinese del Pci, tutti i compagni, in particolare la 29° sezione ed il circolo «Dravelli», e quanti hanno preso parte al dolore per la perdita del loro caro. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 16 ottobre 1985

Abbonatevi a
L'Unità



**A cinque
anni
dalla
scomparsa**



LUIGI LONGO

Sì, fu un eroe garibaldino, ma col coraggio politico dell'innovatore

La biografia politica di Longo è una pagina ancora aperta che può suggerire insegnamenti e riflessioni di attualità. Il suo non fu un interregno, sviluppò elementi positivi della eredità togliattiana

di PAOLO SPRIANO

È TALMENTE diventato un riflesso condizionato — anche per chi odia questa vera e propria ossessione del nostro tempo — ragionare in termini di immagine che viene da chiedersi subito quale fosse l'immagine prevalente o quali le varie immagini che Luigi Longo dava di sé. Ciascuna — risponderei intanto — si è un po' sbiadita. C'è oggi un modo quasi aggressivo di scordare o cancellare il passato e anche da noi la memoria storica torna più spesso come celebrazione che come stimolo effettivo a capire meglio il presente.

Eppure Longo è ancora una pagina molto aperta, da riflettere. La sua biografia politica e intellettuale, ricostruita, riserverebbe parecchi insegnamenti attuali. Lui stesso, così concreto, così realista, così «antididattico» per temperamento e per esperienza, ci stimolerebbe ad andare al di là dell'immagine, della leggenda. Certo, Longo, in sessant'anni di militanza rivoluzionaria, è stato anche, e a volte soprattutto, un eroe, dalla lotta allo squadristismo negli Anni Venti alla parte di primo piano avuta nella difesa della repubblica spagnola nel 1936-'38, alla direzione politica militare della Resistenza. Non a caso Berlinguer lo chiamò il Garibaldi del nostro secolo. Ma se la sua personalità si esprimeva con particolare forza nell'azione, nella capacità di decidere al momento buono, nel coraggio di assumersi ogni responsabilità anche personale (era suo l'elogio del compagno che «non hanno freddo allo stomaco»), se egli era anche rimasto, in certi tratti più intimi, «contadino» (con una punta di civetteria rievocava spesso le sue radici monteferrate, e anche quella dose di fatalismo che l'aveva sorretto, insieme al buon senso, nei momenti cruciali), la mia impressione è che la sua dote maggiore fosse la sottigliezza del ragionamento, la vocazione di indagare critica, di insoddisfazione, ma soprattutto di fantasia politica e organizzativa e curiosità del nuovo e del possibile, che accompagnavano un'opera di direzione puntuale, minuziosa, esigente.

Questa impressione l'hanno ricavata molti compagni che hanno avuto occasione di lavorare con lui, fossero nel partito o fuori: basti ricordare quanto ne scriveva nel suo libro di memorie del 1946, recentemente ristampato, *Tutte le strade conducono a Roma*, Leo Valiani: «Tutti dicono che Longo ha il volto della sfinge e certamente nessuno è capace di leggergli nei pensieri; non tradisce mai un'emozione e tanto meno un dubbio. Che sia un uomo di raffinata cultura e di profonda umanità, questo lo sanno solo gli intimi. Agli altri appare come scolpito nella pietra o meglio nel bronzo; organizzatore eccezionale, però, e freddo ragionatore». Il valore del freddo ragionare, l'avvertenza di metodo che egli proponeva a tutti i politici, li ritroviamo nelle parole stesse di Longo: «La realtà è sempre più ricca dei nostri schemi e della nostra fantasia. Ogni azione non raggiunge mai esattamente gli scopi per cui è stata concepita... spesso essi si presentano possibili per via diversa da quella prevista... Non bisogna essere schiavi dei piani, degli schemi prefissati, perché la realtà, l'azione degli altri, si incaricano di cambiare continuamente i dati su cui quei piani e quegli schemi sono stati elaborati».

Anche Longo aveva ereditato, nella sua formazione, tanti schemi. Vi faceva ricorso in certi casi, in gioventù, quando la logica delle regole della III internazionale richiedeva di usare certe formule per porsi al riparo da accuse — e parecchie gli ne piacquero — di eterodossia. E anche dopo, restavano tracce di una originaria impostazione dottrinale e pedagogica. Molti suoi discorsi erano noiosi, e restano un po' piombati a rileggerli. Del resto, non amava farsi. Confidò a Carlo Salinari, nel primo dei volumi di conversazioni con lui (*Tra reazione e rivoluzione*): «Quando salgo la tribuna per parlare, spesso dentro di me mi ripeto: e adesso salgo il patibolo».

Il suo talento politico si rivelava meglio nell'intimità. Non perché si abbandonasse a confidenze o perché fosse particolarmente introverso. Anzi: sapeva imporsi ed essere impaziente. Però credo davvero che più di altri dirigenti ritenesse necessariamente preliminare a una decisione una fase di ricerca, un dialogo con gli altri, anche non istituzionalizzato (e, per sé, si riservava un tempo di studio «disintossicante», di approfondimento). Longo sapeva anche usare toni particolari di garbo sul lavoro. Un piccolo esempio. Chi scrive si era impegnato nel 1958 in un'accesa polemica con le tesi di Panzieri e Libertini sul «controllo operaio». Le mie posizioni erano sicuramente unilaterali nell'altro senso, e questa faccenda del-

l'unilateralità assomiglia un po' a quella dell'autocritica su cui ironizzò una volta Negarville: come ogni compagno è sempre pronto a esaltare il momento dell'autocritica purché la pronuncino gli altri, così ciascuno vede il rischio dell'unilateralità altrui dopo averne praticata pervicacemente per conto proprio. Dunque, durante una riunione, Longo — e lui era vice-segretario del partito, io uno dei tanti redattori dell'«Unità» — mi mandò un biglietto, piccolissimo (è noto che era anche molto parsimonioso...), che suonava così: «Io ho qualche osservazione da fare ai tuoi articoli relativi al controllo operaio. Se hai occasione di passare al Partito ne potremo parlare. In breve: su alcuni spetti la tua ispirazione mi pare diversa da quella che

RICORDO ancora il senso di sorpresa un po' sbalordita che mi colse quel giorno dell'agosto 1964, subito dopo i funerali di Togliatti, quando Natta mi chiamò nel suo ufficio (ero allora vice responsabile della Sezione esteri) per dirmi che Longo intendeva propormi di dirigere la sua segreteria e in che modo la scelta era caduta sul mio nome. Longo, allora, lo conoscevo poco o niente, e se lo conoscevo poco lo non riuscivo proprio a comprendere come lui potesse conoscere me, quel tanto, almeno, che era necessario per farsi venire una idea del genere. Misteri di Palazzo, si direbbe adesso. Mi presi un giorno per rifletterci e poi, prima di dargli una risposta, volli discutere con lui per dirgli i miei dubbi (ero giornalista e mi sarebbe piaciuto un giorno tornare a farlo attivamente, ma un biglietto, piccolissimo di politica estera e mi trovavo perciò benissimo nel lavoro che facevo) e, anche, i miei desideri (un incarico come quello che mi proponeva, e per il quale comunque non sapevo se avevo le attitudini necessarie, non avrei voluto svolgerlo oltre un certo numero di anni dato il timore, fortissimo, di diventare un burocrate). Naturalmente gli dissi anche che vedevo tutto il fascino di quella sua proposta e che lo ringraziavo per quella sua idea. Mi rendevo ovviamente conto che con quelle argomentazioni non avrebbe piegato molto tempo a convincermi e che, in pratica, ero già convinto.

La stessa impressione ebbe anche lui, logicamente, e non gli fu difficile rispondere che in quel lavoro avrei dovuto continuare a fare tutte le cose che mi piacevano e che la sua scelta era almeno in parte dipesa proprio da queste mie attitudini. Poi cominciò a parlare del tipo di collaborazione di cui aveva bisogno e del modo come vedeva tutti i problemi e le difficoltà dell'incarico che aveva appena assunto, il segretario generale chiamato a succedere a Togliatti. Parlò per un'ora e forse anche di più, di politica interna e di politica internazionale, del partito, del suo gruppo dirigente, delle caratteristiche di questo o di quel compagno e, anche, di quelle che pensava ci si attendesse da lui, della sua vita, di quelle che riteneva le sue qualità e di quelle che sapeva essere i suoi difetti. Serenamente, con grande lucidità, in una sorta di excursus storico al quale faceva da sfondo, chiaramente, il convincimento che con Togliatti era tutta un'epoca che se ne era andata e che il partito, per andare avanti, doveva essere messo in condizioni di comprendere, al più presto, che una fase nuova si era aperta e che il comportamento più dannoso sarebbe stato quello di rinchiudersi in una sorta di nostalgia senza sbocchi. Io lo ascoltavo praticamente in silenzio rendendomi conto che in quel momento Longo stava parlando soprattutto con se stesso, ragionava a voce alta, era insieme tesi, arditi, sintesi. Ma era un'impressione sbagliata poiché mi sfuggiva, non conoscendolo, un dato centrale della sua formazione politico-culturale, cioè il bisogno, quando doveva farsi un'opinione su un qualsiasi problema, piccolo o grande che fosse, di misurarsi intellettualmente con chi difendeva valutazioni diverse da quelle che lui aveva condotto a un primo approccio e la disponibilità, sempre, prima di farsi una opinione definitiva, a integrare e correggere opinioni iniziali.

STAVAMO mutando tante cose sulla scena internazionale e noi non avevamo ancora, a quell'epoca, gli strumenti di indagine (e forse nemmeno la forma mentis) necessari per formarsi una opinione autonoma sui singoli avvenimenti e sulle linee di tendenza, pur se il 1956 aveva indicato che questa era una esigenza vitale. Molti compagni (da Corsini a Boffa, da Jacovello a Livi, a Polito e altri ancora) ricordano probabilmente quegli incontri del lunedì mattina in cui Longo poneva nel modo più spregiudicato i quesiti internazionali anche più delicati. Pierantoni e Lombardo Radice non ci sono più per ricordarlo, ma Santini e altri ancora, compagni e non compagni, ricordano certamente l'interesse di quegli incontri in cui si cercava di comprendere più a fondo le acquisizioni della Chiesa e del mondo cattolico. Questi incontri informali sui temi più diversi (orientamenti culturali e orientamenti dei partiti, questioni economiche e questioni sindacali e sociali) erano uno dei canali, con la lettura attenta delle riviste e dei giornali di maggior peso italiani e stranieri, con cui Longo completava, e talvolta correggeva, l'informazione che gli veniva dall'interno del partito. Ma l'informazione era un aspetto soltanto, l'anticamera, per così dire, del confronto delle idee. Quando una riunione si chiudeva senza che vi fosse stato un vero confronto Longo ne usciva, di regola, con un muso lungo così. La considerava tempo perso e quasi una sconfitta, e si arrovellava, poi, per cercare di comprendere perché non si fosse effettivamente discusso. Se un compagno (di qualsiasi



Un comizio di Longo dopo la Liberazione. A sinistra Sandro Pertini, al centro Oreste Lizzadri

Faceva il broncio quando ognuno non diceva la sua

**Su ogni grande
o piccolo
problema si
voleva
misurare con
valutazioni
diverse dalle
sue prima
di decidere
«Nei passaggi
difficili si
ricorre spesso
ai contadini»
Come giunse a
indicare il
vicesegretario
del partito**

di SERGIO SEGRE

livello) voleva scendere di qualche gradino nella sua considerazione bastava che si presentasse impreparato a qualche riunione e cercasse di rimediare alla impreparazione con qualche improvvisazione retorica o con qualche genericità. Più le riunioni erano qualificate, come la Direzione o il Comitato centrale, e più il suo giudizio, in questi casi, si faceva severo.

A monte di tutto questo c'era, anche, uno stile di lavoro massacrante. Scherzava spesso, con un po' di civetteria, sulle sue origini contadine e su tutti i dati caratteriali dei contadini di una volta, lenti, diffidenti, astuti, tenaci. In lui, in effetti, questi dati li si ritrovava tutti, insieme a una sorta di capacità atavica di sopportare la fatica. Gli scansafatiche li sapeva individuare al primo sguardo e li collocava subito nel peggior girone dell'inferno. Con un po' più di razionalità nel lavoro molte fatiche, probabilmente, se le sarebbe potute evitare, ma era fatto così e non sarebbe mai cambiato. Quel che gli costava di più era tenere dei discorsi. Si rendeva perfettamente conto che quando improvvisava sapeva anche essere brillante, ma il senso di responsabilità gli impediva poi di improvvisare in pubblico. Si scriveva tutto su dei piccoli foglietti, con le frasi messe giù come in distico, e tanta era la tensione che praticamente non dormiva né la sera prima né la sera dopo. Non ho mai capito se in cuor suo invidiasse qualche volta chi aveva la capacità e l'abitudine di improvvisare o di parlare sulla base di una scaletta: posso sbagliarmi, ma credo che non sia mai successo.

In quel periodo mi toccava stendere i verbali delle riunioni della Direzione. Li voleva ampi e non riassuntivi, per potervi ritrovare i diversi passaggi delle argomentazioni e del ragionamento di ogni compagno. Appena battuti a macchina se li rileggeva sottolineando le frasi o le parti di frasi che gli sembravano centrali in ogni intervento. Ci teneva, sentendomi un fatto democratico, che nei discorsi e nelle prese di posizione del segretario del partito ogni compagno che avesse portato un contributo importante di analisi o di proposta ritrovasse qualcosa di se stesso e del proprio pensiero, e si comportava nello stesso modo quando si trattava

di argomenti che riteneva necessario confutare. Aveva la democrazia nel sangue, e con la democrazia uno straordinario rispetto della personalità altrui. Gli egocentrici erano di conseguenza la categoria umana che meno poteva soffrirne, anche e in primo luogo tra i compagni. Finiva per soffrirne lui, anche fisicamente.

Il principio de «l'uomo giusto al posto giusto» era, in sostanza, uno dei più importanti metri di misura del saper dirigere, e siccome aveva in testa, fin dal primo giorno, il convincimento che non sarebbe dovuto morire segretario del partito, soprattutto per innovare anche in questo campo rispetto a tutti gli altri partiti comunisti, si può solo immaginare quanto tempo abbia occupato, nelle sue riflessioni, l'individuazione dell'«uomo giusto» che un giorno sarebbe dovuto succedergli. Si sa che la scelta, a un certo punto, ruotò attorno ai nomi di Berlinguer e di Napolitano. Se poi prevalse la prima fu (questo, almeno, è il convincimento che mi feci allora) perché erano tempi agitati sul piano internazionale, bisognava stare con gli occhi bene aperti, e Berlinguer in questo campo aveva maggiori esperienze. Ma il guardare al futuro con tanta attenzione non significava affatto che Longo fosse o si considerasse un segretario di transizione o un segretario dimezzato. Tutt'al contrario, tanto che si divertiva a scherzare sul fatto che quando arrivavano i momenti difficili sono gli ex contadini — Kruslov, Giovanni XXIII — a quali si ricorre. Un ex contadino era anche Waldeck Rochet, sul quale tante speranze erano appuntate per il rinnovamento del partito comunista francese. Ma poi anche Waldeck Rochet fu travolto fisicamente, come Longo, dalla tragedia cecoslovacca.

LO RICORDO quel giorno dell'agosto 1968 in cui ritornò a Fiumicino da Mosca, dopo aver fatto tappa a Parigi. Lo accompagnai a Genova, e lungo il tragitto mi disse che voleva convocare il Comitato centrale entro pochi giorni e quale lavoro avrei dovuto fargli per la relazione che vi avrebbe tenuto. La tensione, nel salone al quinto piano delle Botteghe Oscure, era percepibile anche fisicamente e si riflesse in quel silenzio assoluto e quasi irreale con cui fu seguita la sua relazione. Poi, alla fine, un applauso interminabile, quasi liberatorio, il più lungo che abbia mai sentito a una riunione del Comitato centrale. Era come se tutti assieme ci si accorgesse, quasi d'improvviso, che il partito aveva un leader all'altezza dei tempi e che ce l'avremmo fatta a passare attraverso quel tunnel. Poi venne il Congresso e fu un momento alto, come si dice ora: di affermazione della nostra autonomia, di elaborazione anche teorica, di un nuovo socialismo, di prospettiva politica. Già colpito dalla malattia Longo tenne la sua relazione seduta, in quel palazzo dello sport di Bologna. Sentivamo tutti, al di là di quel che avevano detto i medici, che quello sforzo avrebbe potuto costargli molto caro, fisicamente ed emotivamente. Certamente lo sapeva lui per primo. Ma gli sembrò la cosa più naturale del mondo affrontare anche quella sfida, come un servizio che doveva rendere al partito e a tutto lo sviluppo della situazione, in Italia ma non solo in Italia. È stato alla fine di quel Congresso che Berlinguer venne eletto vice segretario. Non era ancora il passaggio del testimone, ma era certamente un ponte gettato sui domani. Quella sera Longo, sempre così controllato, mi sembrò quasi in uno stato di euforia. Anche se vivere gli piaceva, e tanto, l'impressione che dava era di chi stesse pensando che quando sarebbe venuto il grande momento avrebbe potuto andarsene tranquillamente, perché quello che doveva fare, nella sua vita, l'aveva fatto tutto. O forse mi sbagliai, e stava soltanto pensando, come dicevo ogni volta che concludeva un lavoro, che «anche questa è fatta», e stava già riflettendo a quel che avrebbe dovuto fare l'indomani.



Tito, la moglie Jovanka, Longo e la compagna Bruna Conti e Brioni nel 1967

ha orientato il mio rapporto alla Conferenza di Milano nel quale si è trattato, in parte, lo stesso tema».

È un esempio di costume che forse non è da buttare via (così come non gettai quel biglietto, e andai a trovare Longo). Ora, ciò che caratterizza la vita di «Gallo» è, a mio parere, il grado di autorità naturale, di crescita di autorità politica e morale che egli acquisì in una posizione davvero singolare: perché egli fu, per ben diciannove anni, vicesegretario del partito accanto a Togliatti, essendone influenzato ma non schiacciato; lo sostenne politicamente in più di una circostanza decisiva, tradusse le idee e le impostazioni di Togliatti nei punti cruciali nei quali quell'orientamento generale andava effettivamente modificato nella «politica di massa», nel rapporto con i movimenti, le organizzazioni (i sindacati, la federazione giovanile, i movimenti per la pace, ecc., ecc.) senza scordare di saldarsi l'anello delle alleanze da costruire con le altre forze politiche democratiche. Con Togliatti c'era una stima reciproca, indubbia. Non senza tensioni, dal 1921 al 1951, almeno. Forse vale anche per Longo l'osservazione di Ragionieri secondo cui restò una «memoria contrastata» di Togliatti nel gruppo dirigente comunista. E Longo stesso ebbe un modo tutto suo di rammentare la diversa statura di Gramsci e di Togliatti, dal punto di vista teorico e intellettuale, quando maliziosamente fece notare a Salinari: «Le loro stesse grafie si assomigliano: ma quella di Gramsci pare incisa, quella di Togliatti scivola via».

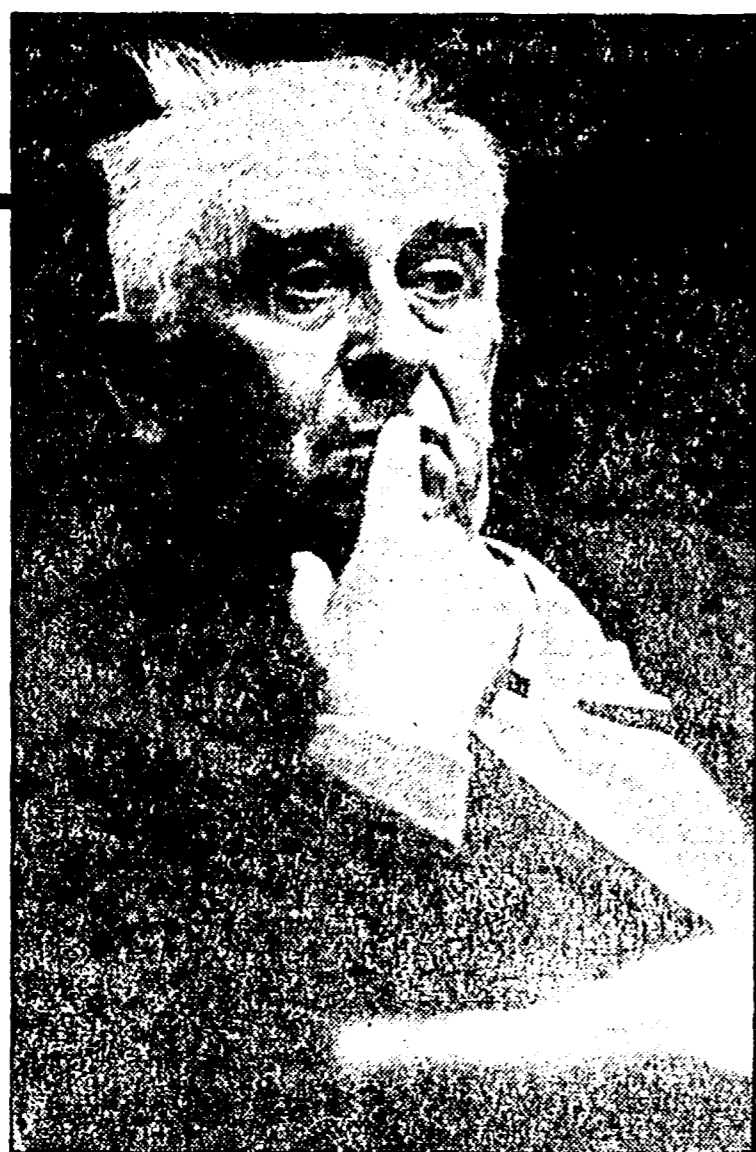
Ma Longo imparò moltissimo da Togliatti e il periodo in cui, succedendogli — un periodo brevissimo, per la malattia che colse Longo nel 1968 e che gli impedì di dare tutto quello che poteva ancora dare alla causa — succedette alla direzione del partito — cercò di esprimere il senso di quella eredità è sicuramente un momento non di ponte, di interregno, rispetto alla successiva direzione assunta da Berlinguer, ma di grande vivacità politica, capace di accendere alcuni tra gli innovativi della segreteria togliattiana nella direzione dell'autonomia del partito su scala internazionale, dell'apertura di orizzonti laici, di attenzione alle novità della società, di incoraggiamento a un dibattito reale.

È VERO che per questo periodo come per il lungo ventennio della «vicesegreteria» sappiamo ancora troppo poco del contributo personale di Longo. E giustamente Renzo Martinelli, nella introduzione che fece alla bella antologia di scritti, pubblicata da Feltrinelli e La nostra parte, Editori Riuniti, lamentava che tanti interrogativi sulla biografia politica di Longo e su quella collettiva del Pci restano tali anche perché «un ostacolo decisivo è costituito a tutt'oggi dall'impossibilità di accedere all'archivio del Pci per gli anni successivi al 1945». Ed è un ostacolo da rimuovere. Ma è anche vero che la nostra penetrazione deve esercitarsi sin d'ora su alcuni punti che paiono oggi più di ieri essenziali: ne indico due. Uno il nostro strettissimo rapporto con Longo e l'attenzione al panorama politico vero e proprio e la cura di modificare giorno dopo giorno i rapporti di forza nel tessuto sociale, di raggiungere equilibri più vantaggiosi per la classe operaia, attraverso la messa in moto di grandi masse, cercando quello che le poteva unire, che le toglieva da un isolamento, riminciando gli obiettivi più immediati e quelli di prospettiva. Due la sua concezione dell'unità del partito, capace di grandi «elaborazioni», Berlinguer disse nell'orazione in morte di Longo, partendo dalle vicende lontane dell'«opposizione dei giovani» a Togliatti alla fine degli anni Trenta e all'inizio di quello in cui ogni movimento di dissenso e di discussione e di contrasto diventa insanabile rottura. Ma non è unito neppure quel partito in cui regni il piatto conformismo, in cui la maggioranza si trasformi in strumento di interno dominio? Fu l'ispirazione di Longo, anche nella promozione di quadri, nella mediazione che cercò — e non sempre ottenne — tra tendenze contrastanti.

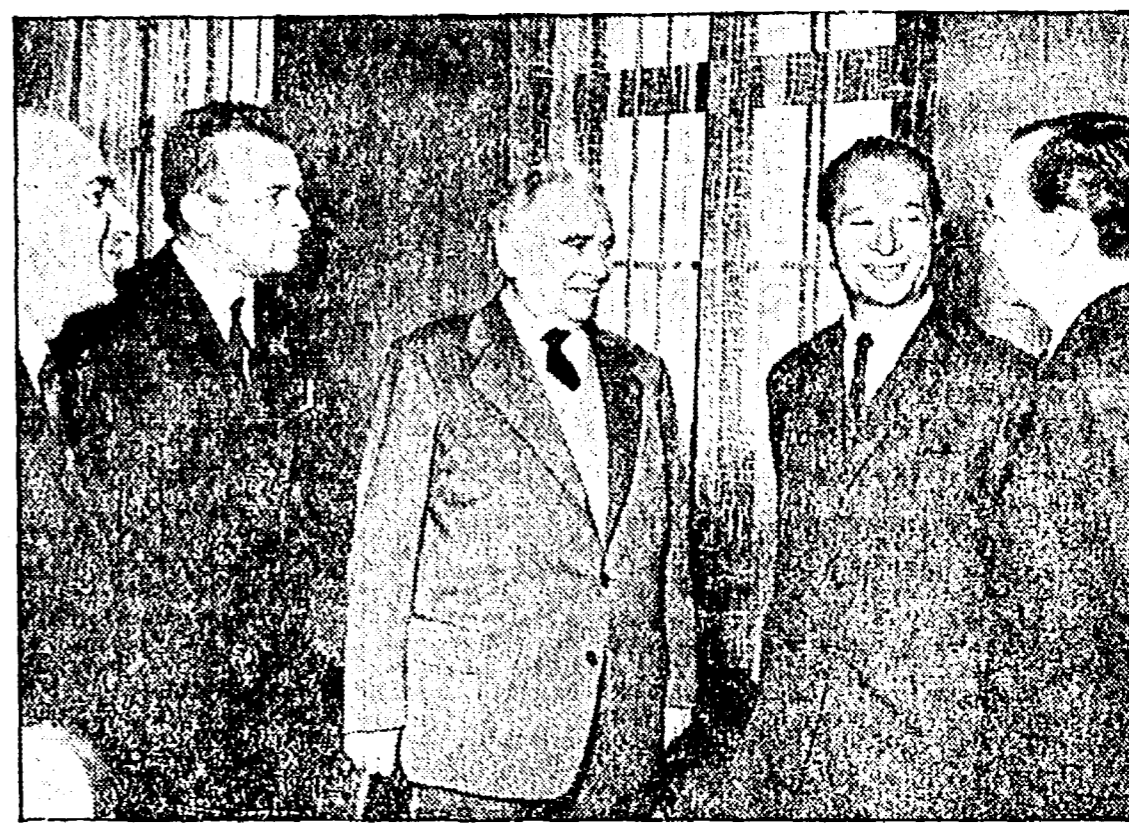
Gli ultimi dieci anni della sua vita furono una lotta continua contro gli impedimenti fisici che lo imprigionavano, per dare al partito ancora quello che sentiva di poter dare. Non accodando né conandosi nei dissenso. Longo visse drammaticamente anche le vicende di quelli che vogliamo chiamare «gli anni di piombo». Così diversi dagli anni sanguinanti ma gloriosi della guerra di liberazione. Nel febbraio del 1980, ricevendo un opuscolo del suo vecchio amico e coetaneo Francesco Leone sulle brigate Garibaldi nel movimento partigiano, gli inviava una lettera affettuosa in cui scriveva: «In un momento come quello che viviamo, in cui la violenza terroristica, antidemocratica, antioperaia, cerca di connatarsi come atto rivoluzionario. La rilettura delle tue pagine del 1944 può servire a noi, specialmente ai giovani, per comprendere quale valore non solo militare ma politico e morale ebbe la Resistenza».

LUIGI LONGO

A cinque anni dalla scomparsa



Perché andò a Praga nella primavera '68: due inediti



PRAGA — Maggio 1968: Longo incontra Dubcek, il secondo da destra. A sinistra, Giuseppe Boffa e Jozef Lenart, dirigente del partito comunista cecoslovacco

LONGO mi chiese all'ultimo momento di accompagnarlo nel suo viaggio a Praga nella primavera del 1968. Mi ero trovato a seguire, come inviato dell'Unità, la vicenda cecoslovacca sin dall'inizio di quello che fu chiamato allora il «nuovo corso». La conoscenza diretta di alcuni dei protagonisti mi aveva consentito non solo di scrivere i miei articoli per il giornale, ma di fornire alla direzione del partito e allo stesso Longo una serie di valutazioni e resoconti diretti della situazione. Credo che per il lettore di oggi sia però necessario ricostruire esattamente il momento in cui quel viaggio ebbe luogo, tra il 5 e il 7 maggio 1968. Dopo una lunga incubazione la crisi era precipitata in Cecoslovacchia tra la fine di dicembre e i primi di gennaio. Vi era stata una prima soluzione di compromesso, quando Novotny aveva dovuto cedere a Dubcek la direzione del partito, conservando tuttavia la carica di Capo dello Stato. Ma questa misura si era rivelata insufficiente. Era stato quindi necessario procedere ben presto a un più ampio rinnovamento della direzione del partito e del paese, con una più massiccia presenza della corrente riformatrice. In aprile il partito aveva approvato e presentato il suo nuovo «programma d'azione». Tutto questo accadeva in una nuova situazione politica, per cui cadde, prima nella pratica, poi anche ufficialmente, le vecchie inibizioni censorie, un libero dibattito politico si svolgeva ormai nel paese.

Due erano i principali interrogativi politici del momento. Il primo riguardava la situazione interna cecoslovacca. Sarebbe stato in grado il partito comunista, pur lacerato nel suo interno, di rinnovarsi a sufficienza e di conservare la direzione degli eventi? La risposta non era semplice perché, nel nuovo clima di libertà, vi erano correnti e gruppi che criticavano globalmente tutta la sua ventennale opera di governo. Eppure non pochi restavano i punti di prestigio e di forza su cui il partito poteva contare grazie alla sua coraggiosa opera di rinnovamento. A queste valutazioni di carattere interno si sommava il secondo interrogativo, di ordine internazionale questa volta. Gli avvenimenti cecoslovacchi erano già seguiti con grande nervosismo a Mosca e in alcune altre capitali dell'Est (Varsavia e Berlino in primo luogo). Già si avvertivano forti pressioni sui comunisti di Praga. Quando incontrarono Longo, Dubcek e i suoi compagni erano appena rientrati dalla capitale sovietica, dove avevano dovuto recarsi d'urgenza. Erano tuttavia tornati con la speranza di aver fatto valere i loro argomenti. Tali sono le coordinate che consentono di comprendere i giudizi espressi da Longo nei documenti qui pubblicati. Va solo aggiunto, a necessario complemento di informa-

zione, che a Praga Longo aveva espresso chiaramente la solidarietà dei comunisti italiani con l'opera della nuova direzione cecoslovacca, non solo nei suoi colloqui con Dubcek e gli altri governanti, ma anche in un'affollata conferenza-stampa con giornalisti di tutto il mondo. Quel viaggio fu dunque la prima e più autorevole indicazione di una scelta che avrebbe poi portato il Pci dapprima (nel luglio) a mettere in guardia i sovietici contro un intervento e a pronunciare poi la sua ferma condanna contro l'invasione dell'agosto. Divergenze di valutazioni e di idee si manifestavano inoltre, già a quell'epoca, fra i partiti comunisti non solo a proposito degli sviluppi cecoslovacchi. Lo si registrava nella lunga preparazione della conferenza mondiale del movimento, per cui si tennero a Budapest una serie di riunioni preliminari (a una di queste fu allusione Longo). La conferenza fu poi rinviata a causa dell'intervento armato in Cecoslovacchia. Si tenne poi a Mosca solo nel giugno '69. In quella sede il Partito comunista italiano votò contro i tre quarti del documento finale.

Giuseppe Boffa

Il rapporto in Direzione «Dubcek mi ha detto che...»

Questo testo, anch'esso inedito, è la relazione tenuta da Longo alla Direzione del Pci, il 10 maggio 1968, di ritorno dalla Cecoslovacchia. Longo si incontrò con Dubcek, reduce, insieme a Cernik, Smrkovsky e Svoboda, da una visita a Mosca.

za la richiesta di un partito di opposizione. I compagni respingono questa prospettiva. Cosa vuole dire un partito di opposizione, ritorno al capitalismo? Io non penso, per la verità, che un tale movimento, se ben combattuto, possa trovare in Cecoslovacchia una base ampia di consensi. Anche tra le forze organizzate non socialiste una tale prospettiva non trova credito. La spinta degli intellettuali appare composta: vi confluiscono elementi vari, anche antisocialisti e antisovietici.

Q

UALCHE informazione sul viaggio a Praga. Credo siamo stati i primi, anche rispetto ad altri dirigenti cecoslovacchi, a parlare con Dubcek ecc. dopo il loro ritorno da Mosca. La mia impressione circa questi incontri è stata po-

QUESTIONI ECONOMICHE: a quanto so, possono trovare forme di accordo economico senza eccessive difficoltà. Non sembrano preoccupanti né per i rapporti con i paesi socialisti né per la serietà del problema che si trovano ad affrontare. Abbiamo margini sufficienti — essi dicono — anche con la situazione che abbiamo: nel '67 il reddito nazionale è cresciuto del 7%. Ci sono rivendicazioni salariali, ma si aspettano però di peggio e pensano perciò di poter far fronte alla situazione. Se non dovessimo fronteggiare queste spinte — essi dicono — le trasformazioni economiche che abbiamo in programma potrebbero essere più rapide. In due o tre anni dovremmo arrivare ad una razionalizzazione generale. Ma dobbiamo metterci su uno standard del problema che si trova ad affrontare. Ci sono rivendicazioni del livello dei rapporti coi paesi capitalisti: materie prime, nuove tecniche ecc. Si tratta di accrescere la produttività del sistema attraverso tutto un processo di trasformazioni strutturali che possono avere ripercussioni sociali importanti. È naturale che se si chiude una fabbrica dobbiamo provvedere alla riqualificazione, nuova occupazione ecc. Abbiamo però risorse sufficienti. C'è il problema dei prestiti ma non è così essenziale: dobbiamo però procurarci cose che non ci sono nei paesi socialisti. Migliorando il nostro livello tecnico miglioreremo anche il livello dei rapporti coi paesi socialisti che potranno essere meno interessati a particolari acquisti nei paesi capitalisti. Abbiamo grandi crediti ma praticamente inesigibili perché i creditori sono i paesi socialisti e quelli del «Terzo mondo», abbiamo invece debiti verso i paesi capitalisti. Ma qui c'è una gara di offerta di crediti a basse condizioni e senza interferenze politiche: offerte vengono dalla Germania Federale, dal Belgio, dalla Francia e dall'Italia. Qui siamo del tutto tranquilli e decideremo tenendo conto anche delle opportunità politiche. Pensiamo di procedere ad una certa modificazione del peso relativo dei diversi settori dell'industria. Ci sono insomma difficoltà e pericoli, ma noi siamo in sostanza fermi e ottimisti.

Per conto mio, agglungo che i compagni cechi hanno una base oggettiva per essere ottimisti.

Spira un'aria gelida nei nostri confronti

Questo testo, inedito, è l'informazione tenuta da Luigi Longo alla Direzione del Pci il 28 aprile 1968, prima della partenza per Praga che avvenne il 5 maggio. Longo si riferisce tra l'altro alla riunione preparatoria della Conferenza dei partiti comunisti in corso a Budapest, dove Zenon Klizko, uno dei massimi dirigenti del Partito operaio unificato polacco, mosse aspre critiche ai comunisti italiani.

CIRCA la visita in Cecoslovacchia abbiamo sollecitato noi l'incontro: poteva esserci utile ed insieme non sgradito ai compagni cecoslovacchi. Vi andrò con Boffa. Credo vi sarà un comunicato dove si toccheranno le questioni che più ci interessano. La notizia della partenza potremmo darla il giorno 3 maggio; il 4 uscirà un articolo sui problemi che ci inter-



PRAGA — Una manifestazione di studenti, nel marzo del '68, sostiene la candidatura di Cestimir Cisar a presidente

ressano. Partenza il 5 maggio. A Praga potremo anche far visita all'ambasciatore del Vietnam. Dopo il ritorno, il 18 maggio, avrò un incontro con un gruppo di intellettuali al Gramsci per uno scambio di opinioni che il viaggio a Praga potrà favorire. Lo stesso valga per la conferenza stampa ai giornalisti stranieri che farò il 9 maggio. Il 4 o 5 maggio un giornale cattolico tedesco pubblicherà un servizio sui rapporti tra comunisti italiani e cattolici. Potrà essere ripreso in Italia e spero utilizzato.

Sull'incontro di Budapest: spira, a quanto pare, un'aria gelida sulle questioni in discussione ed anche nei nostri confronti. C'è stato un incidente serio in seguito ad un intervento di attacco del compagno Klizko nei confronti del Pci. I nostri compagni hanno abbandonato la sala: l'indomani ci sono state delle scuse ed un rim-

provero a Klizko per il suo intervento. La tendenza è, comunque, sempre più a restringere le discussioni. Per ora (riferisco ciò che ho attraverso le comunicazioni telefoniche) si va verso la nomina di una commissione che non so se deve discutere e preparare oppure redigere direttamente un documento. Quanto all'atteggiamento degli altri partiti posso dirvi che sono vicini a noi gli in-

Il giudizio sull'ateismo piacque a Paolo VI

Che cosa mi rivelò La Pira sulla relazione all'XI Congresso circa lo «Stato non ideologico»

Le affermazioni fatte da Luigi Longo all'XI congresso del Pci nel gennaio 1966 sullo Stato laico e non ideologico segnarono indubbiamente una tappa importante nella storia del dialogo tra i comunisti italiani ed il variegato mondo cattolico, dopo quanto avevano detto Gramsci e Togliatti. A quelle affermazioni si rifece lo stesso Berlinguer nella sua risposta a monsignor Bettazzi. Disse Longo: «Noi siamo per uno Stato effettivamente e assolutamente laico. Come siamo contro lo Stato confessionale, così come siamo

mandosi pure sulle contraddizioni che erano esplose nella Chiesa e nel mondo cattolico e cristiano. Inoltre, Longo era succeduto da poco più di un anno a Togliatti alla guida del Pci. Mentre Longo parlava, lo era seduto accanto a padre Giuseppe De Rosa e a padre Bartolomeo Sorge di «Civiltà Cattolica», il primo incaricato di seguire e commentare i lavori del congresso ed il secondo come osservatore della rivista di cui diverrà vice direttore nel 1972. C'era pure il compianto Lucio Lombardo Radice che, venuto in tribuna stampa per saggiare le reazioni dei due gesuiti (più in là c'era un altro gesuita di «Aggiornamenti sociali»), portò subito il discorso sulle prospettive che quelle di-

di qualche isolato intellettuale comunista e neppure del segretario del partito, ma del Pci in quanto tale. Su questo punto c'è stato, perciò, un notevole progresso riguardo al X congresso. Due giorni dopo le dichiarazioni di Longo, che continuavano a far discutere a vari livelli, incontrai Giorgio La Pira, il quale, salutandomi con quel suo inconfondibile tratto di umanità, mi disse, con discrezione ma con la soddisfazione di chi vedeva assecondare un suo disegno, che «Paolo VI aveva apprezzato le dichiarazioni di Longo. Precisò di aver appreso quel giudizio direttamente dal papa. La notizia mi fu confermata da Federico Alessandrini, vice direttore dell'«Osservatore Romano», anche se l'organo vati-

Alceste Santini

«Rinascita» ne rievoca così la figura e il ruolo nella storia del Pci

La figura di Luigi Longo e il ruolo che egli ebbe nel Pci, nella vicenda politica italiana e nel movimento operaio internazionale sono rievocati sul prossimo numero di «Rinascita». Aldo Tortorella, in un articolo intitolato «La modernità di Luigi Longo», analizza alcuni passaggi salienti della storia del partito, per mettere in rilievo che, indicato da molti come una sorta di «segretario di transizione» alla morte di Togliatti, Longo si rivelò in effetti il «dirigente di una grande svolta». L'impegno di Longo per una nuova collocazione internazionale del Pci è il tema di un articolo di Giuseppe Boffa, mentre Claudio Petruccioli esamina il contributo determinante di Longo nel rapporto del Pci col movimento studentesco del '68. Angelo Di Giola, infine, ricorda il ruolo di Longo nelle correzioni operate dopo la sconfitta delle liste della Cgil alla Fiat nel 1955.

Alla presenza di Pertini il 22 ottobre si terrà una manifestazione a Roma in Campidoglio

Nel quinto anniversario della scomparsa, la figura di Luigi Longo, il suo ruolo in momenti decisivi della vicenda nazionale e della storia del Pci saranno ricordati in una serie di manifestazioni che si terranno nelle prossime settimane. La più importante di queste iniziative, promossa dalla Fondazione Gramsci, si terrà a Roma il 22 ottobre, nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Presente Sandro Pertini, interverranno, sul tema «Luigi Longo e la democrazia italiana», Gaetano Arfé, Mario Ferrari Aggradi, Gian Carlo Pajetta, Leo Valliani. Un'altra significativa manifestazione in onore di Longo si svolgerà il 30 ottobre a Milano. La figura del compagno antifascista sarà rievocata dal presidente dell'Anpi, Arrigo Boldrini. Infine, il 10 novembre, al Teatro Comunale di Alessandria, parleranno Ugo Pecchioli e Paolo Spriano.

sitiva. Dubcek ci ha parlato delle preoccupazioni che vi sono nei paesi socialisti per l'evoluzione della situazione ceca: sono preoccupazioni — ha aggiunto — che sono anche nostre. A una mia precisa domanda ha risposto assicurando che ciò che diceva non era dettato da esigenze di formalità. Stessa impressione anche nei colloqui con gli altri compagni — posso sbagliare — che anche il viaggio del 4 a Mosca sia stato fatto per regolare e coordinare l'azione comune: nel senso dell'appoggio e anche della sottolineatura di certi pericoli che subito dopo siamo andati a Mosca il ministro degli esteri e del commercio estero significa che si cerca una sistemazione dei rapporti tra i due paesi. I cechi appaiono decisamente orientati sulla via del rinnovamento, salvaguardando le basi socialiste della società e rafforzandole. Vi sono, in questa spinta al rinnovamento, tendenze mascherate che vanno contro il sistema e il partito. I dirigenti del partito ne sono consapevoli, ma sono decisi ad andare avanti sulla nuova strada, per rinnovare il partito e la struttura dello Stato: rapporti tra partito e Stato, rapporti tra partiti (gli altri rivendicano maggior peso e ruolo). Fuori questione il carattere socialista del sistema, l'appartenenza al campo socialista e i rapporti di amicizia con l'Urss. Essi dicono: noi possiamo andare nella direzione intrapresa anche se vi sono problemi da affrontare. Abbiamo la forza per farlo. Intanto gli altri partiti sono impegnati in un lavoro di reclutamento e di organizzazione. Anche nei confronti della Chiesa essi si propongono grandi modificazioni, sia pure con gradualità. Assai forte è la pressione dei giovani preti che rivendicano alla Chiesa ceca un ruolo assai vicino, però, alle posizioni della Chiesa polacca. Svolgono una duplice azione: rivendicazione di ampia libertà alla Chiesa e restituzione alla funzione loro di molti monasteri; rimettere in funzione i preti che sono a Roma.

I dirigenti cechi si muovono nel senso di nuovi rapporti democratici tra Chiesa e Stato rispetto dello Stato verso la Chiesa e lealtà della Chiesa verso lo Stato. Ho ricordato loro le possibilità offerte dal Concilio e le dichiarazioni del cardinale Tomacek. Da parte del Vaticano credo vi siano raccomandazioni di prudenza al clero cecoslovacco perché non si vuole tornare, in ogni caso, ad una situazione tipo Ungheria. Si creano anche possibili riflessi negativi internazionali: cioè reazioni negli altri paesi socialisti, in Urss e particolarmente in Polonia, ecc.

Circa le richieste di democrazia che vengono dal paese i compagni dicono: bene, ci sono correnti che ci preoccupano. Nella campagna in corso, di denigrazione del passato, vi sono anche elementi antipartito: il partito ha sbagliato — si dice — e quindi ci vuole un altro partito. Su questa linea avan-

Spettacolo Cultura



Franco Modigliani e in basso l'economista mentre abbraccia la moglie, Serena Calabi, appena appresa la notizia del Nobel

Convegno su Libero De Libero

Un convegno sul poeta Libero De Libero si terrà dal 17 al 20 ottobre a Frosinone, Alvi e Patrica. Al convegno, organizzato dal Centro «Val di Chino», interverranno Elio Accrocca, Giuseppe Appella, Giorgio Barberi Squarotti, Giuseppe Bonaviri, Grazia Bravetti, Marcello Carlini, Gianfranco Contini, Franco Contorbia, Rodolfo Di Biasio, Gioacchino Giammaria, Elio Gianola, Stefano Jacomuzzi, Paolo Mastrocchia, Raffaele Pellicchia, Antonio Piromalli, Gerardo Vacana, Ciro Vitiello, Barbara Zandrino.

Intelletuali e società fra le due guerre

L'AQUILA — Intelletuali e società tra le due guerre, analisi di una mediazione: il convegno promosso in Abruzzo dall'Istituto regionale della Resistenza ha avuto una «promozione» nazionale (Guido Quazza terrà domani la prolusione introduttiva) e attirerà a L'Aquila studiosi di tutta Italia. Comincia dunque giovedì 17 alle 17 e si concluderà sabato alle 16 con una tavola rotonda «in luogo di una conclusione». I lavori saranno seminariali, in tre gruppi, diretti da Alberto Mioni, Paolo Alatri e Arduino Agnelli.

Ma quella polemica non ci ha divisi

A Franco Modigliani dobbiamo tutti qualcosa della nostra cultura economica e basterebbe questo per renderci lieti del Nobel a lui attribuito.

Modigliani è stato sempre un ponte tra la cultura italiana e quella statunitense: un ponte che ha funzionato nei due sensi e che ha aperto non solo nuovi orizzonti alla ricerca italiana ma ha divulgato e approfondito risultati di ricerche che altrimenti sarebbero probabilmente rimasti confinati nella «provincia» italiana. Voglio solo ricordare l'attenzione da lui prestata negli anni Cinquanta alla ricerca di Paolo Sylos Labini su «Oligopolio e progresso tecnico» e il tentativo di trarre da quel saggio un modello generalmente valido o l'approfondimento che, più in generale, Modigliani ha fatto dei problemi relativi ai mercati alternativi a quello astratto della concorrenza perfetta. O ricordare, di contro, gli insegnamenti di Modigliani, in alcuni casi preziosi, sul rapporto tra finanza e industria e sull'impatto determinati sull'industria da diverse forme di finanziamento.

Ma vogliamo oggi festeggiare il Premio Nobel Franco Modigliani per qualcosa di più. Lo vogliamo festeggiare per la sua lucidità e curiosità di scienziato e per il suo coinvolgimento continuo e appassionato nella vicenda politica ed economica italiana.

Pesava e pesa in Modigliani il suo stare a metà tra una precettistica keynesiana e una linea neoclassica. Ogni volta che ci siamo incontrati egli ha ripetuto come un «delenda Cartago» il suo attacco alla scala mobile. Su questo punto non ha mai ceduto e gli scontri sono stati anche vivaci. Ma al di là di questo nodo che ci divideva e ci divide, c'era e c'è la curiosità di Modigliani, la amicizia di Modigliani, il suo sentirsi a casa tra noi — con il suo accento romano mai perduto o rissodato per metterci a nostro agio. C'è il suo rispetto per la verità degli altri e il sorriso degli occhi azzurri sempre pronto a sottolineare il limite di una divergenza.

Non solo Modigliani non ha mai rifiutato il colloquio con chi non la pensa come lui, ma non ha mai nascosto la sua attenzione per lo sforzo di ricerca del Pci sia che si trattasse di una serena conversazione nella sua casa vicino a Boston, sia di una tavola rotonda magari organizzata dallo stesso Pci, sia di una pubblica conferenza ad Harvard quando gli studenti o gli economisti americani venivano ad ascoltare con curiosità — e Modigliani si sedeva nella prima fila dell'anfiteatro quasi ad incoraggiamento — i primi comunisti italiani che venivano invitati negli Stati Uniti.

«Franco, Paolo, Giorgio, Luciano...» questo ricordo romano-americano al nome proprio, quasi il posto nelle conversazioni; non era e non è in Modigliani soltanto una vecchia abitudine o un gesto di cortesia, ma lo sforzo consapevole di rompere un muro di pregiudizi e di mettere tutti gli interlocutori sullo stesso piano per ascoltarne e discuterne le ragioni indipendentemente dalle etichette ideologiche e politiche.

La fitta discussione con lui all'inizio degli anni Settanta, quando più egli si è fatto coinvolgere nella vicenda italiana, ha costretto anche noi comunisti ad affinare le nostre proposte, ad individuarne i punti di debolezza, a cercare di andare oltre certi modelli e certi stereotipi. E anche per questo oggi possiamo affrontare un dibattito che finalmente sembra riaccendersi, forti di un patrimonio più ricco, già sottoposto al vaglio di una critica severa.

Anche di questo dobbiamo ringraziare l'amico Franco Modigliani.

Luciano Barca

Nato in Italia nel 1918, costretto a emigrare negli Usa dopo le leggi razziali Franco Modigliani è una delle maggiori personalità degli studi economici. Dalle ricerche su risparmio e impresa (per le quali ha ricevuto il Nobel) al dibattito sulla scala mobile

Keynesiano creativo



Il premio Nobel a Franco Modigliani era atteso da tempo. In fondo, tra i più famosi protagonisti del dibattito teorico e di politica economica in questo dopoguerra, era rimasto l'unico a non essere stato premiato. Dopo Hicks, dopo Tobin, dopo Friedman, dopo Arrow, per intenderci. E vero che gli accademici svedesi puntano, nella loro motivazione, su due contributi dell'economista italo-americano che sembrano meno imbarazzanti. Si tratta degli studi sul risparmio familiare e dei teoremi sulla valutazione delle imprese e i costi del capitale. Entrambi importantissimi passi avanti teorici che risalgono indietro nel tempo: al 1966 il primo e al 1958 il secondo. Tuttavia, la presenza di Modigliani sulla scena va più in là della di- mensione «matematico-economica», essendoci egli caratterizzato da sempre come una personalità di primo piano, con il suo gusto di dar

battaglia, di prender parte politica.

Negli Stati Uniti è stato un punto di riferimento in tutto il periodo d'oro del partito democratico, negli anni '60, quando era tra i consulenti della Federal Reserve. In Italia, negli anni '70 quando aprì un confronto con la sinistra e con il sindacato sulla scala mobile, a partire da alcune interviste al «Corriere della Sera» nel 1976.

Proprio questo continuo legame con il nostro paese lo rende particolarmente vicino. Un legame mantenuto come professore (tra i suoi allievi e collaboratori più noti c'è stato Ezio Tarantelli, l'economista ucciso dalle Brigate rosse e c'è Tommaso Padoa Schioppa attuale vicedirettore della Banca d'Italia); come tecnico (la consulenza con la nostra banca centrale e la miriade di presenze a convegni e seminari); come appassionato polemico e protagonista del nostro dibattito politico-economico.

Nato a Roma il 18 giugno del 1918, Franco Modigliani fu uno degli allievi di quel Leo Visconti che negli anni '30 sfornò alcuni giovani che sarebbero diventati figure politiche di primo piano nella Resistenza e nell'Italia repubblicana. Il fascismo, con le leggi razziali e le persecuzioni antisemite, costrinse Modigliani, laureatosi in legge all'università di Roma nel 1939, ad emigrare negli Stati Uniti. A New York frequentò la «Nuova scuola di ricerche sociali» fino al 1945 e cominciò lì una carriera accademica che lo avrebbe portato a Boston, nel 1962, per ricoprire la cattedra di economia e finanze al famoso M.I.T.

A Boston ancor oggi risiede. La nella sua abitazione ricerca e scrive. In un suo libro, lo stesso o sua moglie la signora Serena Calabi, quando si chiama dall'Italia. Così è venuto ieri quando, fin dalle sette del mattino, la

linea è stata surriscaldata da colleghi o giornalisti che si complimentavano con il vincitore del più prestigioso riconoscimento, il Nobel. E anche noi abbiamo contribuito a questo «assedio», per portargli i complimenti dell'«Unità».

Come si colloca Modigliani nella complessa galassia della teoria economica contemporanea? Difficile dare una etichetta, anche perché in tutta la sua attività scientifica egli ha cercato di costruire un ponte tra il pensiero keynesiano, del quale è indubbiamente erede, con la grande impalcatura dell'equilibrio economico generale. In questo senso, Modigliani è un intellettuale di sinistra. Hicks è l'artefice di quella «revisione» che divenne il bersaglio polemico della sinistra keynesiana (Joan Robinson, ad esempio). L'elaborazione ben più complessa del «maestro» sarebbe stata ridotta a formule troppo meccanistiche: con la preoccupazione dominante di farle combaciare, sia pur integrandole, con la macroeconomia di impostazione neoclassica. L'approccio diventerebbe fondamentalmente statico, perdendo di vista la natura dinamica e intrinsecamente instabile della economia capitalistica dove le decisioni di investimento dipendono dalle incerte aspettative di profitto degli imprenditori.

In ogni caso, gli schemi di Modigliani e Hicks divennero il supporto teorico per la politica economica fino alla svolta del «controllo» e della rivoluzione monetarista. In particolare, il modello dell'economia Usa che Modigliani elaborò — chiamato Mps — ha trovato largo uso anche nella politica economica del presidente Jimmy Carter.

Ma, al di là delle dispute scolastiche, Modigliani si è sempre sentito un keynesiano creativo. In più egli ha aggiunto l'attenzione ai comportamenti soggettivi, delle famiglie e delle imprese. E a questo aspetto, d'altra parte, che si riferisce la motivazione del Nobel. Prendiamo, ad esempio, l'analisi dei consumi e dei risparmi familiari, conosciuta anche come «ipotesi del ciclo vitale» elaborata a Roma in un saggio del 1966. In sostanza, essa sostiene che gli individui pianificano le loro scelte di consumare o risparmiare il reddito tenendo presente tutto l'arco della vita, pensando quindi anche a che cosa accadrà quando non lavoreranno più. Il risparmio, quindi, diventa la conseguenza della decisione di assicurarsi il consumo anche in vecchiaia. Ciò è ormai alla base dei sistemi pensionistici e mette in relazione fattori strutturali come la composi-

zione per età della popolazione e fattori congiunturali (il livello del reddito in una certa fase).

Per quanto riguarda il funzionamento delle imprese, il contributo di Modigliani è stato essenziale nell'analisi del mercato oligopolistico (cioè quello dominato da pochi grandi produttori), incontrandosi con la teoria del prezzo come conseguenza dei costi di produzione più un certo margine di profitto, elaborata in Italia da Sylos Labini e negli Stati Uniti da Joe S. Bain. Ma in questo campo Modigliani ha sviluppato, insieme all'economista americano Merton Miller, due teoremi sul costo del capitale secondo i quali esso sarebbe indipendente sia dall'indebitamento sia dai dividendi pagati. Più recentemente, ha analizzato a fondo le conseguenze dell'inflazione sui bilanci delle imprese e sul loro profitto nella esperienza americana degli anni '70.

Proprio sulle cause e le conseguenze dell'inflazione, d'altra parte, verte la maggior parte degli interventi polemici di Modigliani in Italia. Secondo Modigliani la responsabilità fondamentale della fiammata dei prezzi interni dipendeva da una crescita del costo del lavoro troppo elevata, per di più «congelata» a una scala mobile. Di qui proventiva l'impossibilità di raggiungere simultaneamente tre obiettivi: la piena occupazione, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e il controllo dell'inflazione.

Questa analisi ha dato il via ad una polemica che non si è spenta ancora. Proprio Modigliani è diventato il più autorevole «nemico» della scala mobile nella versione così sensibile come quella italiana. In un saggio successivo, elaborato insieme a Padoa Schioppa, l'analisi veniva estesa ad una intera economia indicizzata al 100 per cento e più. E le simulazioni econometriche mostravano come l'insieme di queste trasmissioni automatiche degli impulsi inflazionistici condannava il sistema alla stagnazione.

La lezione pratica degli ultimi anni, in Italia, ha mostrato che quel tre obiettivi di fondo non sono stati ancora raggiunti anche se la scala mobile copre ormai solo il 50% del salario. E siamo condannati ad avere bassa crescita, al disoccupazione, e squilibri con l'estero. Ma se dal solo costo del lavoro lo sguardo si estende all'insieme delle indicizzazioni (anche i risparmi e le rendite finanziarie sanno la loro «scala mobile») si ripropone la questione posta da Modigliani resta ancora aperta.

Stefano Cingolani

Nostro servizio

CAPO D'ORLANDO — Giardino o paesaggio? Il sogno del paradiso costruito artificialmente attraverso la «domesticazione» della natura, o la contemplazione della natura stessa in cui l'elemento umano si integra intervenendo minimamente a modificarne l'equilibrio? Intorno a questi due poli si è svolto il secondo convegno internazionale «Il giardino come labirinto della storia», promosso dalla cattedra di Arte dei giardini all'università di Palermo. Il titolo è di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che vi scrisse molte pagine del «Gattopardo».

Il primo convegno, poco più di un anno fa, era prevalentemente «grafico» e riguardava il giardino attraverso i secoli, civiltà e linguaggi: vi fu esaurientemente discussa e rapportata al presente. In questa occasione si sono voluti focalizzare maggiormente i temi operativi, soprattutto la ripresa da parte del ministero dei Beni culturali della catalogazione delle ville dei giardini storici in Italia (poco più di un centinaio di schede sono state fatte, poi il lavoro si è arenato) e il problema delle istituzioni in Italia di scuole di Architettura del paesaggio, esistenti o mai in quasi tutti i paesi del mondo. Per questo obiettivo i paesaggisti dell'Alap (Associazione italiana architetti del paesaggio) stanno lottando ora con

Un convegno sull'«architettura del verde» a Palermo. Tante idee ed esperienze: peccato che non ci siano «tecnici» e finanziamenti

Ecco il giardino degli errori

maggiore combattività data l'urgenza degli adempimenti previsti dalla recente legge Galasso, che prevede la misura di «piani paesistici» i quali dovranno essere presentati dalle regioni entro il dicembre dell'86. I membri dell'Alap che qui erano rappresentati da Ippolito Pizzetti, Gilberto Oneto e Paolo Sgaravatti — accompagnati da Zwin Miller presidente dell'Illa — il corrispondente organo internazionale — temono che l'attuale progettazione e gestione del nostro paesaggio possa continuare per incompetenza o la poca preparazione specialistica di chi verrà incaricato di stendere ogni piano paesistico.

Oreste Ferrari direttore dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione del ministero dei Beni culturali ha ricordato il problema della catalogazione dei parchi e giardini storici. Ferrari ha illustrato il nuovo modello di scheda creato nell'84 che prende in considerazione le aree verdi di interesse storico e monumentale, scheda che deve essere compilata da un architetto e da un botanico e accompagnata da grafici e fotografie. Catalogazione per fini conoscitivi e conservativi, dunque: ma il restauro di un parco storico sarà «conservativo» o «funzionale»? Un falso problema, sostiene Ferrari, piuttosto un intervento di «manutenzione permanente» sostenuto dalla conoscenza delle trasformazioni storiche del giardino catalogato, con l'aiuto di un centro di raccolta della Cartografia storica, ora inesistente, ma necessariamente da istituire. Lionello Puppi, dell'università di Padova, ha denunciato l'Ubaldo Mirabelli, direttore delle scuole di specializzazione o corsi di laurea per architetti paesaggisti, la progressiva



Uno scorcio del giardino di Boboli a Firenze

scoperta dei giardinieri, e l'esigenza di creare scuole di formazione professionale.

È a proposito di «professionisti» che si diceva che Petrarca fu anche un architetto del giardino? Lo ha ricordato Eugenio Battisti in una suggestiva relazione. Il poeta oltre a contemplare le fresche acque di Val Chiusa sgorganti dalle rocce, progettò bellissimi giardini in tutt'Italia, e creò per se stesso ad Arquà un meraviglioso «hortus», il primo esempio di giardino su terrazzamenti nella storia dell'architettura; desiderio di sperimentazione e di ordine invece nelle torri-giardino della Sicilia sveva e aragonese, come ha spiegato Ubaldo Mirabelli, direttore del teatro Massimo di Palermo. Desiderio di purificazione nell'unione di acqua

e terra, nei motivi mistico-religiosi e filosofici che hanno ispirato i costruttori del magnifico monumento khmer, il tempio di Angkor, come ha illustrato Bernard Philippe Groslier. Gianni Venturi ha trattato degli «inganni» dei giardini del Tasso e del Marino. Vittorio Fagnone ha rintracciato nell'arte contemporanea la presenza del giardino come «metanatura»: da Klee a Mondrian, da Max Ernst agli ultimi video artisti giapponesi. Hans Dieter Bahr, dell'università di Vienna, ha dato spazio ai climiteri come luoghi di denso significato simbolico, mentre Vincenzo Cazzato ha parlato dei «parchi della memoria» creati dopo la prima guerra mondiale a memoria dei militi morti per la patria: a ogni soldato mor-

E' IN EDICOLA IL NUMERO DI OTTOBRE

ecologia

il mensile dei verdi italiani

Carissimo nucleare...
Centotrenta docenti universitari lanciano un appello contro il Piano energetico nazionale

Tutta la verità sui costi delle megacentrali nucleari e a carbone

Saranno famose?
La prima mappa di tutte le dighe in costruzione in Italia

REDAZIONE VIA GB VICO 22 00196 ROMA TEL. 06/3609960

Rinascita

Le modernità di Luigi Longo

Cinque pagine su l'ispirazione e l'opera del Segretario del Pci a cinque anni dalla morte

Articoli di Giuseppe Boffa, Angelo Di Gioia, Claudio Petruccioli, Aldo Tortorella

nel numero in edicola



Videoguida

Requattro, 20,30

Coppia o «single»? Ecco il problema



Sesso e amore, fedeltà e matrimonio. Quattro argomenti che non perdono mai di interesse e che costituiscono il piatto del «Maurizio Costanzo Show» in onda stasera alle 20.30 su Requattro.

Italia 1: un Peppino al night

In realtà sono almeno due: Di Capri e Gagliardi, ovvero il punto di partenza e quello d'arrivo della piccola storia della musica confidenziale, tutta abet-jour e sepiars, che si è celebrata per anni e anni nei night-club italiani.

Italia 1: W il cinema!

A «Première» (ore 22.45), come dicevamo sopra, l'ospite è Michael Cimino, del quale va in onda uno «special girato sembra espresamente per l'Italia, sulla sua ultima fatica, «L'anno del drago».

Raidue: obiettivo siccità

Un «Convegno dei cinque» (ore 20) sulla grande sete che, quest'anno, ha afflitto e ancora in alcune regioni affligge, il nostro paese.

MIELE SELVATICO di Michael Fryan, dal «Platonov» di Cechov. Traduzione di Filippo Ottoni. Regia di Gabriele Lavia.

NOVARA — Un Lavia inaspettato, misurato, poetico e un po' ironico come regista; una compagnia che dà il meglio di sé; un testo affascinante.

Del resto, Miele selvatico (pubblicato tempestivamente con Rumori teatrali da Costa & Nolan) ha più di un motivo per affascinare. Tratto da Fryan dal Platonov, opera frammentaria e geniale.



Di scena Lavia abbandona il melodramma: a Novara una regia raffinata per «Miele selvatico» di Fryan, da Cechov. Protagonisti Orsini e la Falk

Mr. Platonov, un eroe inglese



Gabriele Lavia e in alto una scena dello spettacolo

ha abbandonato quel teatro melodrammatico e sopra le righe che era stato in questi anni la sua caratteristica. Un Lavia maturo che si mostra qui abilissimo e non prevaricante concentratore di attori e di atmosfere: forse un nuovo percorso nella sua carriera.

grande equilibrio perduto dietro un sogno inattuabile di felicità e di giovinezza. Personaggio modernissimo anche, nelle corde di questa attrice, al quale Cechov fuma in bocca una battuta fulminante (e inquietante) sulla solitudine tragica delle donne intelligenti a quei tempi, che Fryan ha giustamente conservato.

Biennale Teatro A Venezia il regista Barba con l'Odin Teatret

Un Vangelo pieno di banditi e tiranni



Una scena del «Vangelo di Oxyrhincos» dell'Odin Teatret

Insomma, siamo in un clima apocalittico, ma si tratta di un'Apocalisse allegra, tutto sommato, di quell'allegria in senso stretto, arduo a seguirsi comunque, dato che, fra le lingue qui adoperate, la più familiare è il greco antico. Quella che ci viene offerta è piuttosto una visione (potremmo dire un'allucinazione) tutta nel segno dell'ambiguità e dell'implicato di un mito rovesciato nel suo negativo, un volto di assassino ghignante e sbavante sangue, con i suoi accolti, da una loggia di teatro che potrebbe essere anche il pulpito di una Chiesa.

Programmi Tv

- Raiuno
10.30 LA BELLA OTERO - Con Angela Molina (3ª puntata)
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 QUATTORDICI QUINDICI OGGI... - Vietnam: «La guerra dimenticata» di Henry de Turenne (2ª puntata)
15.00 KWICKY KOALA SHOW - Cartone animato
15.30 DSE: AUTOMATA
16.00 BOTTA E RISPOSTA - In diretta dalla Camera incontro con Valerio Zanone
16.30 GUGLIELMO IL CONQUISTATORE - Prima vittoria (2ª parte)
17.00 TG2 - FLASH
17.05 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
17.55 DINKY DUCK - Dinky e il bambino delle caverne Rinki Dinky
18.10 TG1 - NORD CHIAMA SUD, SUD CHIAMA NORD
18.40 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - Telefilm «Rose d'inverno»
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GINO BRAMBERI IN G.B. SHOW N. 4 - Con Gigi Proietti
22.00 TELEGIORNALE
22.10 L'ALBERGO DI PANE
22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'Anicags
22.55 MERCOLEDÌ SPORT - Ebook - Pugilato De Liva-Limarola
TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

- Raitre
14.15 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese
14.45 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
15.15 DSE: GLI ALBERI E LA CITTA - A cosa servono
16.45 DSE: FISICA E SENSO COMUNE - Un mondo d'acqua
17.15 DADAUMPA
18.25 SPECIALE ORECHCHOCCHIO - Da Londra: i Darts e the Cry
19.00 TG3 - 19-19.07 nazionale; 19.07-19.20 Tg regionali
19.25 CALCIO: LUSSEMBURGO-ITALIA UNDER 21
21.15 LA CACCIA - Film. Regia di Arthur Penn
23.30 TG3

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io: 85, 11.30 La stanza dei rifugi; 12.03 Via Asago Tenda; 13.28 Master; 15.03 Habitat; 16.10 Pagnone; 18.30 Musica sera; 20.04 Old blues eyes; Frank Sinatra; 21.03 Il cabaret; 21.30 Musica notte; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

Scegli il tuo film
LA CACCIA (Raitre, ore 21.15)
Memorable film di Arthur Penn interpretato da un trio d'attori ancora più memorabile: Marlon Brando, Robert Redford e Jack Lemmon.

Carrelli Elevatori Fuoristrada Terme e Retroscelevatori LIQUIDIAMO
es. Comune - Consolle Tel. 0545-89152 / 02-6425366

OS Spettacoli Cultura

Mickey Rourke insieme a Matt Dillon in una scena di «Rusty il selvaggio» e sotto, come appare ne «L'anno del dragone»



L'intervista Incontro con Mickey Rourke, l'attore preferito di Coppola e Cimino

Il «duro» che non ama Bogart

ROMA — Tenete d'occhio questo attore. Forse non diventerà il nuovo Humphrey Bogart, ma di sicuro è una delle facce più interessanti e complesse parlorite da Hollywood negli ultimi anni. Il suo nome è Mickey Rourke, trent'anni appena compiuti, un passato da parcheggioggiatore e da pugile di quarta categoria, un debutto a teatro nella parte di un «impiccato», è lui il poliziotto coriaceo e nevrotico, reduce naturalmente dal Vietnam, che il regista del Cacciatore ha voluto per il suo discorso L'anno del Drago. Invecchiato di dieci anni, il Borsalino ben calzato in testa e una grinta da duro, accigliato-pomposo, Rourke esordisce nel film ghignando al vecchio capitano di Chinatown: «C'è un nuovo sceriffo in città: io».

Bravissimo e convincente. Anche se forse dava il meglio di sé in un altro illustre film: quel Rusty il selvaggio di Coppola nel quale interpretava la parte di «Motorcycle Boy», il fratello mitico di Matt Dillon, l'eroe saggio e silenzioso tornato da contrade lontane per cambiare vita. Scrisse allora un critico di lui: «Bisogna averne viste e sentite di tutti i colori per essere muti e sordi in modo tanto espressivo». Per Rourke era fatta. Se l'inedito per l'Italia Diner e il bollente Fivido caldo l'avevano segnalato alla critica, Rusty il selvaggio gli spalò davanti la via del successo vero: subito dopo avrebbe girato il curioso il papa del Greenwich Village, lo scandaloso Nove set-

timane e mezzo e quest'ultimo L'anno del Drago. Volato in Europa per dare una spinta all'uscita del film di Cimino, Rourke è, nella realtà, un giovanotto morbido e spiritoso non ancora rovinato dalla celebrità. Capelli pettinati all'indietro, occhiali neri da sole anche di notte, giubbotto di pelle, pantaloni scuri col risvolto dai quali fanno capolino un paio di calzini gialli: ecco la sua «divisa», portata con elegante disinvoltura. — Da «Motorcycle Boy» a Stanley White, da James Dean a Clint Eastwood, insomma. Il passo è stato duro? — «Sì, perché il poliziotto di Cimino ha più di quarant'anni, i capelli grigi e una vita alle spalle piena di ammaccature. Io, invece, non ho combattuto in Vietnam, amo poco i poliziotti e ho ancora una faccia da ragazzo. Ma Cimino è stato paziente. Mi ha concesso un mese per fare pratica con un vero sbirro di Los Angeles».

che lo affascina in qualche modo? «Come ho già detto non ho una grande passione per la polizia. In particolare, non sopporto i poliziotti californiani; troppo entusiasti della loro carriera, si sentono sempre star della tv. A New York, invece, sono più simpatici. Dev'essere il clima. Meno sole, meno retorica». — Parliamo di cinema: lei ha lavorato con registi del calibro di Kasdan, Rosenberg, Coppola e Cimino. Con chi si è trovato meglio? «Non mi piace fare gradatamente. Sono registi diversi, con stili e tecniche differenti. Coppola, ad esempio, è un geniale confusionario. Sperimenta continuamente sul set, è ossessionato dal linguaggio della cinepresa. Spesso, quando eravamo in Oklahoma, cambiava completamente i dialoghi di una scena un minuto prima di cominciare a girare. È lunatico, ma sa fare del cinema come nessun altro». — E Cimino? Sul set è quel regista megalomane e ambizioso di cui tutti parlano? «No, è solo il contrario di Coppola. È maniacale, lavora in profondità. Prima di cominciare le riprese compie lunghi sopralluoghi con gli sceneggiatori, parla con la gente, si immerge completamente nell'ambiente. E poi scrive tutto, dettagliatamente. Ad esempio, non ama gli attori che cambiano le battute, e posso capirlo. I film, per lui, sono pezzi di vita. Li segue fino alla fine, con uno scrupolo d'altri tempi». — Dopo «L'anno del Drago» di sicuro fioccheranno le offerte a Hollywood... «Sì. Ho ricevuto una dozzina di copioni in poco tempo. Erano film pronti a partire, bastava il mio sì. Ma li ho rifiutati tutti. E poi non saprei che cosa fare in film come Ritorno al futuro». — Nella vita è un tipo senza compromessi come i suoi personaggi? «Dipende dalle situazioni». — Dipende dalle situazioni. Cimino ha detto che lei è un misto di grinta e di malinconia. Qualcosa a metà fra Bogart e Garfield. È d'accordo? «Lo ringrazio per il paragone. Anche se, a dire il vero, Bogart mi ha dato sempre la sensazione di avere sullo schermo un gran mal di testa. Garfield, invece, avrebbe avuto bisogno di qualche lezione di recitazione in più». — Con chi le piacerebbe lavorare in futuro? «Con Alfred Hitchcock. Scherzi a parte, sarei curioso di lavorare con Polanski, con Nicolas Roeg e con Scorsese. Ma con Martin, a pensarci bene, non so se ce la farei. Parla troppo veloce». — Non ha mai paura che il successo possa sfuggirle di mano? Esiste una ricetta per «durare» a Hollywood? «Sì, la ricetta c'è. Fare mede schizzate e tenere la bocca chiusa». — Mickey Rourke si attiene a questa regola? «Lei cosa pensa?».

Michele Anselmi

Il personaggio È scomparso a Mosca all'età di 69 anni il grande musicista Emil Ghilels: interprete di straordinaria intensità, sedusse il pubblico di Leningrado durante l'Assedio

Il pianista che vinse la guerra

MOSCA — Una crisi cardiaca ha stroncato a 69 anni ancora da compiere il pianista Emil Ghilels, uno dei grandi artisti di questo secolo. Il musicista, che era nato a Odessa il 19 ottobre del 1916, era stato colpito da un infarto che non fa, tanto che una sua tournée in Svizzera per la fine di ottobre era stata annullata. Ma nulla faceva prevedere che la crisi sarebbe stata fatale. I capelli roscicci, la statura imponente, l'aspetto riservato, quasi scostante, Emil Ghilels non era certo uno di quegli artisti che ti catturano con tutto se stessi. Non era, insomma, una figura carismatica, ma carismatico era il suo modo di suonare, che affidava alla musica ogni messaggio, tutta la sua forza comunicativa. A Roma, dove qualche anno fa aveva tenuto uno dei suoi ultimi concerti in Italia aveva galvanizzato il pubblico, che gli aveva strappato numerosi bis, malgrado la sua ritrosia a concedersi.



Emil Ghilels, il grande pianista scomparso

quando le maggiori società di concerto cominciarono a contenderselo. Insignito di varie onorificenze sovietiche, Ghilels era membro al Pcus dal 1942 e insegnava a Mosca, in un'aula adiacente a quella di Stanislav Richter. Spesso si esibiva in concerti da camera con la figlia Elena, pianista. Grande interprete di Chopin e Beethoven, del quale preferiva i quartetti e le ultime sonate alle sinfonie, lasciò oltre mille incisioni. Ogni sua interpretazione era quasi una riscoperta. In una intervista che rilasciò nel '78 sull'Unità a Erasmo Valente diceva anche di amare la musica «moderatamente moderna» come Bartók e Stravinski, ma di essere molto incuriosito da Boulez. «Non per una questione di tecnica — precisò — perché non è solo la tecnica più complessa che fa la musica più nuova». Né accettava senza condizioni tutta la tradizione classica: «Su quella musica — commentava — si è accumulata la polvere, come sulle icone che bisogna poi ripulire e spolverare per ritrovarle nella loro sostanza». La «sostanza», la ricerca della struttura musicale, questo era la sua linea interpretativa che si valeva anche di un virtuosismo straordinario. E lo aveva dimostrato a Roma, quando nell'83 aveva eseguito le Variazioni di un tema di Paganini op. 35 di Brahms, una composizione che quando uscì nel 1866 fece saltare sugli sgabelli i pianisti che la definirono esercizi diabolici e qualcuno disse che per eseguirli ci voleva un sopratto «mani d'acciaio e un cuore di leone». Quel «cuore di leone della musica» si è spento all'improvviso, lasciando un grande vuoto nel mondo musicale.

m. ps.

"10"

Può accadere che la donna dei tuoi sogni divenga una meravigliosa, tangibile realtà. Ma allora...

con Dudley Moore - Bo Derek
Julie Andrews
regia di Blake Edwards

PRIMA VISIONE TV

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU CANALE 5

al Palazzo del Lavoro d'Italia '61 dal 5 al 20 ottobre 1985

FIERA D'AUTUNNO

novità per la casa ed il tempo libero

sabato e festivi dalle 15 alle 23
giorni feriali dalle 16 alle 23

ingresso libero:
da lunedì a venerdì

Promark S.p.A. - C.so Traiano 82/84 - Tel. (011) 612.612

CITTÀ DI SETTIMO TORINESE

PROVINCIA DI TORINO
NUCLEO OPERATIVO
URBANISTICA EDILITÀ

Il sindaco rende noto

che con deliberazione C.C. n. 401 del 26 marzo 1985 sono stati adottati il Piano Particolareggiato (Area Paramatti) e la contestuale variante specifica al PRG vigente e che la medesima con i relativi elaborati sono pubblicati all'Albo Pretorio Comunale e depositati a libera visione del pubblico per 30 giorni consecutivi decorrenti dal 16 ottobre al 15 novembre 1985 compreso presso il Palazzo comunale - Ufficio Urbanistica, l'Ufficio Urbanistica, l'Ufficio Urbanistica e presso il Comando Vigili Urbani sabato e festivi. Durante tale periodo chiunque può consultare gli atti.

Avverte

che eventuali osservazioni ed opposizioni potranno essere espresse da chiunque, redatte in carta da bollo da L. 3.000, oltre a 3 copie in carta libera, da consegnarsi all'Ufficio Protocollo del Comune dalle ore 9 del 16 novembre alle ore 12.30 del 16 dicembre 1985.

Settimo Torinese, il 10 ottobre 1985

IL SEGRETARIO GENERALE
Benito Maggio

IL SINDACO
Teobaldo Fenoglio

TRANSIT Il tuo veicolo strausato, auto o furgone, dai Concessionari-Ford vale minimo 2.000.000 se acquisti un Transit. Se non è da buttar via i Concessionari Ford lo supervalutano. E se non hai usato, condizioni su misura per te. In più, con Ford Credit, minimo anticipo e finanziamento di ben 12.000.000* in 48 mesi con il risparmio di un anno di interessi.

2.000.000 di valutazione minima sull'usato **IN PIU'**

12.000.000 senza interessi per un anno

OFFERTE SPETTACOLO FORD MOTOR SHOW

ORION O ESCORT Acquista una nuova Orion o Escort benzina o Diesel 1600, e la tua vecchia auto vale minimo 1.500.000. Se non è da buttar via, è supervalutata. E se non hai usato, condizioni su misura per te. In più, con Ford Credit, minimo anticipo e finanziamento di ben 8.000.000* in 48 mesi con il risparmio di un anno di interessi.

1.500.000 di valutazione minima sull'usato **IN PIU'**

8.000.000 senza interessi per un anno

FINO AL 5 NOVEMBRE DAI CONCESSIONARI FORD.

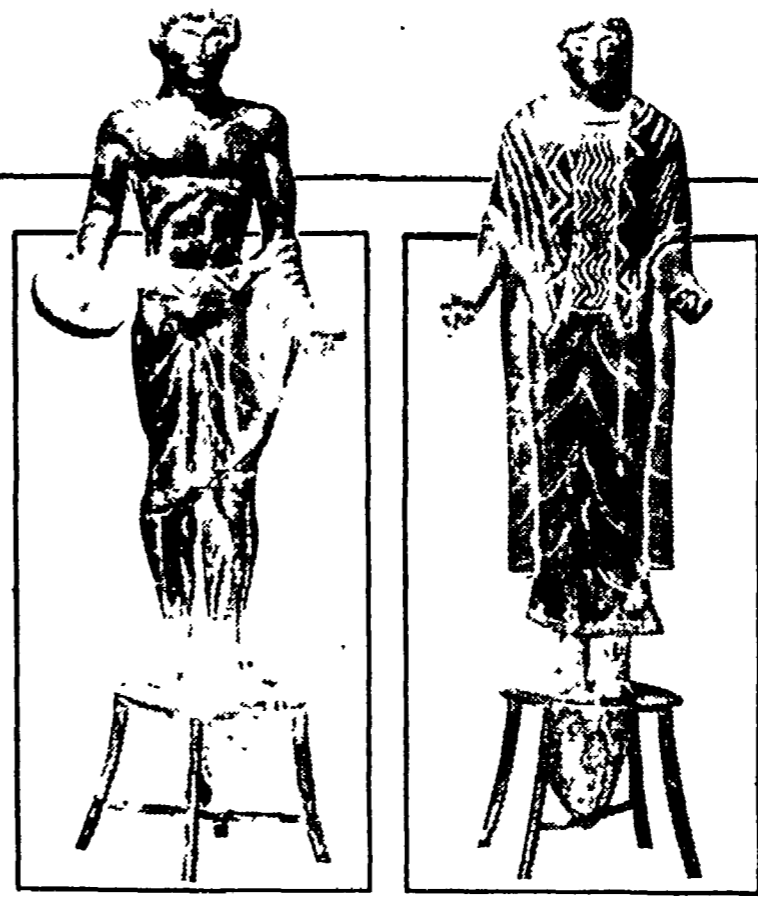
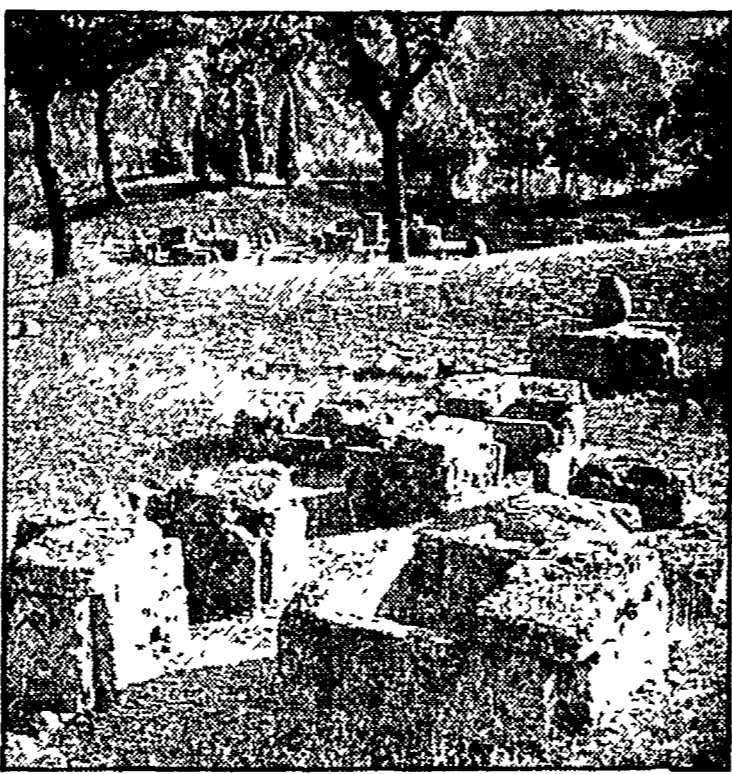
*Salvo approvazione della Finanziaria

Caro Etrusco padano

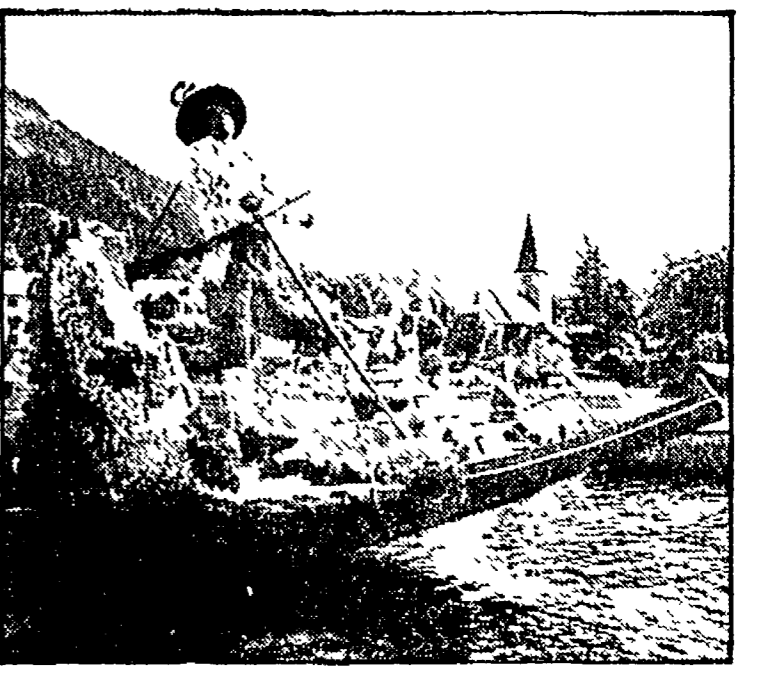
pacifista e giocatore di dadi

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Da una lettera di Vipi Karmunis, etrusca emigrata in Emilia...

Musei e scavi da Bologna alla Romagna ci riportano immagini e testimonianze originali. I resti di una intera città a Misa L'arrivo dei bellicosi Galli L'insediamento di Monterenzio



conclittadini. È possibile, basta seguire l'itinerario dell'Ept. Una mezzoretta di macchina, e si arriva a Marzabotto...



Ballo Imperiale e operetta a Vienna

VIENNA — Grande, grandissimo febbraio di Vienna. È già stato reso noto il programma della settimana dell'operetta 1986...

Taccuino di viaggio nella terra dei Faraoni

Con Osiride e Amon tra i misteri del nobile Egitto

Dal nostro inviato IL CAIRO — Ma quante ne raccontano sui libri di storia! Leggi, credi di sapere, poi vieni qui e passando mezza giornata in compagnia degli antichi abitanti di questa terra...

Memphis, capitale dell'antico regno, Karnak e il suo intatto tempio, Luxor, la leggendaria Tebe dalle cento porte La fortezza del Saladino al Cairo e El Khalili, il maggior bazar del Medio Oriente dopo Istanbul Un paese di forti contrasti



serto di sabbia e pietra calcarea che bolle sotto i piedi. E i monumenti, i faraoni e i nobili pensavano sempre all'aldilà, volevano ingraziarsi Osiride e Amon, garantirsi un buon viaggio e, non si sa mai, un più felice ritorno...

lungo-Nilo all'ombra illusoriamente refrigerante degli eucalipti che nelle città egiziane sono frequenti quasi quanto le palme nelle oasi. La carrozzella di Jones, il nostro conducente, è parecchio sgangherata, le ruote oscillano silenziosamente sugli assi...



I soliti tombaroli. Tutto il mondo è paese. Dietro una gobba dirupata della montagna, un pugno di case dalle mura color terra. E il villaggio di El Korna dove un uomo solo è capo, giudice, mezzano, sindaco, venditore di quel poco che la gente di qui può comprare...

Camping, il più caro è quello italiano

FIRENZE — In Europa i campeggi italiani sono fra i più cari per quanto riguarda gli impianti ad elevato livello di servizi ed attrezzature, mentre lo sono in assoluto per quelli di livello economico. Questi i risultati di una inchiesta eseguita dall'Automobil Club tedesco (Adac) e diffusa anche dalla Federazione italiana del campeggio nel congresso svoltosi a Firenze nei giorni scorsi.

Secondo tale inchiesta il paese europeo dove il campeggio costa meno è la Francia. Una famiglia tipo di tre persone, con auto e caravan, può spendere, per una notte, fra le 10.500 e le 12.500 lire. In Italia, invece lo stesso servizio verrà a costare fra le 20 e le 21mila lire; ci supera solo la Spagna con 21.500 lire per il camper, di lusso, ma dove si scende però a 15.000 lire per gli altri. In Germania si spendono fra le 13 e le 15mila lire; in Austria fra le 14 e le 16 mila lire; in Jugoslavia intorno alle 16mila lire; in Danimarca sulle 15mila lire. L'inchiesta tedesca non ha preso in esame i camping inglesi, dove le tariffe oscillano fra le 8 e le 14mila lire, sempre per tre persone con auto e caravan. All'estero risultano molto a buon mercato i campeggi nelle grandi aree turistiche (Vienna, Parigi, Londra, Copenaghen, Edimburgo, Monaco, Amsterdam) con costi a notte fra le 15 e le 20mila lire. La metà cioè di quanto occorre in Italia, per esempio a Venezia.

Notizie

- Seminario di turismo termale a Ischia Seminario internazionale di turismo termale a Ischia (in collaborazione con l'Alitalia, la Regione Campania e l'Azienda di soggiorno). Vi hanno partecipato 60 operatori di numerosi paesi: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania federale, Gran Bretagna, Olanda, Spagna, Svezia, Svizzera, Stati Uniti, Emirati arabi e ovviamente l'Italia. Le terme in Italia sono 200 con 400 stabilimenti, 90mila posti letto e 900 miliardi di fatturato l'anno. In testa Ischia, con 16mila posti nei soli alberghi e 76 aziende.
- Mostra-mercato dell'Antiquariato a Viterbo Mostra mercato dell'antiquariato nel Palazzo dei Papi di Viterbo dal 19 ottobre al 10 novembre. Tra i pezzi più interessanti in mostra i dipinti dei due importanti «caravaggeschi» Battistello Caracciolo e Nicola Tournier, la collezione di icone russe, un fonte battesimale veneto del '700 con stemma cardinalizio, una serie di 330 soldatini in petro, i gioielli dalle firme prestigiose.
- Circa 6.000 l'anno i congressi internazionali nel mondo In piena ascesa il turismo congressuale, aumentato nell'84 del 20% (con circa seimila manifestazioni internazionali). In particolare, l'incremento in Italia è stato del 15%, con 42 congressi in più rispetto al 1983. Tuttavia, nella classifica mondiale, il nostro paese passa dal quinto al settimo posto, dopo gli Usa e la Francia, la Gran Bretagna, la Germania federale, la Svizzera e

- il Belgio. In termini di monte affari, l'industria dei congressi è pari a un terzo del fatturato Pirelli e l'indotto globale è di circa 3.500 miliardi (di cui almeno un terzo in valuta pregiata). Nell'84, le presenze dei congressisti in Italia sono state 20 milioni, con una spesa pro-capite di 200mila lire. Il 5 novembre prossimo si apre a Firenze la Borsa del turismo congressuale.
- Celebrazioni svizzere di Domenico Scarlatti Nell'ambito dell'anno europeo della musica, il tricentenario della nascita di Domenico Scarlatti sarà commemorato ad Ascona con una mostra dal titolo «Domenico Scarlatti e il suo tempo: saranno allestiti, tra l'altro, due interni di teatro barocco nella loro forma originale di fine 600».
- Cene medievali a San Floriano Cena medievale ogni sabato sera a San Floriano del Collio (Gorizia), per iniziativa del ristorante Castello Formentini: il banchetto segue scrupolosamente le ricette di Maestro Martino, cuoco del Patriarca di Aquileia nel XV secolo. Tra gli altri piatti, «zeladina», menestra del Patriarca, frittata di erbe. Personale in costume d'epoca, vasellame di terracotta, aiabardieri di guardia, musica d'epoca completano la scenografia.
- Atene capitale '85 della cultura Detentriche fino a dicembre del titolo di «capitale europea della cultura». Atene presenta un calendario folto di manifestazioni, tra le quali ricordiamo la rappresentazione di «La grande

- magia» di Eduardo, messa in scena dal «Piccolo» di Milano con la regia di Strehler. È prevista anche una mostra con tutti i costumi del film di Visconti.
- Buona la stagione di Lecco Si presenta con buoni risultati la stagione '85 in territorio di Lecco, con un aumento sia degli arrivi che delle presenze (rispettivamente più 2,1 e più 8,15).
- Vienna tutta a piedi Camminata di 90 minuti per una visita guidata a piedi di Vienna, che comprende il giro del centro storico, edifici liberty e piccoli musei inclusi. È una proposta dell'Ufficio turistico austriaco.
- Accordo di collaborazione Italia-Ungheria Accordo di collaborazione tra gli operatori turistici aderenti alla Conferente e il Kisozs, la confederazione che riunisce 27mila commercianti e operatori ungheresi (una rete privata).
- «Genova per voi» In distribuzione in tutti gli alberghi, ristoranti, pubblici esercizi l'opuscolo «Genova per voi», con le notizie turistiche, economiche, di arte, cultura, spettacolo, che possono interessare il visitatore.

Alti costi per le famiglie romane

Tassa sui servizi: così lo Stato tappa i «buchhi»

Gli effetti perversi della finanziaria - Perché Signorello fa finta di niente? - La tassa Nu raddoppia - Roma Capitale non è un'etichetta

Si apre oggi a Bari l'assemblea annuale dell'Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani) ed ancora una volta — come ormai avviene da diversi anni — graverà sull'assemblea l'incertezza sulle misure specifiche per la finanza locale per il prossimo anno. Ma anche la certezza che esse si muoveranno in una direzione di ulteriore soffocamento delle capacità d'intervento dei Comuni. Il quadro della legge finanziaria, d'altronde, non lascia alcun margine di dubbio. La filosofia (se così possiamo definirlo) della legge finanziaria è chiara: al dissesto dei conti dello Stato si dovrebbe rimediare con un ulteriore prelievo sulle famiglie, con i tagli alla spesa sociale, con aumenti tariffari a raffica.

Non conosciamo, come dicevo, con certezza le norme della legge che il governo — occupato ora in altre vicende — sta predisponendo per i Comuni per il 1986, ma qui sappiamo che la proposta è quella di introdurre una «tassa sui servizi» mediante la quale i Comuni dovrebbero integrare i loro bilanci, per il 1986, dal momento che lo Stato trasferirà meno fondi non solo in termini reali ma anche, a quanto pare, in termini nominali. E poiché questa tassa sui servizi agirà sulle dimensioni in metri quadrati degli appartamenti gli effetti saranno i seguenti: a Roma la tassa di nettezza urbana raddoppierà per le famiglie e sarà pagata indipendentemente dalle condizioni effettive degli alloggi e dei redditi di chi li occupa.

In nove anni la giunta di sinistra aveva contenuto l'aumento agendo in grande misura sull'evasione e sulle grandi utenze e riuscendo egualmente, per questa via, a portare il gettito annuo dai 3 miliardi e mezzo del 1976 ai 60 miliardi di oggi; facendo così opera di giustizia fiscale.

Tutto questo verrebbe vanificato tanto più se, come è inevitabile, la nuova tariffa deve garantire non solo l'attuale gettito della tassa di Nu, ma anche il 6% del tasso d'inflazione programmato che lo Stato non trasferirà e quanto altro occorrerà per pareggiare il bilancio comunale. Il prelievo sulle famiglie calcolato per effetto sulla legge finanziaria è di 1 milione all'anno; quello della nuova tassa comunale possiamo calcolarlo almeno in alcune centinaia di migliaia di lire in più.

Alla vigilia dell'assemblea dell'Anci si è svolto, come è noto, in Campidoglio, l'incontro tra giunta e parlamentari, sui problemi di Roma Capitale di cui la stampa ha riferito ieri.

Di questa dura realtà della legge finanziaria e dell'imminente tassa sui servizi non si trova cenno nelle parole del sindaco; cosicché il riferimento all'assemblea dell'Anci era solo per chiedere — nel nome della universalità di Roma — speciali misure, prescindendo dal dibattito sull'economia e la finanza locale. Bene hanno fatto, perciò, i compagni Canullo e Nicolini a ricordarlo alla giunta sottolineando, proprio partendo dalle esigenze di Roma Capitale, alcuni punti precisi. In primo luogo, devono mutare le norme essenziali della legge finanziaria che si ispirano ad una linea che finirà per gravare sulle famiglie anche attraverso gli Enti locali; Roma Capitale, in secondo luogo, non può essere ridotta ad un'etichetta, ma deve corrispondere a un programma preciso — come la giunta di sinistra aveva proposto ed elaborato.

La condizione, però, continua ad essere quella di una piena intesa delle istituzioni e delle forze politiche democratiche. Limitarsi a bussare a quattrini (o dare sostanzialmente questa impressione) è una strada scivolosa che mostra un vuoto strategico e programmatico. Quando nel 1975-76 assumemmo in tante grandi città responsabilità di governo e trovammo il disastro finanziario non cerchiamo alcuna scoria, ma chiamammo a raccolta tutte le forze autonomistiche per un patto per una nuova finanza locale in Italia e potemmo così compiere alcuni passi in avanti. A Roma lo potemmo compiere anche per elaborare le proposte su Roma Capitale che hanno preso avvio, in particolare dopo l'incontro, nell'ottobre 1983, con il presidente del Consiglio. Senonché, il nuovo attacco centralistico, iniziato negli anni '80 e '81, sembra giungere oggi ai suoi punti di approdo cui occorre far fronte con un nuovo patto che noi sollecitiamo. L'errore che l'attuale giunta compie è quello di chiamare «fuori» da questa lotta la città capitale. Per questa via è assai difficile che possa esserci una vittoria per qualcuno. E nemmeno per Roma.

Ugo Vetere



I «vigilantes» possono intimidire i clienti, ma i banditi li considerano poco più che degli «spaventapasseri», te «porte a consenso» dicono facilmente «sì» ai rapinatori. Il sistema di difesa degli istituti di credito fa, in diversi punti, acqua. Soltanto nei primi dieci mesi di quest'anno gli assalti alle banche sono stati sessantatré. Quasi il triplo rispetto alle rapine dell'84 (ventisei). Nessuno sembra preoccuparsi troppo di questa «escalation». I vertici degli istituti di credito hanno le loro brave polizie di assicurazione che gli permettono di riempire le casse svuotate dai rapinatori. Le forze dell'ordine costrette a fare i conti con i cronici problemi di uomini e mezzi non riescono a fare molto.

Nella difesa degli istituti di credito ognuno viaggia per proprio conto. I sindacati hanno deciso di fare un fronte unico e di lanciare una vertenza per la sicurezza. Ieri mattina, con una conferenza stampa, i sindacati dei lavoratori bancari (Fiba-

Cisi; Fisac-Cgil; Uil-Uil e Fabi) insieme alla Camera del lavoro di Roma e al Sulp, il sindacato unitario dei lavoratori della polizia, hanno spiegato cosa bisognerebbe fare per rendere le banche più sicure. In questo campo — ha detto Ugo Balzani, segretario del comprensorio Fisac-Cgil — manca una qualsiasi strategia di difesa. Ogni azienda segue una propria logica di convenienza.

In materia di sicurezza ci sono differenze tra i vari istituti di credito, ma anche all'interno della stessa azienda. Succede che alcune agenzie principali vengano trasformate in fortini lasciando però spalancate le porte di quelle periferiche.

Se le banche non parlano tra loro addirittura muti sono i rapporti tra i vari soggetti impegnati su questo fronte della sicurezza. Non esiste alcun contatto tra sindacati, banche e forze di polizia.

Tra i tanti sistemi di difesa sembra accettato — dice il

In America c'è «La Bank protection act», la legge è stata votata dal Congresso nel '68. In Belgio dal '71 esiste un gruppo di lavoro di cui fanno parte ministero dell'Interno e della Giustizia, servizi di polizia, l'Associazione degli imprenditori del settore bancario e i sindacati. In quasi tutti i paesi del mondo il problema delle rapine in banca, a differenza di quanto accade da noi, viene affrontato coinvolgendo tutte le parti interessate. Ma al di là di questa impostazione di principio come stanno a rapine gli altri?

In Belgio i sistemi di difesa sono riusciti a contenere gli assalti alle banche. I rapinatori però si sono riciccati prendendo di mira gli uffici postali, le compagnie di assicurazio-

ne e le compagnie di viaggio. Esempré in Belgio pensano di mettere la sordina alla stampa — che secondo loro — amplificherebbe troppo le rapine.

In Germania occidentale oltre alle misure secondo il modello Amburgo (telecamere fisse, S.o.s., da qualsiasi succursale, formazione intensiva del personale da parte della polizia) si cerca anche di fare opera di persuasione nei confronti dei possibili rapinatori con cartelli del tipo: «I nostri locali sono sorvegliati da telecamere, il contenuto di questa cassa è protetto da una serranda anti-oro e il personale non è in grado di aprire sulla sua apertura». Altri sistemi usati per le agenzie periferiche è quello di rifornire le casse di banconote registrate il

Il sindacato chiede maggiori misure di sicurezza

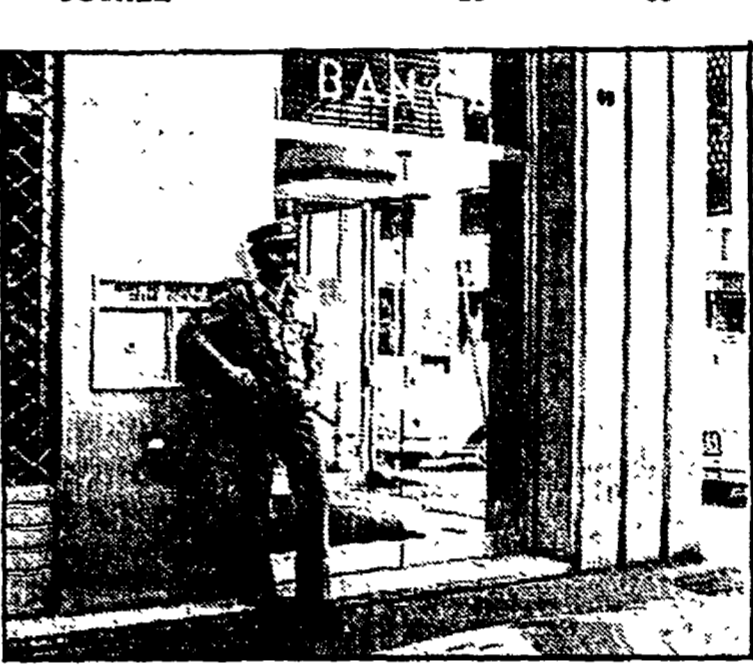
«I clienti migliori sono i rapinatori»

Assalti in banca: impressionante escalation

Sono state 63 le aggressioni dall'inizio dell'anno - Gli istituti di credito pensano a risparmiare - Manca un coordinamento degli interventi - Indifesi gli sportelli decentrati

Quasi triplicati i «colpi»

	1984	Gen.-ott. 85
Banco di S. Spirito	2	17
Banco di Roma	7	15
Cassa di Risparmio	10	11
Banca Comm. Italiana	3	7
Banca Naz. Comunic.	3	1
Banca Naz. Lavoro	—	5
Credito Italiano	—	3
Banca Naz. Agricolt.	1	2
I. Bancario It.	1	2
TOTALE	26	63



In Francia c'è la serranda anti-bandito

sindacato nel suo elenco di proposte — che il meno vulnerabile sia quello delle «porte a consenso» con metal detector e guardia giurata al centro, difesa da vetri antiproiettile e dotata di muro forato, il sistema costa intorno agli 80 milioni, non è una cifra proibitiva, ma non sono molte le banche disposte ad aprire i cordoni della borsa. C'è poi l'esigenza di continuare in maniera più efficace la difesa degli sportelli decentrati dove la responsabilità ricade sull'azienda che li ospita. Si può fare una statistica precisa sulle fasce orarie predilette dai rapinatori ed in base a questa allestire adeguati sistemi di difesa.

Ed il ruolo della polizia? È certo impensabile sperare che una volante plombi sui rapinatori al momento dell'assalto e forse anche pericoloso considerando le reazioni e i tragici sviluppi che un intervento del genere potrebbe avere. Ma sicuramente — dicono al sindacato — vedere circolare in maniera meno episodica le auto della

polizia sarebbe un ottimo proposito. Cortese ha sostenuto Sonino del Sulp — ed è semplicemente assurdo che una città come Roma possa contare su trediciquindici volanti per ogni turno. E altri uomini potrebbero essere liberati — ha aggiunto allestendo un reparto ospedaliero carcerario. Eliminando i servizi di piantonamento dispersi nei vari ospedali si potrebbero risparmiare dal duecento al trecento uomini. Le proposte illustrate ieri nella conferenza stampa alla quale, tra gli altri, hanno preso parte Mazzoni della Fib, Orsini della Cisi e Manuela Mezzanoni della segreteria della Camera del lavoro, saranno presentate a sindaco, questore, prefetto, ministri dell'Interno e del Tesoro, procuratore capo della Repubblica e rappresentanti delle Associazioni bancarie alle quali sono stati chiesti incontri urgenti.

Ronald Pergolini

cui numero è rilevato a livello centrale. In Germania gli assalti in banca sono in diminuzione.

In Francia invece nel periodo che va dal '70 al '79 hanno dovuto fare i conti con una valanga di rapine. Le aggressioni in questo periodo sono passate da 390 a 1.448. Tra i dispositivi quello che sembra avere maggior successo è la serranda anti-oro di cui sono equipaggiati gli sportelli di piccole e medie agenzie. La serranda si solleva nella frazione di un secondo e pare abbia un potere psicologico enorme nei confronti del rapinatore. Alla vista della serranda il bandito preferisce fuggire.

Nelle grandi succursali invece si preferisce isolare la cassa dagli altri settori della

banca e le comunicazioni vengono assicurate con un sistema di posta pneumatica.

In Gran Bretagna le banche e gli uffici postali hanno stabilito un preciso sistema di collaborazione con la polizia. I rapinatori allora hanno dato l'assalto agli sportelli delle casse di risparmio e delle casse di prestito che non hanno allacciato ancora questo tipo di rapporto. Gli sportelli sono difesi da lastre di vetro antiproiettile e si sta anche eliminando la «breccia» attraverso la quale il cassiere preleva e consegna il denaro. Al posto della feritoia, nelle banche inglesi, stanno installando sportelli con vaschette girevoli.

r. p.



Sapienza: nel primo giorno 46% alle urne per eleggere il rettore

Ieri, primo giorno di elezione per il rettore dell'università «La Sapienza». Le urne sono rimaste aperte ininterrottamente dalle ore 9 alle 18. Ha votato il 46% dei docenti e dei ricercatori. Sono state consegnate 1210 schede su 2618. L'affluenza quindi non è soddisfacente. Anche oggi, però, si potrà votare, ma soltanto dalle ore 9 alle 13. Poi ci sarà lo spoglio e la fumata bianca.

un larghissimo schieramento politico. Il favorito della Dc, il potente preside di Medicina, Carlo De Marco. E un outsider, il biologo Giorgio Morpurgo. Le chances di Ruberti sono fortissime. È stato il rettore degli anni di piombo e della pacificazione, è il rettore che ha contribuito fortemente a lanciare «La Sapienza» come centro importante per la ricerca scientifica.

In corsa per l'elezione il rettore uscente, Antonio Ruberti, che si presenta per la quarta volta, sostenuto da

Proprio questo punto è al centro del suo programma elettorale, non disgiunto da quello sulla riforma delle

I treni «esuberanti» restano, ma...

Le Fs vogliono scaricare: chi pagherà per il mantenimento delle linee?

Sulla carta le uniche linee ferroviarie che nel Lazio verrebbero sopresse sono la Viterbo-Attigliano e la Sora-Avezzano. Restano in piedi, invece, dopo le polemiche e le proteste dei giorni scorsi, le linee dei Castelli ed altre della regione considerate in precedenza da Signorile «rami secchi da eliminare». Niente tagli, dunque, ma ad una non indifferente condizione, che rende tutt'altro che sicuro il mantenimento di questi servizi. In base, infatti, ad una suddivisione fatta dal ministero dei Trasporti su scala nazionale (ora anche in discussione alla Regione Lazio) queste linee sono considerate tra quelle a scarso traffico, «per le quali l'onere potrebbe anche essere non più a carico dell'azienda Fs».

Prima preoccupante domanda: chi pagherebbe per mantenere in piedi le linee dei Castelli



Verranno eliminate solo la Viterbo-Attigliano e la Sora-Avezzano Il Pci: «Il rischio però rimane per le altre» Incontro della Regione con Signorile

la proposta della Regione per il loro inserimento in un progetto integrato dei trasporti che dia vita ad un servizio metropolitano nel Lazio. È stato inoltre deciso di potenziare la Roma-Capranica-Viterbo-Orte; Capranica-Civitavecchia? Ieri l'assessore regionale ai trasporti, Pulci (era presente anche il presidente della giunta, Montali) nel corso di una conferenza stampa, in cui si è dichiarato soddisfatto dei risultati di un incontro svoltosi recentemente con Signorile, ha detto che la Regione Lazio non intende pagare neppure una lira e che gli oneri devono essere assunti dalle Fs. La contraddizione è palese. Pulci ha riferito che è stata acquisita la disponibilità delle Fs a mantenere e potenziare le linee principali che costituiscono il cosiddetto rete commerciale delle ferrovie; a mantenere le linee dei Castelli, come dicevamo, e la Roma-Nettuno, per le quali Signorile ha accettato

regionale comunista, Oreste Massolo vicepresidente della commissione Trasporti — è un fatto positivo. Così come è positivo che Signorile abbia finalmente dato notizie precise sulle sue intenzioni. Le notizie riferite però da Pulci in consiglio regionale (il dibattito aprirà il mattino si concluderà mercoledì prossimo) sono tutt'altro che rassicuranti. Ministero e Regione tentano ora di far passare per un successo quel che, invece, è il rischio più che reale di un netto ridimensionamento delle ferrovie nella regione. Le linee dei Castelli restano in teoria in piedi così come altre linee per le quali si era parlato di soppressione. Ma l'azienda ferroviaria si aganzia. Infatti, secondo quanto ci è stato riferito in consiglio regionale la gestione di queste linee sarebbe non più a carico dell'azienda Fs. E allora chi paga per mantenerle

Gravi disagi nei quartieri

Netturbini a turni ridotti: la città resta sporca

Ancora gravissima la situazione dell'igiene pubblica dopo lo sciopero dei netturbini di sabato scorso e il blocco degli straordinari messo in atto per protestare contro la mancata applicazione del contratto di lavoro. Alle 3.200 tonnellate di rifiuti di sabato rimaste per le strade si sono aggiunte le 2 mila di domenica e le altre 3.200 di ieri. Ottomila e quattrocento tonnellate di spazzatura in tutto che non si riuscirà a smaltire che lentamente, visti i ritmi di lavoro che i lavoratori hanno messo in pratica. Con grave pericolo per l'igiene della città. Alla delicata situazione aziendale va aggiunta quella legale aperta da un'inchiesta della procura penale sulle irregolarità nella lavorazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti solidi. Quelli dell'intera città sud-est di Roma venivano scaricati

nell'impianto di Rocca Cenci che è stato chiuso all'inizio del mese. Per raggiungere l'altro impianto di N. Maglietta, situato all'altro capo di Roma, gli autocarri impiegano almeno due ore e non sono quindi disponibili per la raccolta dei rifiuti.

Domenica alla Garbatella

I comunisti manifestano contro la «finanziaria»

Domenica 20 ottobre al cinema Astoria, alla Garbatella, si svolgerà una manifestazione popolare organizzata dalla federazione romana del Pci contro la proposta di legge finanziaria presentata dal governo. Alla manifestazione parteciperà il senatore Emanuele Macaluso, della direzione del Pci.

«Con questa iniziativa — si legge — un comunista della federazione romana di mobilitazione in tutti i quartieri, nei luoghi di lavoro, nelle scuole contro la stangata proposta dal governo e per una nuova politica per l'occupazione e lo sviluppo. Immediatamente dopo la manifestazione di domenica tutte le sezioni comuniste organizzeranno assemblee pubbliche, manifestazioni, incontri popolari.

«Delegazioni di giovani, di lavoratori, di donne, di anziani — prosegue il comunicato

— si recheranno in Parlamento per fare presente a deputati e a senatori le ragioni e i contenuti della loro protesta». In alcuni luoghi centrali della città inoltre verranno organizzati centri di informazione sulla proposta del Pci di modifica della finanziaria.

Appuntamenti

BIBLIOTECA ANGELICA. Ancora fino a martedì prossimo la biblioteca di Piazza S. Agostino resterà chiusa per lavori di revisione. L'ufficio prestito funzionerà dalle ore 9,30 alle 11,30 dal lunedì al venerdì.

Orario visite: lunedì (9-12); mercoledì (16-18); venerdì (9-12). Per prenotazioni telefonare al 493827.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla sede di Via dei Taurini, 27 - Tel. 4952831.

Mostre

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazze Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, disegni di De Chirico, Carrà, Severini; cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.

La Sapienza nella città Universitaria, 1935-1995. Palazzo del Rettorato ore 10-13 e 16-20. Festivi: 10-13. Fino al 31 ottobre.

Taccuino

Numeri utili. Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4

Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651,2,3

5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

Tv-locali

VIDEOOUNO canale 59. 11.30 Film «L'affare Goshenko»; 13.30 Cartoni animati; 13.30 «Luisiana mia»; telefilm; 14.30 «Errori giudiziari»;

T.R.E. canale 29-42. 14 «Veronica il volto dell'amore»; telefilm; 15 «Mama Linda»; telefilm; 16 Cartoni animati; 16.30 «La teta e il professore»;

TELEROMA canale 56. 7 «Brigera»; cartoni; 7.30 Gollin; cartoni; 7.55 «Bullwinkle Show»; cartoni; 8.20 «Al 96»;

ELEFANTE canale 48-58. 8.55 Tu e le stelle; 9 Buongiorno Elefante; 14.30 Controcorrente; rubrica cristiana; 15 Film «La spada del Cida»;

Il partito

OGGI. DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI. Alle ore 17 in Federazione riunione del Coordinamento centro area con l'ordine del giorno «Esame ed iniziativa sulla legge finanziaria (M. Bartolucci)».

Settimanale di politica comunista. (P. Ferrero, Schettini - Biondi). CASTELLI - In sede ore 16. Coordinatori di comprensorio (Fortini, C. Pizzani, Ferrara) ore 18. C.D. (Ravelli, Mammone) ore 18. C.D. (Gruppi) ore 18.30.

Centinaia di richieste al centro dei deputati e senatori Pci del Lazio

«Caro onorevole, ti scrivo...» «Filo diretto» tra città e parlamentari

La prima lettera giunse dal Canada: una signora romana emigrata oltre oceano tanti anni fa chiede se c'erano leggi che favorissero il suo rientro e quello di altri connazionali in Italia e soprattutto se nella Capitale c'era possibilità di trovare un lavoro.

no scaturite oltre 150 interrogazioni presentate da deputati e senatori del Pci. Questa in sintesi l'attività finora svolta dall'ufficio parlamentare degli eletti comunisti del Lazio.

Una valanga di lettere e telefonate. Al primo posto il lavoro. Visita al campo profughi di Latina. Incontri con le guardie giurate Picchetti: «Il centro va potenziato».

possibile soddisfare. «È il segno - dice Picchetti - di un rapporto reale con la gente. Il problema è ora di lavorare per la soluzione dei tanti problemi che ci vengono posti».

po profughi. Visite sono in programma anche nelle carceri romane e alla Fiat di Cassino, dove recentemente un operaio è rimasto vittima di un grave incidente.

semblee nelle borgate. Riunioni sono state fatte ed altre sono in programma con le guardie giurate. «Sono 4.000 circa a Roma - dice Picchetti - che è primo firmatario di una apposita proposta di legge del Pci».

Il proprietario è stato malmenato e sequestrato per 6 ore

Rapina da oltre un miliardo nella villa di un costruttore

Sulla Nettunense i ladri hanno portato via gioielli per 800 milioni, due valigie piene d'argenteria e pellicce pregiate - Sergio Cittadini è arrivato mentre erano all'opera

Ottocento milioni in gioielli, due valigie piene zeppe di argenteria e una decina di pellicce pregiate. È il bottino che due ladri-rapinatori sono riusciti a portare via dalla villa del costruttore Sergio Cittadini, al sesto chilometro della via Nettunense.

Speravano di poter fare il colpo facile. Nella villa in affitto secondo le previsioni dei due ladri non avrebbe dovuto esserci nessuno. Il costruttore, durante la settimana, resta tutto il giorno a Roma.

Hanno «inzeppato» due valigie di argenteria e si sono impossessati di una decina di pellicce. Se ne sono andati via tranquillamente chiedendosi la porta alle spalle.

Il povero costruttore è rimasto fino a tarda sera legato e imbavagliato nella stanza. Solo alle 22,30 la moglie, Paola Leonard, allarmata per il ritardo del marito (sapeva che nel pomeriggio avrebbe dovuto recarsi in campagna) è andata di persona a vedere cosa era successo e lo ha trovato ancora prigioniero. Lo ha soccorso e liberato e solo a tarda notte insieme all'uomo, ha dato l'allarme. Ma a quell'ora i ladri quasi certamente avevano già venduto la refurtiva.

L'episodio nel campo profughi di Farfa

Sentiti dal magistrato i poliziotti di Rieti accusati di aver malmenato 4 giovani

RIETI - Sono stati ascoltati dal magistrato sino a notte tarda gli otto uomini della questura reatina accusati di lesioni personali e violenza privata in danno di quattro giovani di Foggia, rimasti in loro balia per un'intera notte nel centro di raccolta profughi di Farfa.

Quattro chili di eroina purissima sequestrata (5 miliardi, il valore all'ingrosso, il doppio se venduta al minuto) e tre giovani romani in manette. È il bilancio dell'operazione antidroga condotta dai carabinieri del reparto operativo. I tre coadiuvati da altri complici, individuati ma ancora latitanti avevano messo in piedi una piccola ma potente organizzazione per importare in Italia direttamente dalla Thailandia una notevole quantità di droga.

Appena giunti dalla Thailandia

Arrestati tre giovani trafficanti: sequestrati 4 chili di eroina purissima

Capì dell'organizzazione due fratelli Giorgio e Roberto Trina di 29 e 33 anni. Per tutti l'imputazione è di associazione a delinquere finalizzata all'introduzione in Italia di sostanze stupefacenti, traffico d'eroina e contraffazione di documenti.

Giorgio Trina, qualche precedente con la giustizia, per viaggiare indisturbato tra l'Italia e la Thailandia

Niente mensa alla «Raimondi» Protesta alla circoscrizione

I genitori dei bambini della scuola materna Raimondi di Tormarancia, in XI circoscrizione, hanno protestato ieri mattina davanti alla circoscrizione perché quest'anno, senza nessun preavviso, si sono sentiti dire che non potrà essere istituito il servizio di mensa per i bambini.

Fallito attentato all'ambasciata tunisina

Una bomba rudimentale preparata con una bombola di gas ed un proiettile è esplosa questa notte nel parco di villa Leopardi, proprio di fronte all'ambasciata della Tunisia.

Provincia esclusa dal summit su Roma Capitale: interrogazione

Il vice presidente del Consiglio regionale del Lazio, Angelo Marroni, ha presentato un'interpellanza urgentissima al presidente della giunta regionale, on. Sebastiano Montali, per conoscere i motivi che hanno determinato l'esclusione dei rappresentanti della Provincia di Roma dall'incontro che si è svolto a Roma nei giorni scorsi tra il presidente della giunta regionale e il sindaco di Roma, Nicola Signorello, per discutere di Roma Capitale.

Contro l'aumento delle tasse raccolta di firme all'Università

La Lega degli studenti universitari aderenti alla Fgci ha promosso una raccolta di firme su una petizione popolare rivolta ai gruppi parlamentari e al presidente del Consiglio perché vengano ritirati i provvedimenti contenuti nella legge finanziaria relativa all'aumento delle tasse universitarie. «Le proposte contenute nel progetto di legge sono gravi e inaccettabili - hanno scritto nella petizione gli studenti - in quanto costituiscono di fatto uno sbarramento all'accesso universitario per le categorie sociali più deboli».

Manifestano i tipografi licenziati dalla «Gregoriana»

Inalberando cartelli che inframmezzavano frasi di protesta a passi dell'enciclica di Giovanni Paolo II sul lavoro (la «Laborem exercens»), una cinquantina di dipendenti della «Pontificia università Gregoriana» e del Vaticano hanno manifestato ieri pomeriggio davanti all'ingresso di uno dei più prestigiosi atenei cattolici. Motivo della protesta, la terza da settembre, il licenziamento improvviso e immotivato di tredici tipografi della Gregoriana.

16 ottobre 1943: gli ebrei romani ricordano da soli

No ci sarà nessun rappresentante della Comunità Israelitica romana stamane alle Fosse Ardeatine - ed è la prima volta - per la cerimonia indetta dal Comune in ricordo della deportazione di 2091 ebrei romani ad opera dei tedeschi il 16 ottobre 1943. Un portavoce del rabbino capo di Roma, prof. Elio Toaff, ha confermato quanto era stato già annunciato dalla comunità ebraica di Roma (i mandamenti delle dichiarazioni rese da Andreotti alla Camera. Il ministro degli Esteri aveva in qualche modo accostato le vittime del raid israeliano a Tunisi contro l'Olp a quelle della rappresaglia nazista per la bomba di via Rasella.

Civitavecchia, un accordo per ricoprire i lavoratori al termine delle opere

Nuovi lavori per i 1300 operai della centrale

Non resteranno disoccupati i 1300 lavoratori che tra qualche mese termineranno di costruire la centrale termoelettrica dell'Enel di Torre Valdalica Nord di Civitavecchia. L'obiettivo è quello di reintegrarli nei cantieri di costruzione di una serie di opere pubbliche programmate per l'alto Lazio alcune delle quali sono già in corso di realizzazione.

È questo l'importante risultato di un accordo raggiunto in questi giorni alla Regione Lazio tra Cgil-Cisl-Uil, Enel, Associazioni imprenditoriali, Inter-sind. Federazio, associazioni dei costruttori ed i Comuni di Civitavecchia e di Montalto di Castro. «L'intesa - dice Augusto Ferraroli, segretario della Filire Cgil di Civitavecchia - prevede tra l'altro una serie di misure di mobilità dei lavoratori verso la centrale in costruzione a Montalto. «Ma quel che più conta - prosegue - è la costituzione di un apposito gruppo di lavoro permanente, coordinato dall'assessorato regionale al lavoro, di cui faranno parte rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dell'Enel, dei Comuni interessati, del Consorzio del porto di Civitavecchia.

La realizzazione del programma previsto nell'intesa. Ma l'accordo non è soltanto importante per i 1300 lavoratori (edili, metalmeccanici, chimici) che con molta probabilità a giugno avranno ultimato i lavori di costruzione della centrale di Torre Valdalica Nord.

I risultati raggiunti fanno parte della battaglia più generale in atto da diversi anni per lo sviluppo dell'alto Lazio. L'intesa prevede anche la realizzazione di nuove iniziative imprenditoriali e l'istituzione da parte della Regione Lazio di corsi di riqualificazione professionale per i lavoratori sulle nuove esigenze tecnologiche del settore elettromeccanico.

Le Terrazze AD UN'ORA DA ROMA. TRA BOSCO E CENTRO STORICO. ULTIMI 5 APPART. SPECIALI VISTA LAGO 25.000.000 + MUTUI. INOLTRE: Piacere soggiorno vista lago, terrazza 12.500.000 più 10.000.000 mutuo. Soggiorno vista Duomo, terrazza 13.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista centro storico, terrazza 14.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 15.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 16.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 17.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 18.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 19.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 20.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 21.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 22.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 23.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 24.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 25.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 26.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 27.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 28.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 29.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 30.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 31.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 32.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 33.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 34.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 35.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 36.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 37.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 38.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 39.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 40.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 41.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 42.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 43.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 44.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 45.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 46.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 47.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 48.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 49.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 50.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 51.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 52.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 53.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 54.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 55.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 56.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 57.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 58.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 59.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 60.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 61.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 62.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 63.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 64.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 65.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 66.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 67.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 68.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 69.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 70.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 71.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 72.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 73.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 74.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 75.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 76.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 77.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 78.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 79.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 80.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 81.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 82.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 83.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 84.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 85.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 86.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 87.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 88.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 89.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 90.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 91.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 92.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 93.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 94.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 95.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 96.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 97.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 98.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 99.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 100.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 101.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 102.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 103.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 104.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 105.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 106.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 107.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 108.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 109.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 110.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 111.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 112.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 113.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 114.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 115.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 116.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 117.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 118.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 119.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 120.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 121.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 122.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 123.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 124.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 125.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 126.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 127.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 128.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 129.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 130.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 131.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 132.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 133.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 134.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 135.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 136.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 137.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 138.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 139.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 140.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 141.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 142.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 143.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 144.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 145.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 146.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 147.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 148.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 149.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 150.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 151.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 152.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 153.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 154.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 155.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 156.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 157.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 158.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 159.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 160.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 161.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 162.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 163.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 164.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 165.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 166.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 167.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 168.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 169.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 170.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 171.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 172.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 173.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 174.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 175.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 176.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 177.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 178.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 179.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 180.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 181.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 182.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 183.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 184.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 185.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 186.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 187.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 188.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 189.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 190.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 191.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 192.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 193.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 194.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 195.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 196.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 197.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 198.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 199.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 200.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 201.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 202.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 203.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 204.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo, terrazza 205.500.000 più 15.000.000 mutuo. Soggiorno vista lago e Duomo,

Presentata in Campidoglio dal gruppo comunista e dalla Sinistra indipendente una proposta di regolamento comunale

«No alla spartizione, ora si nomina così»

Dall'opposizione una legge per il «buon governo»

Un atto di governo della «giunta ombra» - Conferenza stampa con Zangheri, Berlinguer, Tocci, Prisco - Analoga iniziativa alla Regione

È il primo esempio di come lavorerà la «giunta ombra». E viene su uno dei temi più scottanti per questa prima fase di vita della neonata amministrazione di pentapartito in Campidoglio. Il gruppo capitolino comunista ha presentato ieri in una sala del Palazzo Senatorio una proposta di regolamento comunale per le nomine nelle aziende municipalizzate e negli enti pubblici nei quali devono essere presenti rappresentanti capitolini. La proposta è formulata come un vero e proprio testo di una delibera comunale (alla quale ha lavorato una équipe di esperti coordinati dal professor Massimo Brutti) pronta per essere discussa e votata in consiglio: competenza e professionalità dei nomi da proporre. I punti forti: criteri di massima produttività e verifica della gestione; una commissione tecnica che vagli i candidati e proponga una rosa di nomi tra cui il consiglio comunale potrà scegliere.

Una vera e propria «proposta di governo» con un valore che supera gli stessi confini della capitale. Non a caso alla conferenza stampa di ieri mattina era presente anche Renato Zangheri, responsabile del settore problemi dello Stato e membro della segreteria comunista: «Questo è un esempio di un nuovo tipo di opposizione — ha detto Zangheri — e si inquadra nella nostra idea di riforma dello Stato, in cui le assemblee elettive non siano una sede di occupazione dei partiti». È proprio quello della «spartizione» e della lottizzazione il rischio che il gruppo comunista vuole, in questo modo, definitivamente evitare. «I primi esperimenti — ha sottolineato il vicecapogruppo Walter Tocci, che ha illustrato il programma insieme a Franca Prisco e Giovanni Berlinguer — iniziarono già con la giunta di sinistra: si elessero con i soli criteri di professionalità i rappresentanti nell'Ascoroma, i revisori dei conti in alcune grandi aziende e nelle Usl, un presidente e alcuni membri delle stesse Unità Sanitarie. Nel nostro programma elettorale c'era un impegno esplicito di giungere a una vera e propria normativa in materia, ed ora siamo qui a rispettarla».

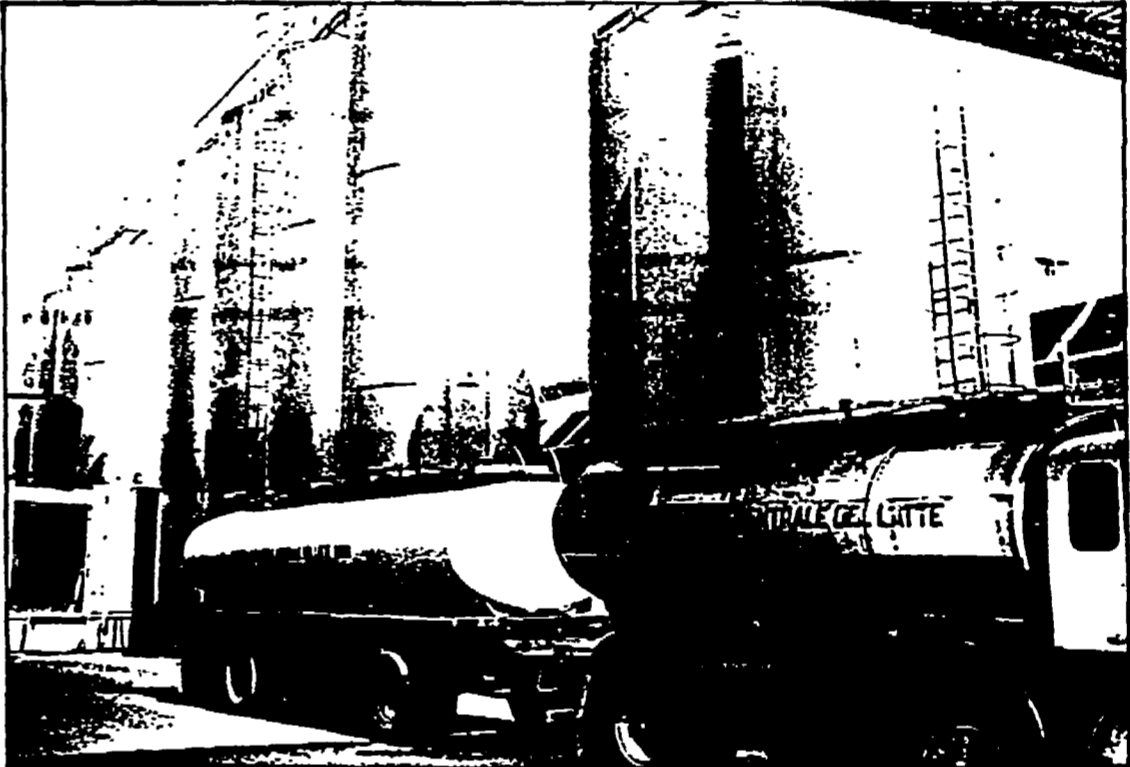
La proposta del Pci, inoltre, giunge in un momento estremamente delicato: bisogna nominare i rappresentanti in quasi tutte le centinaia di aziende ed enti (per le più importanti la situazione è ormai al limite della tollerabilità) l'azienda della Nettezza Urbana (ce lo hanno ri-



Dall'Atac alla Centrale del Latte al caos dell'Amnu: ecco la mappa completa

Guida alle «poltrone vacanti»

INFRASTRUTTURE E SERVIZI	
Commissione amministrativa Atac *	— 9
Consorzio autonomo porto di Civitavecchia	— 1
Consorzio trasporti Lazio - C.T.L.	— 32
Commissione mercato dei fiori	— 1
Consiglio generale Ente Fiera	— 1
Collegio revisori Ente Fiera	— 1
Comm. amministrativa az. com. le Centrale latte	— 9
Comm. amm. ce Ente comunale consumo	— 2
Commissioni mercati Ingrosso:	
— mercato prodotti ortofruticoli	— 3
— mercato prodotti ittici	— 3
— mercato carni	— 3
— mercato ovini	— 3
Commissione gestione centro carni	— 3
Commissione commercio ambulante	— 3
Commissione amministrativa Acea *	— 9
Ascoroma *	— 1
Commissione consultiva Ente Eur	— 1
AMNU *	— 9
Sogin	— 9
CULTURA E ISTRUZIONE	
Istituti Istruzione tecnica e professionale	40
Consiglio amm. ne gestione autonoma S. Cecilia	— 4
Collegio revisori conti S. Cecilia	— 2
Comm. ne amm. conservatorio S. Cecilia	— 2
Comm. ne amm. ne Esposizione Quadriennale	— 2
Collegio revisori Quadriennale	— 1
Esposizione universale	— 1
Comitato direttivo Museo lotta Liberazione	— 1
Comm. ne Archivio Capitolino	— 6
Sovr. Bib. «Sarti»	— 2
Consiglio amm. ne Teatro di Roma *	— 3
Comm. ne gestione centrale sist. Bibl.	— 3
Comm. ne incarichi scuole serali	— 1
Cons. amm. ne delle università	— 1
Comitato direttivo scuola e comunità	— 1
Consorzio incremento scientifico/un.	— 1
Comm. ne vigilanza scuole Ass. Fedili	— 1
Comm. amm. ne scuola media sordomuti	— 1
Consiglio prov. le scolastico	— 1
Consigli scolastici distrettuali	— 1
Ente «scuole per contadini»	— 1
Teatro dell'Opera *	— 1
Istituto per diritto allo studio universitario	— 2
SANITÀ, ASSISTENZA E BENEFICENZA	
Comitati di gestione delle Usl	20
Revisori conti delle Usl	20
Accademia e Istituti	14
AMMINISTRAZIONE E FINANZE	
Revisori conti aziende municipalizzate (per azienda)	3
Commissioni tecniche	53
VARI	
Fondazioni e comitati	10
OPERE PUBBLICHE ASSISTENZA E BENEFICENZA	
28 Istituti	78



NOTE - A questo si aggiungono gli uno o più commissari da nominare per ognuna delle 46 ipab amministrative o concentrate nell'ex Ear. Con l'asterisco sono indicate le principali aziende per le quali si nomina anche il presidente.

La proposta: trasparenza verifiche tempi brevi

L'illustrazione, in sintesi, degli articoli elaborati da un'équipe di esperti

Massima trasparenza sui nomi, verifica degli obiettivi azienda per azienda, responsabilità delle scelte ai gruppi consiliari (quindi direttamente agli eletti e non alle segreterie dei partiti), criteri di professionalità e competenza alla base delle proposte. Queste le linee della proposta di regolamento comunale presentata ieri dal

cauli dei lavoratori e dei datori di lavoro, ad enti ed associazioni purché costituite da almeno tre anni. A queste possibilità si affianca anche l'ipotesi di autocandidature. Il tutto dovrà poi passare al vaglio severo (sul curriculum presentato) di una commissione esterna all'amministrazione comunale composta da rappresentanti di Ancl e Cispel e da membri designati dalle due Università, dal Cnr e dalla Federazione della Stampa. Le valutazioni di questa commissione, quindi, si dovranno trasformare in una rosa di nomi da presentare alla Commissione Comunale permanente cui spetta il compito di predisporre l'elenco finale dei candidati. È importante notare che quest'ultima lista dovrà contenere il doppio dei candidati rispetto agli incarichi da ricoprire, per evitare l'attuale fenomeno delle «liste bloccate», da accettare globalmente o respingere.

Siamo, a questo punto, alla fase della discussione finale in Consiglio Comunale (che, in questo caso, avrà un senso potendo scegliere tra un'ampia rosa di nomi) ed al voto conclusivo. Infine la innovativa fase della verifica: alla metà del periodo di durata del mandato si procede alla verifica del raggiungimento degli obiettivi fissati per le aziende (è già pronto, ed è stato distribuito, uno studio pilota del Cispel sui modi per fissare in parametri la produttività di una azienda pubblica). In caso di insuccesso che non trovi giustificazione in fatti oggettivi è previsto che si proceda alla revoca del mandato agli amministratori.

A Guidonia protesta dei lavoratori contro l'amministrazione Dipendenti comunali come pacchi: 37 trasferiti senza preavviso

Cresce la protesta tra i dipendenti comunali per la pratica selvaggia e i trasferimenti attuati dall'amministrazione Dc-Psi. Trentasette lavoratori con ordine immediato si sono visti spostare dal proprio posto di servizio senza né preavviso, né essere consultati, come prevederebbe il contratto. Quel che è poi grave è che erano all'oscuro di questi provvedimenti sia i dirigenti uffici comunali che le organizzazioni sindacali. E per questo che Cgil-Cisl-Uil congiuntamente hanno sconfermato l'operato della giunta, accusandola di comportamento antisindacale, ed hanno invitato i lavoratori a rimanere al precedente posto di servizio. Le organizzazioni sindacali hanno inviato una lettera di protesta all'amministrazione chiedendo un incontro in tempi brevi e minacciando di fare intervenire in caso contrario l'autorità giudiziaria.

Il gruppo consiliare comunista ha presentato al sindaco un'interrogazione urgente esprimendo profonda preoccupazione sui metodi di gestione del personale da parte dell'amministrazione. Ha quindi chiesto che affronti il ruolo, la gestione e la qualificazione del personale con una conferenza di produzione da concordare con i sindacati, dirigenti dei servizi e l'apposita commissione consultiva. «Per abbandonare definitivamente — hanno affermato nell'interrogazione — hanno affermato nell'interrogazione — hanno sottoscritto — una pratica della gestione del personale che risponde sempre meno ai criteri di efficacia e di efficienza del servizio pubblico e sempre più a pratiche clientelari».



8. C.

didoveinquando

Tra Orff e Schönberg Haendel si infila il costume da bagno

C'è a Roma Vittorio Biagi, e lo peschiamo al Teatro Olimpico dove prova il suo nuovo spettacolo di balletti. Nel cielo della danza, Vittorio Biagi è una «stella» ricca di luce propria. Ha una sua orbita e, se non sono frequenti, sono però sempre attesissime le sue apparizioni. D'altra parte, da qualche tempo è responsabile della danza presso il Teatro Massimo di Palermo, dove ottiene affermazioni splendide. Vogliamo sapere qualcosa delle novità che sta apprendendo qui.

«C'è anche un Haendel in programma. Vedremo un Settecento sulle punte?». «Sì, ho trasposto in movimenti di danza, quasi un divertissement, la Musica sull'acqua. È una musica festosa, capita bene nell'Anno europeo della musica, che è anche haendelliano, e l'acqua è quella che arriva ad una spiaggia estiva. Non costumi d'epoca, niente Settecento, ma baganti, ballerini in modernissimi costumi da bagno: una sventagliata di vita, fresca, moderna. I costumi sono belli e addirittura firmati...».



Palermo, per la nuova stagione. Nel mese di gennaio darò una nuova versione coreografica della *Cenerentola* di Prokofiev. Sto preparando un *Leonardo* nove quadri su musiche di Varese, Calligaris, Monteverdi, Fendereck, Gabrieli. Ho poi invitato a Palermo — e verrà — Maurice Béjart, che monterò due coreografie. Ed ora arriverà, perché mi chiamano per continuare la prova... Ci ricordiamo di Vittorio

Vittorio Biagi ed Hélène Diolot nella «Notte trasfigurata» di Schönberg

Un'opera di Erico Menczer esposta alla galleria «Louis»

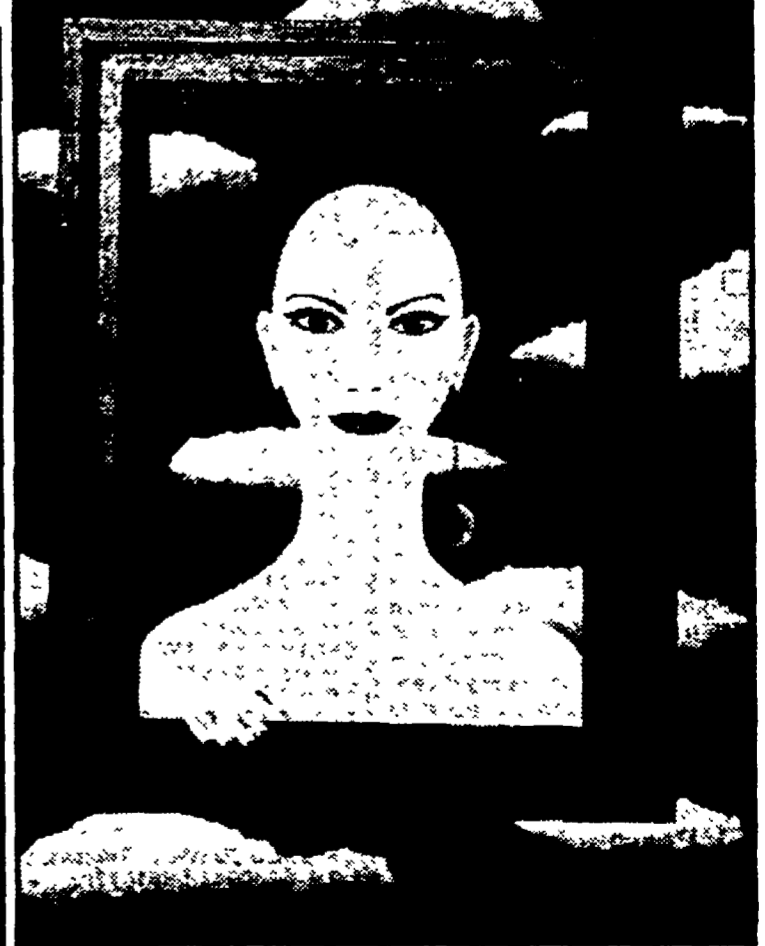
Il mito e la barbarie nell'opera di Pasolini

Oggi a Villa Medici l'Accademia di Francia a Roma rivolge il suo omaggio a Pier Paolo Pasolini. Alle 21 si tiene un seminario sul tema «Il mito e la barbarie nell'opera cinematografica di Pasolini». Vi prendono parte Massimo Canevari, Lino Micciché e Jacqueline Risset. Sue le proiezioni di «Medea» e di «Appunti per un'Orchestra africana» (si replica anche domani). Venerdì alle ore 21 nel Salone della Loggia, 1ª parte «Le chansons de Bilitis» di Claude Debussy, 2ª parte «Una disperata vitalità» di P. P. Pasolini con Laura Betti e i solisti de «L'Autunno musicale» di Como. Il 21 ottobre, poi (e fino al 23 novembre) mostra personale di Renzo Vespiagnani, intitolata «Come mosche nel miele», in omaggio a Pasolini.

Partecipando a queste manifestazioni l'Accademia di Francia intende manifestare pubblicamente la sua ammirazione per un creatore di oggi. Pasolini con una curiosità instancabile, con una lucidità ritorta, spesso, contro se stesso, ha condotto sino in fondo il suo ruolo di «Dériveur» descrivendo le realtà più marginali, talvolta più pericolose, per comprendere, sempre senza respiro, senza debolezza... La sua morte, per certi versi, non può non far pensare a quella degli eroi mitologici della Grecia antica, perseguitati dalle orribili fure del quotidiano, assassinati per aver osato aprire e guardare dietro certe porte.

Itinerario per valorizzare tre città arcaiche

Nei giorni scorsi presso la Sala Consiliare del Comune di Ardea e presso il 41° Distretto Scolastico a Pomezia, si è tenuto il terzo incontro intercomunale ed interprovinciale per definire l'itinerario turistico-didattico-culturale delle tre città arcaiche a sud di Roma lungo la via Pontina, Lavinium, Ardea, Satricum.



La prima volta di Erico Menczer (alla galleria d'arte «Louis»)

Alla galleria d'arte moderna «Louis» (via Angelo Brunetti 43) si apre oggi alle 18,30 una mostra collettiva con i lavori più recenti di cinque artisti. Sono Erico Menczer, Lucia Pomilio (esponde anche una scultura), Vincenzo Forletta, Gabriella Trevi e Oliviero Trombetti. La mostra resta aperta sino al 25 ottobre. Erico Menczer viene dal cinema e solo da qualche anno si è impegnato nella pittura. Nel cinema lavora dal 1946 e dai primi anni '60 si è dedicato con raffinato talento alla direzione della fotografia. Ha fatto film con Scafe, Antonioni, Monicelli, Risi, Argento, Questi, Fellini, Taviani, Foss, Avati e con molti altri registi. Tra i quadri esposti alla «Louis» fantastico e ironico è «1984» — acrilico su legno, che appare sul depliant di presentazione.

Calcio

Stasera sei partite e uno spareggio per qualificarsi ai mondiali

Mezza Europa a caccia del Messico

In campo 12 stranieri d'Italia

ROMA — Ancora un mercoledì di grande calcio internazionale. In campo quattordici nazionali, alcune delle quali si giocano l'ammissione ai campionati del mondo di Città del Messico.

Siamo giunti ormai agli sgoccioli. Stanno per essere tirate le somme, dopo due anni di fatiche e di partite accanite. Sarà anche un festival degli stranieri d'Italia. In dodici (Hateley, Wilkins, Francis, Elkjaer, Laudrup, Berggreen, Brady, Stromberg, Corneliusson, Kieft, Rummengige e Briegleb) scenderanno sui campi di mezza Europa, portando ognuno una fetta di calcio e di esperienza italiana. Ormai l'Italia domina il mondo della pedata.

Sempre restando nell'ambito europeo, occorre ricordare che domani a Vienna si riunirà la giunta esecutiva della Uefa. All'ordine del giorno: l'accettazione o meno dell'iscrizione dell'Inghilterra ai campionati europei del 1988. Dopo i tragici fatti di Bruxelles in occasione della finale della Coppa dei campioni fra Juve e

Liverpool, l'Uefa ha bandito per lungo tempo da tutti i tornei tutte le squadre inglesi di club e le rappresentative nazionali. Una pena molto dura, che ha coinvolto anche chi non aveva responsabilità. Probabilmente ci sarà una piccola marcia indietroti.

Ma torniamo al mercoledì internazionale e vediamo il suo programma e cosa potrà accadere.

Prima di tutto a Bruxelles, nello stadio del Park Astrid (la Fifa per una questione di carattere etico ha chiesto di non giocare all'Heysel), si disputerà la prima partita di spareggio per la qualificazione ai mondiali fra Belgio e Olanda. Un solo italiano in campo: Kieft. La posta in palio è molto alta, quindi meglio non avventurarsi in pronostici. Può accadere di tutto.

Le altre sfide in programma riguardano il gruppo due, il tre e il quattro, con due confronti per gruppo. Nel due, qualificata la Rfg (11 punti, 6 partite) ormai da tempo, resta ancora un posto a disposizione e sono molte candidate ad accaparrarselo.

Si tratta del Portogallo (8 punti, 7 partite), della Svezia (7 punti, 6 partite) e della Cecoslovacchia (5 punti, 6 partite), anche se quest'ultima sembra un fantino tagliato fuori, contando un distacco quasi incolmabile. Oggi potrebbe essere un'occasione d'oro per gli svedesi, che potrebbero mettere, in caso di successo o quanto meno di pareggio in Cecoslovacchia, le mani su quel secondo posto, attualmente in possesso del Portogallo, che conta una partita in più, ma che dovrà oggi vedersela con la Rfg di Rummengige e Briegleb, con tutti i rischi che ne potranno conseguire. Nel gruppo tre non dovrebbe avere difficoltà l'Inghilterra che avrà in campo ben tre italiani: Hateley, Wilkins e Francis contro i modesti turchi. I bianchi ormai hanno la qualificazione in tasca. Gli manca soltanto l'ausilio della matematica. C'è però un'altra partita, Romania-Irlanda del Nord, entrambe con 4 punti e 6 partite che è una specie di spareggio per il secondo posto, attualmente occupato dalla Finlandia che ha un punto e due partite in più.

Infine il sesto girone. Come negli altri due, anche qui due partite in programma con tre squadre vivamente interessate al discorso Messico. A Mosca, arbitro Casarin, Urss-Est con Brady in campo. Tutte e due hanno sei punti e sei partite e sono quindi sullo stesso piano. Avanti a loro c'è la Danimarca con 7 punti e sei partite e la Svizzera anche lei con 7 punti ma 7 partite.

È una partita dal chiaro sapore della gara ad eliminazione. Chi si fermerà è perduto. Una bella occasione, viste le circostanze potrebbe averla la Danimarca di Elkjaer, Laudrup e Berggreen, che sarà ospite della Norvegia, l'unica ad essere ormai quasi tagliata fuori da ogni discorso. Se i danesi riuscissero a vincere sono a cavallo. Buono anche il pari. Gli permetterebbe di tenere a bada le rivali.

Il calendario odierno prevede anche due partite con l'Austria, Jugoslavia e Scozia Ddr. Anche qui due stranieri d'Italia in campo, Schachner con l'Austria e Souness con la Scozia.



Lojuventino Laudrup con la maglia della Danimarca

Under 21 azzurra in Lussemburgo per qualche gol in più

LUSSEMBURGO — Una nazionale italiana «Under 21» molto aggressiva si prepara ad affrontare oggi, al Lussemburgo (iv ore 19.30 Rai 3), allo stadio comunale della capitale del granduca.

Il direttore tecnico degli «azzurri» Azeglio Vicini ha infatti deciso di affiancare alle punte della Sampdoria Roberto Mancini e Gianluca Vialli, l'attaccante del Pisa Paolo Baldieri. Se la vittoria degli «azzurri» appare infatti probabile, contro avversari modesti, gli italiani puntano a segnare il maggior numero di reti possibile, per garantirsi maggiori «chances» di qualificazione ai quarti di finale del torneo Uefa «Espoirs».

La squadra italiana è arrivata a Lussemburgo lunedì e si è allenata ieri mattina sotto un cielo grigio, su un campo appassito dalla pioggia. L'infesa messa in mostra è apparsa ottima, la forma è buona: nessuno dei giocatori convocati denuncia infortuni, anche se, per prudenza, Vicini preferisce lasciare in panchina Roberto Donadoni, che risente di una botta al ginocchio.

Il morale degli «azzurri» sembra eccellente. I giocatori della Sampdoria, Matteoli, Mancini, Vialli, sembrano quasi dimenticare le difficoltà che la loro squadra sta attraversando. Nell'allenamento di ieri l'interista Riccardo Ferri è apparso in condizioni particolarmente brillanti. Toccherà a lui il compito più difficile, quello di marcare la mezz'ala lussemburghese Guy Peilers, l'unico professionista della nazionale granducale, in forza allo Standard di Liegi.

Nel girone di qualificazione del torneo Uefa «Espoirs», Italia e Belgio sono appiate al primo posto, con la stessa differenza reti. Le partite già giocate sono Belgio-Lussemburgo 5 a 1, Belgio-Italia 1 a 1, Italia-Lussemburgo 5 a 1.

Europeo dei gallo a Eboli tra De Leva e Limarola

Pugilato

Dalla nostra redazione NAPOLI — Difenderà la corona europea del gallo sotto il tendone del circo Togni, ad Eboli. Ciro De Leva, pugile-tassista, ha dato appuntamento allo sfidante questa sera alle 22.30 al centro del quadrato. Alain Limarola, francese, coraggioso pretendente allo scettro dell'«Ecolino» della Sanità, avrà vita dura. Diversi gli obiettivi, Limarola combatterà per conquistare il titolo; De Leva, oltre che per conservare la corona, cercherà di battere l'avversario per acquistare qualche altro mattone della casa che sogna di acquistare.

«La casa proprio non vogliono farmela comprare — dice scherzosamente il campione —. Di questo passo, con i pochi avversari che trovo con i pochi incontri che mi propongono, dovrò fare a pugni sino a 60 anni per realizzare questo sogno».

Difesa volontaria del titolo, quello di sfidante impegno che il pugile napoletano dovrebbe onorare senza troppi affanni. Liquidata la formalità, De Leva dovrebbe poi incontrare il francese Gilbody per la difesa ufficiale.

«Meglio pensare prima ai match di questa sera — ammonisce il taxi-difensore —. Non esistono combattimenti facili, nel pugilato può accadere di tutto, anche se sono fiducioso sulle mie condizioni e sull'esito dei match di questa sera».

Da bordo ring avrà l'incoraggiamento di Patrizio Oliva, i due sono legati da amicizia, ma anche inseparabili in palestra e nella vita.

«In questo momento Ciro non lo batte nessuno — profetizza lo sfidante ufficiale al campione del mondo del superleggero —. È carismatico ed ha acquistato uno stile di vero campione. Dopo Gilbody, sarebbe il caso di pensare al mondiale. Ma non c'è fretta...».

Zico è in ospedale Socrates fermo 3 mesi

RIO DE JANEIRO — Continua la «via crucis» dei brasiliani Zico e Socrates: il primo è stato ricoverato a Los Angeles e il secondo potrà riprendere a giocare soltanto nell'86. Zico è in un ospedale della città americana — dove il Flamengo è in tournée — e dovrà essere operato al ginocchio sinistro. Per quanto riguarda Socrates, il fiorentino medico conterà l'infornatura, avuto durante l'allenamento: lunedì prossimo gli sarà tolto il gesso, ma si prevedono lunghi tempi per il recupero fisico. Le cure fisioterapiche continueranno sino alla metà di dicembre, quando il campionato brasiliano sarà ormai concluso.

Non so se il presidente del Campobasso, Molinari, oltre che avere i miliardi ha anche una bella voce, ma presumo di sì: i ricchi, in genere, possono avere tutto. Quindi, avendo una bella voce, ha cantato «Torna caro ideale, torna un istante a sorridermi ancora». E, non proprio un istante: una settimana. E — lo avete capito — la faccenda del licenziamento dell'allenatore Mazza, esonerato domenica, ripreso lunedì. Domenica era un naufragio, lunedì era la barca di salvataggio.

Veramente i dirigenti del

Sono il presidente e quindi... posso

Campobasso avevano fatto di tutto per farlo affogare: avevano interpellato De Sisti, Mazzetti, Riccomini, Carosi, ma questi avevano tutti fatto il gesto dell'atleta che si dèrge, celebre scultura elvetica che immortalava un atleta il quale tende un braccio in avanti e con la mano

dell'altro braccio ne afferra il gomito. Insomma: non hanno accettato. Allora il presidente Molinari è stato magnanimo come solo sanno essere i potenti: ha detto a Mazza di restare pure ancora una settimana: se domenica prossima batterà il Carantia bene, altrimenti lo farà

stranare dai cani. Se Mazza fosse stato miliardario come Molinari avrebbe dovuto — come dicono a Milano — caccargli in un occhio, ma non lo è ed è rimasto. Domenica tornerà in panchina nel megastadio di Campobasso, terminato in primavera, perché con l'estate prossima il Campobasso dovrà essere in serie A e costruito in previsione del fatto che le soddisfazioni del campionato solleciteranno altri tipi di soddisfazioni, per cui in breve tempo la popolazione della città aumenterà vertiginosamente: lo stadio ha quasi posti di quanti siano gli abitanti. Ma è costato una barcata di soldi e per rientrare nelle spese, il presidente che vuole andare in A, ha venduto i gioielli della B, Tacchi e Prognà. La squadra è rotolata all'ultimo posto e lui ha fatto una brutta figura, poi ha licenziato l'allenatore e ne ha fatto un'altra, poi ha cercato i sostituti che gli hanno detto ciccia e quindi ne ha fatto un'altra ancora, allora ha richiamato l'allenatore che aveva licenziato e ha fatto la quinta. Ad maiora, presidente.

Sudafrica, G.P. tra le polemiche

In un clima da smobilitazione la corsa senza Renault e Ligier

Automobilismo

JOANNESBURG — In un clima da vigilia ancora dominato da polemiche e tensione (eri a Athole, quartiere meticcio, la polizia ha aperto il fuoco uccidendo almeno tre persone), le scuderie di Formula Uno sono arrivate in Sudafrica per il Gran Premio in programma sabato. La Ferrari è stata la prima squadra a giungere con tre vetture. In ogni caso sarà un Gran Premio in tono dimesso. Non fosse altro per le defezioni già sicure (assenti i team francesi «Renault» e «Ligier»), il campionato ha a questo punto poco da dire.

Alain Prost, ha conquistato con largo anticipo il titolo mondiale di scuderie e tutte le scuderie sono più impegnate nelle trattative del mercato dei piloti e dei tecnici che concentrate sugli ultimi scampoli di stagione. Una gara quindi che corre il rischio di diventare soltanto una «passerella». Fino alle ultime ore era stata anche messa in dubbio la presenza dei piloti della McLaren, Niki Lauda e Alain Prost. I due avevano affermato senza reticenze che avrebbero preferito evitare di gareggiare in

Stato razzista, sono stati effettuati lavori di ristrutturazione della pista di Kyalami. Sono stati spesi circa 700 milioni di lire per l'ampliamento del box. Era stata la Fisa (Federazione internazionale sport automobilistico) a lamentare la pericolosità della stretta che immetteva i piloti al box a velocità troppo sostenuta. Anche le tribune degli spettatori sono state ampliate.

Il Gran Premio di disputerà su un totale di 311,904 chilometri, pari a 76 giri del tracciato che misura 4.104 metri. A livello di prestazioni il giro più veloce in prova spetta al brasiliano Nelson Piquet che l'anno scorso alla

guida della sua Brabham-Bmw BT 53 ha girato in 1'04"448 alla media di 227,750 chilometri all'ora. Il record in gara è appannaggio invece del neoridato Prost che nel 1982, al volante di una Renault RE 30, ha coperto un giro in 1'08"278 alla media di 216,385 kmh. La Rai trasmetterà in diretta la 15ª prova del campionato del mondo di F1. Il collegamento avrà inizio sabato dalle ore 13,15 sulla Rete 2. Anche Telemontecarlo trasmetterà in diretta il Gran Prix.

Archiviato Kyalami la carovana di Formula Uno di trasferirà in Australia dove è in programma il 3 novembre l'inedito GP d'Australia ad Adelaide.



Il neo campione del mondo Alain Prost

«Messicani» in campo per beneficenza

ALESSANDRIA — Gli azzurri del «Messico» si ritroveranno domani ad Alessandria per disputare una partita tra vecchie glorie. L'incasso sarà devoluto a favore della ricostruzione di impianti sportivi distrutti dal terremoto in Messico. La partita sarà giocata al «Mocacatag» con inizio alle ore 18. In campo: Zoff, Poletti, Burgnich, Facchetti, Rosato, Cera, Bertini, Mazzola, Boninsegna, Rivera, Domenghini, De Sisti, Puaa, Anastasi, Salvatore, Castano, Prati, Guarnieri.

ROMA — Va indebolendosi il «braccio di ferro» tra gli arbitri di basket e la Federazione (e il Cia, cioè il Comitato arbitri, l'organo che li governa). Non c'è ancora la soluzione della «vertenza», ma si sta lavorando per arrivare ad uno sbocco positivo. Intanto questa sera le partite di Coppa Italia si disputeranno senza subire ritardi (si ricorderà che domenica scorsa le gare e il campionato sono iniziate con 15 minuti di ritardo) e altrettanto dovrebbe avvenire domenica a meno di colpi di scena.

È questa la sostanza della conferenza stampa tenuta ieri dall'Associazione degli arbitri (l'Alap) convocato per chiarire gli aspetti della controversia poiché, a parere dei «fischietti» la «rivolta» è stata interpretata in modo non proprio corretto. O più semplicemente gli arbitri hanno sentito il bisogno di giustificare una protesta che ha raccolto pochi consensi.

Armando Pinto che dell'Alap è il presidente ha puntualizzato in quattro punti i motivi che hanno portato alla rottura. Eccoli: 1) Dignità dell'arbitro. Subito il sorteggio, gli uomini in grigio hanno chiesto di avere una collocazione non semplicemente rappresentativa all'interno del Consiglio direttivo del Cia, che peraltro deve ancora essere nominato. Non per poter veti, essi dicono, ma per instaurare un maggior clima di collaborazione. 2) Giustizia sportiva. Gli arbitri lamentano che il pagamento dell'ammenda al posto delle squalifiche incoraggi, invece di prevenire, gli incidenti. Inoltre vogliono che la

Verso una soluzione la «vertenza» degli arbitri

Basket

loro testimonianza al giudice di prima istanza venga verbalizzata o registrata per evitare che ci siano più spesse di quanto si fa. 3) Giustizia economica. La possibilità di parlare negli spogliatoi per spiegare il loro operato ai commissari. 4) Aspetto economico. Non è quello principale è stato più volte detto da Pinto e dagli altri. La federazione offre 350 mila lire lorde (90.000 per 3 pasti, 60.000 per il pernottamento, 200.000 gettone di presenza). Gli arbitri chiedono che siano nette in altre parole 450 mila lire lorde. Quattro punti che sono stati sottoposti da alcuni mesi all'attenzione di Luciano Acciari, presidente del Cia, e di Enrico Vinci presidente federale. Una sottile neatura, questa degli arbitri, per respingere l'accusa di uno «sciopero selvaggio» e di irresponsabilità per la protesta di domenica scorsa. Adesso sembra che i contrasti si stiano smussando. Verrebbe da dire: molto rumore per nulla.

STASERA COPPA ITALIA — Stasera (20.30) partite di andata degli ottavi di finale di Coppa Italia. Questo il programma: Marr Rimini-Seavolini Pesaro; C. Riunite Reggio E.-Granarolo Bologna; Miat Napoli-Mobilgirgi Caserta; Benetton Trviso-Lib. Livorno; Pall. Livorno-Simac Milano; Viola Reggio C.-Bancoroma; Fantoni Udine-Areoxos Cantù; Segafredo Gorizia-Divarese Varese. I ritorni mercoledì 23 e giovedì 24 ottobre.

Brevi

Wurtz arbitro di Juventus-Verona
L'arbitro francese Robert Wurtz arbitrerà la partita di ritorno degli ottavi di finale della Coppa dei Campioni Juventus-Verona. È la prima volta che dirigerà una partita a porte chiuse, ha affermato.

Torneo di Alassio: pareggiano gli azzurri
S'è conclusa 2-2 la partita inaugurale del torneo internazionale di Alassio, riservato agli «Under 18», tra Italia e Olanda. I gol portano la firma di Lerda (2) per gli azzurri e Lindensær e Durn per gli olandesi. Nel secondo incontro della giornata la Scozia ha battuto il Belgio per 3-1.

Totopronostici: congresso a Roma
Lunedì prossimo, il presidente del Coni Franco Carraro inaugurerà a Roma, il decimo congresso internazionale «Intertoto», che si concluderà venerdì 25.

Torneo internazionale a Roma
Nasce a Roma la quarta coppa, un torneo riservato a club vincitori di qualche competizione continentale. Otto società: Roma, Fiorentina, Amburgo, Ajax, Feyenoord, Valencia, Saragozza e Dinamo di Zagabria, si riuniranno oggi per discutere ed approvare il regolamento.

Mercoledì 23, Bancoroma-Viola di Coppa
La Lega ha anticipato a mercoledì 23 la partita di Coppa Italia di basket Bancoroma-Viola. Si giocherà alle 20.30 al Palazzetto dello sport.

A Monaco di Baviera la finale Davis
Si svolgerà a Monaco di Baviera dal 20 al 22 dicembre la finale di Coppa Davis tra Germania Ovest e Svezia. Il match sarà ospitato al Palazzo dello Sport olimpico, in grado di accogliere 13 mila spettatori.

Una maratona per ricordare Pietri, piccolo grande campione

MILANO — È il 24 luglio 1908. Il piccolo uomo che entra nello stadio olimpico di Shepherd's Bush, a Londra, è un italiano di Carpi, il suo nome è Dorando Pietri. Sono le 17,18. Cammina, più che corre, con azione scomposta in preda a una crisi spasmodica, muove le gambe meccanicamente, come un automa. I centomila che assiepano lo stadio ammutoliscono. Nella pista in carbonella svolta a destra anziché a sinistra. Cade una prima volta proprio davanti alla tribuna coperta, priva di sensi. Viene rialzato e incitato a proseguire. Cade una seconda volta appena superata



la prima curva e poi una terza, a metà curva, e viene nuovamente aiutato. Gli bagnano il corpo per rinfrescarlo. Sembra che stia per morire. Cade la quarta volta all'inizio del rettilineo, davanti alla tribuna reale, e cade di nuovo, per la quinta volta, a pochi metri dal traguardo. Lo aiutano ancora a rialzarsi e il megafonista lo sorregge mentre spezza il filo. Intanto in pista entra l'americano Johnny Hayes, colui che poi otterrà la vittoria dopo la squalifica del piccolo campione italiano.

Oggi, 16 ottobre, ricorre il centenario della nascita del piccolo grande campione, colui che ottenne e perse la vittoria nella drammatica maratona olimpica di Londra. Dorando Pietri nacque a Mandrio, frazione di Correggio in provincia di Reggio Emilia. Ma crebbe e divenne campione a Carpi, la sua città. Nacque in una famiglia povera e a 14 anni era già garzone nella pasticceria «Roma», sotto i portici della piazza.

Il suo nome sarà per sempre legato a quella celebre e drammatica maratona ma è altre che ha ingigantito la sua figura e infatti divenne professionista — e fu nuovamente squalificato perché allora era vietatissimo correre

per denaro, anche se molti lo facevano — e corse in America del Nord e del Sud. Si batté in sfide memorabili contro l'usurpatore Johnny Hayes che sconfisse quattro volte. Quelle sfide erano tremende perché corse al chilometro, su piste non più lunghe di 170-200 metri davanti a folle enormi. Erano sfide doppiamente tremende perché combattute, il più delle volte, da due soli atleti, senza tregua, sul filo del crepare.

Negli Stati Uniti fu applaudito da folle enormi e divenne il simbolo dell'Italia. Emigrante tra emigranti non deluse mai. Tra il 25 novembre 1908 e il 9 maggio

1909 corse cinque maratone, una cosa pazzesca. Ne fu così logorato da chiudere la carriera a soli 25 anni. Morì a Sanremo, dove gestiva un'autorimessa con servizio di taxi, il 7 febbraio 1942.

Domenica la cittadina di Carpi onora il suo Dorando ospitando il Campionato italiano di maratona in duplice versione: assoluta e amatoriale.

La stagione è lunga e il calendario delle maratone così fitto da apparire assurdo. E così non ci saranno né Orlando Pizzolato — che il 27 correrà a New York —, né Massimo Magnani, né Gian-

ni Poli. Ma a Carpi, che avrebbero ovviamente preferito avere un grande campo di gara, non si curano delle defezioni. Perché quel giorno sarà il giorno della maratona e perché sono fieri che sia stato proprio un loro concittadino ad accendere l'interesse delle folle attorno a questa dura e affascinante specialità dell'atletica leggera. Dorando Pietri resta leggenda e mito ma la maratona non è più quella fatica «impossibile» che spaventava solo a pensarci. Oggi la maratona è di tutti.

Remo Musumeci

CASINÒ MUNICIPALE DI VENEZIA

dal 17 ottobre 1985

Le sale da gioco saranno trasferite nella sede invernale di CÀ VENDRAMIN CALERGI

